

52^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 26 SETTEMBRE 1996

Presidenza del presidente MANCINO,
indi del vice presidente FISICHELLA
e del vice presidente ROGNONI

INDICE

| | | | |
|--|--------|--|-------------|
| CONGEDI E MISSIONI | Pag. 3 | DELL'ARTICOLO 68, PRIMO COMMA, DELLA COSTITUZIONE | |
| COMMISSIONE PER LA BIBLIOTECA | | Rinvio della discussione dei Doc. IV-bis, nn. 8, 9 e 10 e dei Doc. IV-ter, nn. 2 e 3: | |
| Composizione | 3 | PRESIDENTE | Pag. 25, 26 |
| COMUNICAZIONI DEL GOVERNO SUI PROBLEMI DELLA GIUSTIZIA | | * PREIONI (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>) | 25 |
| Seguito della discussione | | * SILIQUINI (<i>CCD</i>) | 26 |
| Approvazione della risoluzione n. 1. Reie- zione delle risoluzioni nn. 2 e 3: | | COMUNICAZIONI DEL GOVERNO SUI PROBLEMI DELLA GIUSTIZIA | |
| MARINI (<i>Rin. Ital.</i>) | 4 | Ripresa della discussione: | |
| SCOPELLITI (<i>Forza Italia</i>) | 8 | * SILIQUINI (<i>CCD</i>) | 27 |
| GUALTIERI (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>) | 15 | SALVATO (<i>Rifond. Com.-Progr.</i>) | 30 |
| DENTAMARO (<i>CDU</i>) | 17 | CONTESTABILE (<i>Forza Italia</i>) | 38 |
| SMURAGLIA (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>) | 21 | ARLACCHI (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>) | 45 |
| DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PRO- CEDERE IN GIUDIZIO AI SENSI DELL'ARTICOLO 96 DELLA COSTITU- ZIONE E DELIBERAZIONI IN MATE- RIA DI INSINDACABILITÀ AI SENSI | | FUMAGALLI CARULLI (<i>CCD</i>) | 48 |
| | | * ZECCHINO (<i>PPI</i>) | 52 |
| | | VALENTINO (<i>AN</i>) | 60 |
| | | LA LOGGIA (<i>Forza Italia</i>) | 64 |
| | | PELLEGRINO (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>) | 68 |
| | | * FLICK, <i>ministro di grazia e giustizia</i> | 76 |
| | | DENTAMARO (<i>CDU</i>) | 78 |
| | | * DE CAROLIS (<i>Misto</i>) | 79 |

| | | | |
|--|-----------|--|----------------|
| MARCHETTI (<i>Rifond. Com.-Progr.</i>) | Pag. 80 | <i>ALLEGATO</i> | |
| PETTINATO (<i>Verdi-L'Ulivo</i>) | 82 | | |
| PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO . | 83 | VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA | Pag. 97 |
| COMUNICAZIONI DEL GOVERNO SUI PROBLEMI DELLA GIUSTIZIA | | DISEGNI DI LEGGE | |
| Ripresa della discussione: | | Annunzio di presentazione | 106 |
| ELIA (<i>PPI</i>) | 83 | Assegnazione | 107 |
| * GASPERINI (<i>Lega Nord-Per la Padania indip.</i>) | 84 | GOVERNO | |
| MACERATINI (<i>AN</i>) | 86, 93 | Richieste di parere per nomine in enti pubblici | 108 |
| * SALVI (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>) | 87 | Richieste di parere su documenti | 108 |
| GIARETTA (<i>PPI</i>) | 91 | Trasmissione di documenti | 109 |
| Votazioni nominali con scrutinio simultaneo | 93 | MOZIONI E INTERROGAZIONI | |
| SU UNA DICHIARAZIONE RESA NEL CORSO DELLA SEDUTA POMERIDIANA DI IERI DAL MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA | | Apposizione di nuove firme ad interrogazioni | 109 |
| PRESIDENTE | 95 | Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni | 109 |
| * FLICK, <i>ministro di grazia e giustizia</i> | 95 | Annunzio | 109, 113 |
| ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MARTEDÌ 1° OTTOBRE 1996 | 95 | Interrogazioni da svolgere in Commissione | 145 |

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

Presidenza del presidente MANCINO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9*).
Si dia lettura del processo verbale.

SCOPELLITI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Bettoni Brandani, Bobbio, Corrao, De Benedetti, De Carolis, De Martino Francesco, Giorgianni, Meloni, Miglio, Rocchi, Sarto, Toia, Valiani, Viserta Costantini.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Cioni, Lauricella, Lorenzi e Speroni, a Strasburgo, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Boco, Pianetta e Gawronski, a New York, alla 51ª Sessione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite.

Commissione per la biblioteca, composizione

PRESIDENTE. Comunico di aver chiamato a far parte della Commissione per la biblioteca i senatori Masullo, Bucciero e Zecchino.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo sui problemi della giustizia. Approvazione della risoluzione n. 1. Reiezione delle risoluzioni nn. 2 e 3

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo sui problemi della giustizia.

Riprendiamo la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Marini. Ne ha facoltà.

MARINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Guardasigilli all'inizio del suo intervento ha sostenuto, a buona ragione, che un problema giustizia esiste, soprattutto per quella civile prima ancora che per quella penale. Chi conosce il percorso lungo e interminabile di un processo civile e l'enorme numero di procedimenti in attesa di decisione non può che concordare con il Ministro. Il Guardasigilli però non può non riconoscere che oggi l'attenzione verso la giustizia è dovuta alle vicende dei procedimenti penali.

La vita di una comunità nazionale, del resto, è segnata dal rapporto non sempre convergente tra difesa della sicurezza dei cittadini e della legalità dei loro comportamenti e l'altro sacrosanto principio di tutela dei diritti che l'ordinamento giuridico riconosce ai singoli cittadini. La presunzione di innocenza violata, la mancata riservatezza nell'indagine che in alcuni casi lede l'onorabilità delle persone, l'uso eccessivo della carcerazione preventiva, sono innanzi agli occhi di tutti.

Chi ha sete di giustizialismo potrà pure sentirsi appagato, ma non è questa la giustizia giusta che abbiamo immaginato per il nostro paese e gli eccessi che preoccupano, e che sono all'origine del confronto che si è aperto nel paese sul tema della giustizia, ci angustiano per i sentimenti contraddittori che suscitano in ognuno di noi.

Da un lato, infatti, vogliamo vigilare perchè la giustizia sia applicata con estremo rigore nell'accertamento della verità, purchè siano rispettati i principi dello Stato di diritto e le garanzie poste a difesa della dignità dei cittadini; dall'altro, siamo riconoscenti ad un ordine giudiziario che in un momento difficile del costume nazionale ha saputo tenere alto il valore della legalità quale connotato irrinunciabile della nazione. Proprio per il fatto che l'azione della magistratura è stata importante, è necessario eliminare le forzature riscontrate in alcuni procedimenti, a tutela dell'operato complessivo della magistratura stessa.

Da più parti è stato messo in risalto il ruolo di supplenza esercitato dalla magistratura dinanzi alla crisi di direzione politica del paese. Probabilmente vi è un eccesso di enfaticizzazione in questa affermazione, ma se ciò è avvenuto la responsabilità non può essere attribuita all'ordine giudiziario, nonostante certe forme improprie di protagonismo di alcuni giudici. La debolezza della politica nasce da un suo coinvolgimento nella questione morale; la delegittimazione del ceto politico, coinvolto in molti scandali, ha determinato un affievolimento della sua capacità di direzione. La politica invece deve essere forte e nella pienezza delle sue prerogative, non per fermare i giudici, ma per svolgere il ruolo che la Costituzione affida ad essa.

In Italia, signori senatori, esiste - ne abbiamo preso atto con rammarico - una corruzione diffusa al punto tale che molti temono vi possa essere un pericolo per la stabilità delle nostre istituzioni. La magistratura interviene nella fase sanzionatoria dopo che è stato commesso l'illecito, ma non può da sola, attraverso il suo impegno, risanare e moralizzare la società. Spetta alla politica, con il suo primato, costruire un ordinamento giuridico di prevenzione, saper dettare regole di moralità pubblica alle quali debbono attenersi i singoli cittadini.

Quindi, la politica in prima linea per costruire una moralità forte nel paese e questo Parlamento - dobbiamo riconoscerlo - ha tutte le carte in regola per assumere questo ruolo. Non vi sono coinvolgimenti

gravi di questo Parlamento, della maggior parte degli eletti, nella questione morale.

Dunque, rispetto per i magistrati e per il loro lavoro. La nazione li ringrazia per quanto hanno fatto; anzi, in questo dibattito il nostro pensiero non può che andare ai tanti giudici che si sono sacrificati; non può che essere riconoscente per la solitudine di chi da solo combatte molte volte per il mantenimento della legalità, incompreso in una società e all'interno di strutture che non sempre lo hanno aiutato. Proprio perchè nutriamo questi sentimenti di riconoscimento e di ringraziamento per l'ordine giudiziario, possiamo anche chiedere a voce alta di correggere alcuni atteggiamenti e certe iniziative che non sempre sono comprensibili. Ad esempio, la questione - posta con forza - dell'esternazione, come viene impropriamente chiamato un eccesso di dichiarazioni che soprattutto l'accusa giornalmente rilascia agli organi di stampa.

Ho sentito dire con una certa frequenza che le cosiddette esternazioni o le informazioni continue fornite da parte dell'accusa in ordine ai procedimenti servono a difendere questi ultimi dai pericoli di insabbiamento, servono cioè ad evitare che il potere indagato sia in grado poi di insabbiare le indagini. Se questo fosse vero, se un eccesso di esternazioni fosse dovuto a questa necessità di difesa, sarebbe molto grave, signor Presidente, onorevoli colleghi, perchè introdurrebbe nel nostro paese una giustizia popolare, mentre noi vogliamo dai giudici riserbo e rispetto del rito.

I giudici non hanno bisogno di difendersi, i giudici devono parlare attraverso le sentenze. Il *pool* di Milano, che pure ha avuto ed ha un enorme merito storico, è intervenuto troppo, è intervenuto per dare notizie su procedimenti in corso, è intervenuto per esprimere opinioni nel momento in cui organi dello Stato stavano dibattendo e stavano per assumere decisioni importanti per il settore della giustizia. Vi è stata l'impressione che, attraverso questi interventi, si sia tentato di condizionare le decisioni degli organi legislativi.

Per questi motivi, proprio per sgomberare il campo da ogni equivoco, nasce l'esigenza forte del riserbo, un'esigenza supportata anche dal fatto che molte volte le notizie hanno riguardato indagati, dati in pasto all'opinione pubblica che a sua volta ha emesso subito un giudizio di condanna, contro il quale a poco è servito un dibattito successivo o una sentenza anche assolutoria che di certo non ha restituito la dignità e l'onorabilità agli innocenti.

Appreziamo molto il giudice composto, il giudice riservato, il giudice che non provoca reazioni nell'opinione pubblica, il giudice che con questi comportamenti fa crescere la credibilità delle sue decisioni. Se il giudice si trasforma in parte, se per difendere la propria azione è costretto ad invocare l'intervento dell'opinione pubblica, perde inevitabilmente il ruolo di terzietà nei confronti della società e soprattutto in relazione al processo. Ecco che allora si è posto il problema della separazione delle carriere. Ho l'impressione che questa soluzione sia matura per essere affrontata con serenità dal Parlamento. Parlando di separazione delle carriere credo nessuno pensi di sottoporre l'accusa al potere esecutivo; vi sono modi e strumenti idonei a garantire la piena autonomia del giudice dell'accusa. L'accusa deve avere una autonomia piena che trova la sua forza nella Costituzione la quale prevede l'obbligatorietà

dell'azione penale. Nessuna dipendenza dunque dal potere esecutivo è possibile dal momento che l'autonomia deriva dalla Costituzione.

Se si dovesse arrivare ad accettare l'idea che sia giusta la separazione delle carriere, credo sarebbe altrettanto giusto prevedere per i giudici dell'accusa un organo di autogoverno per completare e rendere più forte l'autonomia di questo settore della giurisdizione. In tal modo verrebbe rafforzata la terzietà della funzione giudicante. Infatti, siamo in molti a non comprendere l'utilità della riforma in relazione all'istituzione del giudice per le indagini preliminari, dal momento che, in fase di udienza preliminare, quasi sempre uniforma la propria decisione alle richieste della pubblica accusa. Credo si ponga dunque la necessità di riesaminare e rafforzare la terzietà del giudice per l'udienza preliminare. Tale necessità nasce anche da alcune considerazioni che riguardano il ripetersi quasi continuo di decisioni del giudice conformi alle richieste del pubblico ministero, che non sempre vengono confermate nel dibattimento, cioè nella fase del giudizio di merito. Credo quindi che la separazione delle carriere vada riesaminata con serietà, certamente dopo un lungo approfondimento, e dopo aver scandagliato i vari aspetti relativi a questa materia.

La Costituzione - ha detto il Ministro - non consente una vera e propria separazione, ma un ordine giudiziario unico, per cui è difficile, stante l'attuale dettato costituzionale, pensare all'introduzione della separazione delle carriere. Però è anche vero, signor Ministro, che noi abbiamo iniziato in questa legislatura una revisione della Carta costituzionale per cui mi sembra superato il dogma della sua immutabilità, proprio perchè siamo in una fase di approfondimento della necessità di rivedere alcune parti della nostra Costituzione. E non capisco il perchè non si debba anche approfondire questo aspetto, che non è secondario nella vita nazionale.

Parità nel processo tra difesa ed accusa. Tutti lo dicono e noi lo ripetiamo: esiste un forte squilibrio nel rapporto tra difesa ed accusa. Il diritto della persona deve essere inviolabile, perchè questo vuole lo Stato di diritto, e lo deve essere in tutte le fasi processuali, anche in quella particolare fase rappresentata dalle indagini preliminari. Vi è ad esempio uno strumento dell'indagine preliminare, la carcerazione preventiva, che ha fatto nascere una serie di polemiche e molte perplessità. Spesso si è avuta l'impressione - e mi auguro che il più delle volte si sia trattato solo di un'impressione - che la carcerazione preventiva sia stata usata unicamente per ricercare la verità. La carcerazione deve essere altra cosa nella civiltà giuridica del nostro paese. È una sanzione, la sanzione che la società infligge a chi ha ricevuto una condanna definitiva e non può essere uno strumento per accertare la verità; non può servire al giudice per arrivare prima e in maniera spedita all'accertamento dei fatti.

Dobbiamo continuare a ritenere la carcerazione preventiva una misura del tutto eccezionale. Si possono irrogare sanzioni solo dopo la condanna, riconoscendo all'uomo una dignità piena e ritenendo che la carcerazione preventiva viola il principio sacrosanto della dignità dell'uomo. Allora essa deve essere usata molto poco, in casi del tutto eccezionali nella fase di indagine preliminare.

Ritengo che sia contro qualsiasi civiltà giuridica pensare ad una carcerazione preventiva che debba servire per ottenere la confessione;

questo strumento può essere solo eccezionale e lo dobbiamo ribadire poichè su questo punto tante sono le perplessità sollevate. Dobbiamo affermare sempre, con forza, il valore della supremazia della nostra civiltà giuridica. Ad esempio, a cosa è servito l'aver fatto coincidere quasi sempre l'illecito amministrativo con un delitto? Ha costretto il Parlamento a rivedere subito il reato d'abuso d'ufficio, ma vi è stata negli anni passati una tendenza quasi uniforme in tutto il paese a ritenere che qualsiasi irregolarità amministrativa comportasse un illecito penale. Si è voluto utilizzare quella norma un pò generica dell'abuso in maniera repressiva; la si è ampliata ed essa è diventata uno strumento per intervenire ogni qualvolta decisioni prese da pubblici funzionari, da autorità amministrative potevano far nascere il dubbio della irregolarità.

Ecco quindi che dobbiamo capire da questi aspetti come il dibattito nato nel paese scaturisca da giuste preoccupazioni rispetto ad una serie di questioni, anche se esiste oggi una volontà diffusa, soprattutto del Governo, del Ministro, avvocato Flick, di trovare soluzione ai problemi emersi nel dibattito di oggi in atto.

Il Guardasigilli ha detto che vogliamo un uso corretto dei riti alternativi; magari possiamo avere più patteggiamenti e più riti abbreviati. Dobbiamo cioè trovare tutte quelle forme che possono servire a far camminare in maniera più spedita la giustizia. Trovo giusto altresì il richiamo del Guardasigilli alla depenalizzazione dei reati minori. Il numero di pratiche che hanno gli uffici giudiziari è enorme e spesso si trovano impossibilitati a procedere anche ad indagini serie, perchè vi è un numero impressionante di pratiche minori che non ha senso continuare a mantenere quali illeciti penali.

Credo, signor Ministro, che anche quello del reclutamento dei giudici sia un problema che non può essere sottovalutato. È evidente ormai la necessità di verificare l'attitudine a svolgere un certo tipo di lavoro. Se la stessa Fiat per assumere operai specializzati sottopone questi ultimi ad un esame attitudinale, non vedo perchè lo Stato, prima di affidare a cittadini il compito alto della giurisdizione, non debba preoccuparsi di verificare se i candidati abbiano o meno le attitudini necessarie per adempierlo. È una questione che non va sottovalutata. Peraltro è la civiltà di oggi che ci impone questo tipo di ricerca.

E vengo ad un'ultima questione. Vorrei porre il problema dei pentiti, che ha creato molto malessere e tanti dubbi. Troppi sono i pentiti e ogni giorno ve ne sono di nuovi. Ritengo che la proliferazione dei pentiti sia dovuta al fatto che chi ha commesso dei reati e sa di poter essere condannato all'ergastolo e, per giunta, rischia di perdere tutti i beni accumulati attraverso i delitti, non può fare altro che pentirsi perchè è un modo per avere restituita una parte del proprio patrimonio e nello stesso tempo sfuggire all'ergastolo. Ecco che allora ci vuole maggiore accortezza nell'uso dei pentiti. Non tutti i magistrati sono oggi attrezzati per poter gestire questo materia.

Anzitutto dobbiamo subito rivedere la regolamentazione dei pentiti. Questi ultimi non possono fare le loro dichiarazioni a rate: in un certo lasso di tempo stabilito dovrebbero rendere tutte le dichiarazioni che ritengono di dover fare; è necessario che la custodia degli stessi sia sottratta alla polizia che svolge le indagini proprio per avere il massimo di garanzia che non vi sia un uso dei pentiti non del tutto corretto. Si è

avuta inoltre l'impressione in molti processi che le dichiarazioni dei pentiti non abbiano poi avuto un serio riscontro per quanto riguarda la veridicità di quanto da loro affermato.

Sono queste, onorevoli colleghi, le questioni su cui dobbiamo soffermarci per promuovere le norme necessarie per dissipare i dubbi derivanti dall'attuale situazione.

Ricordo inoltre che in Italia sono state introdotte leggi speciali fin sulla liberazione; successivamente il terrorismo è stato combattuto con la legislazione speciale e per le ultime le organizzazioni mafiose e la corruzione hanno richiesto la sospensione delle norme di garanzia individuali. Non possiamo vivere sempre in una situazione di eccezionalità. Il paese va normalizzato perchè questo vuole un ordinamento democratico che si richiami a principi di civiltà giuridica. Non possiamo continuare a vivere in un paese eccezionale. Dobbiamo tornare per forza alla normalità.

In conclusione, vorrei rivolgere un appello anche ai politici, che molte volte hanno usato la magistratura. Quest'ultima non sempre si è servita dei politici. Probabilmente molte volte è avvenuto il contrario. Vorrei ricordare la vicenda di Falcone, allorquando egli pensava di poter aspirare alla Direzione nazionale antimafia. Ritengo che tale questione debba essere ricordata perchè allora vi furono interventi dei politici che tentarono di influenzare - ricordate la contrapposizione con l'allora procuratore di Palmi, giudice Cordova - la decisione che stava per prendere il Consiglio superiore della magistratura.

Pertanto, rivolgo anche un appello ai politici di rispettare l'autonomia della magistratura, di evitare una continua compenetrazione perchè adesso credo che sia venuto il momento di fare un discorso chiaro. E il nostro confronto odierno, in quest'Aula, non può essere nè pro nè contro i magistrati. Dobbiamo riconoscere il valore alto espresso dai magistrati in questa fase difficile della vita del nostro paese, ma dobbiamo andare avanti legiferando perchè abbiamo l'esigenza di costruire una società migliore. (*Applausi dai Gruppi Rinnovamento Italiano, Sinistra Democratica-Ulivo, Forza Italia e CCD. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Scopelliti. Ne ha facoltà.

SCOPELLITI. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, è cosa risaputa che la Corte europea dei diritti dell'uomo infligge continue condanne allo Stato italiano in materia di giustizia sia penale che civile. Sono convinta che, se avessimo maggiore dignità, saremmo già corsi ai ripari; invece incassiamo i colpi di queste condanne, come dei pugili suonati destinati al ko. Continuiamo a parlarne, abbiamo queste occasioni per confrontarci in Aula, che - ahimè! - sono sempre vuote di risultati, a fronte di quello che è il problema, grave quanto urgente, di riforme.

La giustizia civile in Italia - che nello scenario dell'attualità giudiziaria è la seconda attrice, quasi la comparsa, quella che attira meno l'attenzione dei *media* e di quanti parlano e si occupano di giustizia, ma è invece altrettanto grave perchè, accanto alla malagiustizia, nel campo civile si assiste alla denegata giustizia - la giustizia civile, dicevo, fra i

tempi morti e superflui ha raggiunto una lentezza vergognosa, è ormai al punto di non ritorno: tre milioni di cause civili in attesa di decisione, otto anni per un processo in tribunale; quattro per l'appello; quattro-cinque per la Cassazione; dieci per l'esecuzione immobiliare. Il tutto se non si inserisce l'imprevisto imprevedibile, perchè in tale ipotesi i tempi si allungano anche se non so, a questo punto, dopo otto più quattro, più cinque più dieci anni scontati in attesa a chi più possa interessare.

In un simile contesto si è intervenuti più volte con proposte di legge, da ultimo con l'introduzione del giudice di pace, con la riforma del codice di procedura civile, ora con le sezioni stralcio. Riforme che trovarono pareri contrapposti essendo definite «una giornata storica», per alcuni, e il «definitivo collasso della giustizia civile» per altri.

Un'analisi serena ed obiettiva non può non considerare che riguardo, ad esempio, al giudice di pace si lamenta la scarsa professionalità, che porta come conseguenza uno scarso rendimento. Il giudice di pace fu concepito come giudice della terza età, non più di 70 anni ma non meno di 50, senza altra occupazione. Una laurea in legge presa alcuni decenni prima era sostanzialmente il connotato sufficiente per decidere controversie prima di competenza del pretore ma anche del tribunale. Quanto alla riforma del codice di procedura civile il cui fine era quello di ridurre l'intollerabile lunghezza dei processi, non ha minimamente inciso sull'efficienza del processo stesso.

Quali sono le cause del fatto che la giustizia civile italiana è fra le più oberate e inefficienti del mondo? Tre sono le cause, a mio avviso: l'inadeguatezza delle strutture, l'affollamento del contenzioso, la produttività dei giudici. Mi soffermerei su quest'ultimo fenomeno, essendo spesso ingiustamente sottovalutato e forse anche il più difficile da modificare. La scarsa produttività del magistrato civile dipende principalmente da due fattori: l'assenza di una cultura giudiziaria e l'appiattimento della funzione. Quanto alla prima, chi non ricorda il caso emblematico verificatosi verso la fine del 1990, di quel pretore civile di Milano che affisse alla porta della sala udienze un cartello con su scritto: «Pretura circondariale di Milano. Per impedimento del pretore, dottor Tizio, dovuta ad impraticabilità di parcheggio, le udienze odierne sono rinviate d'ufficio a ... fra un anno», dimenticando che il magistrato ancor più di qualsiasi altra persona responsabile ha l'obbligo di predisporre con il dovuto anticipo gli orari dei propri spostamenti in modo da tener conto degli eventuali e spesso immancabili inconvenienti ed assicurare così la doverosa puntualità.

Ricordiamo anche chi in un anno fa cinque sentenze su 130 cause in decisione, chi in tre anni fa 20 udienze, tutti quei giudici che iniziano le udienze in ritardo, chi fissa le prove solo alle ore 12, chi fa normalmente rinvii d'ufficio ad oltre un anno, chi nell'imminenza del periodo feriale rimette in istruttoria le cause per non fare le sentenze.

Vi sono poi ancora casi, ovviamente rigorosamente documentati, come quello del giudice che dopo 31 rinvii per sette anni ha emesso sentenza per nullità dell'atto introduttivo e di quell'altro che, poichè la causa era per suo dire di pronta soluzione, ha disposto un rinvio di oltre tre anni. Così tanti altri, ma ce ne è uno in particolare che vorrei segnalare per la sua emblematicità. C'è un giudice di Firenze che tra il 1989 e il 1993 ha ritenuto in decisione 400 fascicoli senza emettere alcuna sen-

tenza. Quando è stato scoperto, anzichè licenziarlo è stato trasferito al tribunale di Pisa: si sperava forse che l'aria e l'ambiente o chissà quale altro elemento lo convincessero a lavorare di più. Ma il fatto grave è questo: ritrovati i fascicoli e rimesse in ruolo le cause, qualcuno si è permesso di denunciarlo, ma il procuratore della Repubblica di Bologna ha chiesto l'archiviazione del caso con una motivazione, con delle considerazioni sociofilosofiche secondo le quali, onorevole Ministro, i giudici sono compressi da due sindromi opposte: l'una è la «sindrome ansiosa da esigenza di motivazione rapida»; l'altra è »una sindrome simipocondriaca di rimando della motivazione nel tempo«. A queste sindromi contrapposte si aggiunge un meccanismo di logica e volontà secondo le scuole scandinava e californiana: boh!

A parte lo sgomento che suscita questa conclusione per la patologia espressa e sempre presente nella natura umana, si potrebbe dire che sono casi, cioè eccezioni, che confermano la regola. Senonchè, è proprio la regola che costituisce il male peggiore; e la regola è: mancanza di cultura giudiziaria. Sono in definitiva e troppo spesso violati i doveri che incombono al magistrato nell'esercizio delle sue funzioni, doveri di correttezza, diligenza, lealtà e operosità, doveri che sottintendono una cultura giudiziaria. Merita un cenno anche la produttività del giudice civile, su cui hanno riflessi negativi la sostanziale automaticità della carriera assicurata per anzianità, impostazione che è evidentemente la negazione più totale della meritocrazia e la madre della frustrazione e dello scoraggiamento a fare di più.

Altra tematica di attualità legislativa è rappresentata dalle sezioni stralcio. Potranno servire senz'altro a smaltire l'arretrato, ma se non si pone rimedio alla produttività del magistrato civile, un nuovo arretrato è dietro l'angolo e si riformerà in fretta; e il rimedio quindi sta nella ricerca di una via giusta, che escluda sia il facile e fruttuoso protagonismo, sia l'appiattimento che deriva dall'assenza di motivazione e di competizione. Di fronte a ciò non si può che auspicare la reintroduzione in magistratura di meccanismi valutativi e selettivi tra i quali si debbono includere le qualità personali, la specifica preparazione, la produttività, l'esercizio riservato della funzione. Dobbiamo penalizzare i vizi e premiare i meriti e il lavoro intelligente e discreto del magistrato con l'avanzamento anche veloce nella carriera. Questo può costituire una giusta inversione di tendenza che serva a promuovere il necessario incremento di produttività nella giustizia civile.

Non è accettabile un ruolo di vistoso e interessato protagonismo del giudice, non è più accettabile che un magistrato, una volta superato il concorso iniziale, percorra l'intera carriera a ruoli aperti, giungendo alle qualifiche più elevate in modo automatico, in pratica senza sentire più alcun controllo sui pregi e sui difetti del suo lavoro.

La mente a questo punto non può non andare alla Scuola nazionale della magistratura istituita in Francia nel 1958, dove è appunto obbligatorio per i giudici partecipare ai corsi di formazione continua. Solo così, con uomini preparati e strutture efficienti, potremmo evitare che il nostro processo si identifichi sempre più con quello kafkiano e che il deserto della nostra giustizia sia sempre più come quello dei tartari, e questo nel civile come nel penale.

E a proposito di penale, onorevole Ministro, lei sa qual è il termometro che misura la febbre alla nostra giustizia penale? È un semplice e drammatico interrogativo che ci si pone sempre davanti a un'inchiesta giudiziaria: e se fosse innocente? Formulato per Enzo Tortora nel 1983, riproposto più recentemente per Mambro e Fioravanti, trova nelle cronache giudiziarie più recenti altre risposte affermative. Cito per economia dei tempi, ma soprattutto per mia scelta, soltanto due casi di cosiddetta gente comune. Il primo è quello di un giovane ventiseienne, Giuseppe Lucio Puglisi, accusato da un pentito e arrestato il 25 maggio 1993 in un'indagine che faceva capo allo zio di Totò Riina. Nel giugno 1995, dopo due anni, Puglisi è stato scarcerato e all'uscita del carcere di Sollicciano ha pronunciato poche parole: «Voglio dimenticare. Sono stati anni di incubo. L'unico desiderio che ho è di abbracciare mio figlio Francesco che non ho mai visto: è nato dopo il mio arresto». E ancora più recentemente vi è stato il caso di Francesco Tropea, calabrese, residente a Milano, che nel maggio del 1993 viene arrestato per dichiarazioni rese ai magistrati della procura di Catanzaro dal pentito Francesco Staffa. Tropea viene accusato di associazione a delinquere di stampo mafioso, rinchiuso nella sezione speciale destinata ai mafiosi e sottoposto a regime carcerario duro (articolo 41-bis dell'ordinamento penitenziario). Nei due anni e due mesi di reclusione le istanze di libertà promosse ai tribunali competenti vengono ripetutamente respinte finché le contestazioni nei suoi confronti vengono derubricate in ipotesi di spaccio di stupefacenti. Tropea viene assolto per non aver commesso il fatto e dopo tali disavventure si trova da solo a dover pagare i gravi danni psicologici oltre a quelli economici. Chi pagherà? Nessuno. Così come nessuno ha pagato per Tortora. Così come nessuno paga per i tanti - troppi - errori giudiziari.

Ho sentito dire da illustri rappresentanti della magistratura che è sbagliato non avere fiducia nella giustizia italiana perché i tre gradi di giudizio previsti dal nostro ordinamento sono una garanzia certa. Sono la conferma che anche da noi, prima o poi, giustizia è fatta. Come dire che l'appello e la cassazione sono il pettine al quale si fermano - ma non sempre, purtroppo - i nodi del primo giudizio.

E allora due brevi notule. Quando si dice «prima o poi» si parla di mesi e di anni, di cui molti passati anche in carcere, perché da noi la fase istruttoria richiede tempi lunghissimi e il dibattimento non può essere costretto naturalmente in poche settimane. Alla faccia di un elemento fondamentale per uno stato di diritto sano: la celerità. Perché in quel «prima o poi» sono racchiusi momenti preziosi, belli o brutti, della vita di una persona di cui nessuno ha il diritto di gestione. E passiamo ai nodi, agli errori giudiziari, a quei momenti in cui il diritto alla difesa, la presunzione di innocenza i diritti civili vengono umiliati e stracciati. Alla faccia di un altro elemento fondamentale per uno stato di diritto: la certezza.

Il procuratore di Milano Francesco Saverio Borelli in una delle sue tante, troppe, esternazioni ha dichiarato testualmente, senza per questo sollevare obiezioni o perplessità, che «se si presentano congiunture, emergenze, nelle quali una ragionata compressione dei diritti individuali è indispensabile per ristabilire la legalità nell'interesse della collettività, ben vengano le restrizioni dei diritti individuali». È una logica machia-

vellica che non può trovare spazio in una società democratica, figuriamoci in uno stato di diritto, perchè la traduzione delle sue parole suona così: «Se per la sicurezza sociale è necessario arrestare un innocente beh, pazienza. Prima o poi la sua innocenza sarà forse riconosciuta, noi non chiediamo scusa, ma lo Stato qualche volta paga l'errore e lui può tornare a casa».

Sono parole che trovano conferma nella disastrosa situazione carceraria. Le ultime stime parlano di 54.000 detenuti, di cui la metà in attesa di giudizio, di cui il 50 per cento risulterà innocente già nel primo grado di giudizio. Sono parole e cifre che hanno il sapore di una condanna a morte per la nostra giustizia, dove i carnefici sono quei magistrati i cui comportamenti troppo rigorosi causano distorsioni molto spesso irreversibili e irreparabili. Comportamenti, atteggiamenti, convincimenti che vanno riportati nei binari della legalità.

Questo il tentativo del ministro Mancuso durante il suo breve mandato, questo il motivo per cui «è stato fatto fuori». Ma la certezza e la celerità rimangono le garanzie di cui abbiamo bisogno e non certo la speranza del «ribaltone» in appello. A me i ribaltoni non piacciono in politica, figuriamoci nella giustizia! Feriscono la democrazia, i fondamentali principi del diritto, umiliano l'articolo 13 della nostra Costituzione: la libertà personale è inviolabile.

Leonardo Sciascia nel suo libro «Nero su nero» scriveva: «Dice un vecchio avvocato: «Una volta, su cento casi che mi capitavano, novantotto erano colpevoli e due innocenti. Ora è il contrario, novantotto innocenti e due colpevoli». Spero - sono parole di Sciascia - «che la sua sia un'esperienza eccezionale, ma spesso mi assale il sospetto che la macchina della giustizia si muova a vuoto o, peggio, arrotando chi per distrazione propria o per spinta altrui si trova a sfiorarla». Sciascia è sempre stato un grande conoscitore della storia, ha sempre anticipato i tempi con una conoscenza dei fatti che lo faceva quasi sembrare un preveggen- te. Oggi, come ormai da troppo tempo, la giustizia è così come in maniera allarmata pronunciava Sciascia: continua ad «arrotare» uomini e donne senza alcun rispetto per quell'essere donna e quell'essere uomo.

La dimensione della crisi della giustizia in Italia ha ormai assunto livelli incredibili, insopportabili. Una crisi in atto da decenni, senza che mai sia stato possibile affrontarla con decisione, anche e soprattutto per la dura opposizione della magistratura, la cui forza di corporazione si è dilatata a tal punto da divenire il vero e proprio potere forte dello Stato italiano. È opportuno ricordare, a questo proposito, quanto avvenuto sulla questione della responsabilità civile dei magistrati, allorchè una precisa richiesta referendaria, approvata da una stragrande maggioranza di cittadini, venne tradita e violentata da una legge voluta e sostenuta dalla corporazione dei magistrati che la impose ai partiti. Per non parlare delle costanti interferenze, o sarebbe più giusto dire dei *diktat*, di alcuni famosi procuratori in materia legislativa.

Nel programma elettorale delle forze di centro-sinistra, in una pagina riferita ad «appunti per un dialogo sulla giustizia con gli utenti e gli operatori», si legge: «Un paese civile ha bisogno di una giustizia vera. Spetta alla politica riassumere pienamente il proprio ruolo, una politica davvero rinnovata per assicurare risposta adeguata alla domanda di giu-

stizia dei cittadini». A questa notule si aggiungono l'aria nuova o le parole nuove che si pronunciano a sinistra: il senatore Salvi a favore della divisione delle carriere, o forse meglio delle funzioni; Folena che denuncia come il *pool* di Mani pulite arrestasse per avere confessioni o delazioni; D'Alema che denuncia le eccessive interferenze dei magistrati.

Non è bello dire io o noi lo avevamo detto, non è elegante. Allora mi limito ad apprezzare queste parole e le intenzioni che le stesse prefigurano, ma spero che non rimangano soltanto una dichiarazione di intenti, perchè non si può più perdere tempo e l'unica effettiva possibilità di affrontare alla radice i problemi della giustizia, anche al fine di ristabilire tra i cittadini un sentimento di fiducia e rispetto nei confronti dello Stato, è quella di incidere radicalmente, anche attraverso l'adozione di strumenti volti ad effettuare una precisa e spietata analisi della situazione nei suoi vari settori e nelle diverse strutture.

È arrivato il momento - se la sinistra crede a ciò che dice e a ciò che scrive - di riaprire il dibattito sulla necessità di istituire una Commissione di inchiesta sulla giustizia; una Commissione di grande livello politico e tecnico, che non vuole essere un'arma contro nessuno, ma soltanto uno scudo a difesa dei diritti del cittadino.

È semplice malafede affermare, come è stato affermato, che una Commissione conoscitiva sarebbe una messa in stato di accusa della magistratura; prefigura la coscienza sporca. È invece vero, ed è sotto gli occhi di tutti, che lo stato - pessimo - della giustizia in Italia ha raggiunto livelli assolutamente preoccupanti da qualsiasi parte lo si guardi. E non vi è alcun dubbio che negli ultimi 20-30 anni la gestione della giustizia è stata - salvo rare eccezioni - cattiva gestione, perchè è una questione di professionalità e di qualità dei nostri magistrati.

C'è una commedia di Aristofane scritta nel 422 a.C. intitolata «Le vespe», di cui sono venuta a conoscenza grazie ad un articolo scritto proprio da un magistrato. In questa commedia il potere politico dei demagoghi aveva consegnato poteri assoluti al sistema giudiziario. In tal modo i giudici rimanevano un docile strumento per mantenere il controllo sociale e l'esercizio del potere al riparo dagli attacchi degli oppositori. In tribunale i giudici, immaginati come vespe, facevano agire la ferocia del loro pungiglione sul malcapitato che non avesse portato argomenti persuasivi in linea con gli umori del momento. E il personaggio principale, Filocleone, un vecchio giudice benestante, afferma: «Chi è più felice, più beato di un giudice? Possiamo decidere qualsiasi cosa e di niente dobbiamo rendere conto».

È molto lontano dalla nostra realtà, onorevole Ministro? Di pungiglioni, le vespe delle nostre procure, ne hanno tanti, dalla carcerazione preventiva al libero convincimento, a tutti gli altri mali che non sto ad enunciare per una questione di tempo. Voglio soffermarmi soltanto su un problema, su un pungiglione dannoso quanto feroce: il pentito e la sua gestione.

Alla data del 1° novembre 1993 i collaboranti erano 545, al 30 giugno 1996 ammontano a 1.244, con un aumento di 125 unità rispetto alla data del 31 dicembre 1995. Due considerazioni, credo dettate dal buon senso: se tutti i 1.244 fossero collaboratori credibili, collaboratori veri, la mafia dovrebbe essere già stata sconfitta o perlomeno dovrebbe spaventarci meno, e invece il pericolo che essa rappresenta è sempre allar-

mante. E ancora, se aumentano in maniera così massiccia - il ministro Napolitano dice uno al giorno - vuol dire che, checchè se ne dica, trovano la loro convenienza, per cui non si deve commettere l'errore di considerarli come dei figlioli redenti tornati tra le braccia della verità e della giustizia, o forse sarebbe meglio dire, tra le braccia del pubblico ministero di fiducia, come solitamente avviene.

Pier Luigi Vigna, procuratore della Repubblica di Firenze, in un'audizione presso la Commissione antimafia ebbe a dire: «L'esistenza di un pentito in casa è diventata una specie di Befana, è come vincere la lotteria di Capodanno». Stipendio, appartamento, scorta, assistenza sanitaria e protezione per se stessi e per i familiari, con i quali le persone da proteggere diventano più di 6.000. Un vero e proprio esercito in cui si viene arruolati senza «pesare» adeguatamente i vantaggi della collaborazione, ma sopportando il peso miliardario di costi di gestione e subendo il peso delle false testimonianze che uccidono moralmente, quando non fisicamente, un innocente malcapitato. Il caso Tortora, è certo, fino ad oggi non ha insegnato proprio niente.

«Maggiore rigore nell'attribuire la qualifica» dice oggi il ministro Napolitano. Maggiori garanzie è la nostra costante - quasi noiosa - richiesta. Garanzie tracciate in quel contestatissimo regolamento per la protezione dei pentiti presentato presso la Commissione antimafia nel gennaio 1995 proprio da Vigna e da Loris D'Ambrosio, direttore generale per gli affari penali del Ministero di grazia e giustizia. Parere del procuratore nazionale antimafia, dichiarazione di intenti (il verbale da far sottoscrivere a chi decide di collaborare elencando i fatti su cui parlerà per evitare così il pericolo di dichiarazioni «a rate», o peggio ancora «a orologeria») e limitazioni alla custodia extracarceraria erano i paletti di garanzia che quel regolamento poneva, ma divennero per famosi procuratori (Caselli, Maddalena, Lo Forte, Cordova e altri) un attentato alla indipendenza della magistratura e una violazione alla Costituzione, mentre per i colleghi della sinistra - e il sottosegretario Ayala lo ricorderà senz'altro - uno strumento di lotta politica contro chi, secondo loro, delegittimava i collaboratori di giustizia. Per i quali, in verità, non è necessario affaticarsi molto perchè si delegittimano da soli, e la cronaca ce lo conferma.

Lei, onorevole Ministro, nel confermare l'esigenza di riesaminare - pur senza il rigore richiesto dal suo collega Napolitano - la disciplina sui pentiti, li ha definiti strumenti irrinunciabili. E ha ragione, perchè grazie alle dichiarazioni dei collaboranti è stato possibile costruire i maxi *blitz* napoletani per combattere la camorra cadendo nell'infamia del caso Tortora; grazie a loro si è risolto l'omicidio Calabresi, costruendo l'ignominia del caso Sofri; grazie a loro si combatte la mafia e i relativi intrecci politico-finanziari costruendo il teorema Andreotti o Contrada. Questo è il loro prezioso contributo? Eppure non si sa e non si vuole o non si può rinunciare a questi signori che, più che essere collaboratori di giustizia, minano le basi del nostro Stato di diritto.

Per lei, signor Ministro, sono elementi preziosi; per me sono dei mascalzoni, che solo una buona polizia investigativa insieme ad una sana pulizia giudiziaria potrebbe smascherare. Il problema si riduce a poche ma concrete certezze. Siamo sicuri che oggi il pentito non offra occasioni di inquinamento giudiziario, di vendette, di polveroni, di ritor-

sioni, di calunnie, di ricatti? No, non lo siamo. Siamo sicuri che oggi, nel rapporto tra collaboratori di giustizia e investigatori, ci sia una trasparenza tale da non dare adito a sospetti di manipolazione dell'indagine? No. Siamo sicuri che, come previsto dalla norma vigente, le dichiarazioni dei pentiti vengono vagliate e supportate da inequivocabili riscontri probatori? No. Siamo certi, invece, onorevole Ministro, che non si possa più derogare, non si possa più perdere tempo. È necessario fare chiarezza, è urgente una norma che stabilisca regole certe. È importante che ognuno riassuma le proprie competenze, senza più supplenze e deleghe.

Qualcuno ha definito i pentiti come spade affilatissime che tagliano da due lati: sono spade che, insieme a tanti altri pungiglioni delle nostre vespe in toga, uccidono lo Stato di diritto. Se nel nostro paese lo Stato di diritto è un valore da difendere, si dovrà agire al più presto in emergenza, con regole chiare, trasparenti, con comportamenti corretti ed insospettabili. Tutto questo per evitare anche che nelle aule dei tribunali si emettano sentenze nel nome del popolo italiano, quando il popolo italiano non è d'accordo perchè si chiede: «E se fosse innocente?» (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, Federazione Cristiano Democratca-CCD, Federazione Cristiano Democratica-CDU e Alleanza Nazionale. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gualtieri. Ne ha facoltà.

GUALTIERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il fatto che il Ministro di grazia e giustizia sia intervenuto ieri in quest'Aula per annunciare la sua ferma intenzione di sorvegliare attentamente il modo in cui viene esercitata l'azione penale e la sua volontà di esercitare l'azione disciplinare nei confronti di quei magistrati che fuoriescano dalle regole, non solo non mi ha disturbato, ma mi ha rassicurato.

Passo per essere più amico di quei magistrati che cercano di assicurare alla giustizia i responsabili di fatti gravi di corruzione e di concussione piuttosto che di coloro che questi fatti hanno commesso e commettono: voglio ricordare che per quasi 15 anni ho presieduto Commissioni parlamentari che procedevano con i poteri della magistratura. Ebbene, nonostante ciò, sono il primo a sostenere – e a pretendere – che il magistrato (giudice o procuratore) che parla dell'inchiesta in corso, che svela ad altri ciò che deve tenere per sè, che indirizza l'opinione pubblica a schierarsi con l'accusa prima che quest'ultima dimostri la fondatezza delle prove raccolte, che abusa dei mezzi di pressione sull'imputato sottraendolo al suo difensore – e spero di aver detto tutto – meriti di essere richiamato e censurato, perchè così facendo rende più debole la magistratura e la espone al contrattacco di chi sta dall'altra parte ed ha altri interessi. La magistratura è forte e si rende inattaccabile quando opera nel pieno rispetto delle regole. È debole quando si esibisce, si mostra, quando sente l'esigenza di spiegare, quando si parla addosso. Niente è più prezioso del silenzio: un grande giurista ha scritto che il mistero del silenzio e della sua forza fa forte chi esercita il potere. Poichè io sono tra coloro che vogliono una magistratura forte specie in questo momento, specie nelle attuali circostanze, vedo con favore ogni azione del

Ministro e del Procuratore generale della Cassazione per tenere in silenzio e in ordine il campo delle inchieste.

Come è stato detto da più parti, il Ministro di grazia e giustizia non ha alcun bisogno di nuove leggi o di autorizzazioni del Parlamento per esercitare il potere di interdizione di cui si parla. Il Ministro dispone già di quanto necessario. Mi rammarico solo che eserciti questo potere in ritardo e in questa occasione nei confronti di un giovane magistrato cui è toccata in sorte la più drammatica delle inchieste giudiziarie degli ultimi tempi. In altri casi, in altri momenti si sono chiusi tutti e due gli occhi perchè così faceva comodo.

Ha fatto bene il Ministro a ricordare che a maggior garanzia della forza della legge qualcosa e molto bisogna rivedere nella normativa che regola il sistema delle intercettazioni microfoniche, ambientali e, da qualche tempo, anche satellitari. Tutto ciò ci porta ad uno dei problemi più discussi fin dal tempo dell'Assemblea costituente; quello del controllo e dell'uso della polizia giudiziaria, della sua dipendenza funzionale dal magistrato inquirente e della dipendenza gerarchica dai corpi di provenienza. Non possiamo leggere sui giornali il prodotto delle intercettazioni telefoniche o ambientali, in base ad una selezione fatta dai giornali stessi per costruire scenari che possono nascere da ragioni lontane o da interessi diversi da quelli delle risultanze dell'inchiesta.

Vi è poi, signor Ministro, il problema della polizia di prevenzione e delle sue intercettazioni, con violazioni che sono più gravi. Vi sono inoltre gli interventi dei servizi e le loro intercettazioni. Ieri un quotidiano riportava la notizia che un procuratore del *pool* di Milano è stato a lungo intercettato durante l'inchiesta di Mani pulite, un capo della polizia avrebbe ceduto il risultato di tali intercettazioni abusive ad un Presidente del Consiglio - non so se all'epoca ancora in carica - ed ora esse vengono rimesse in circolazione. Qualora questo fatto risultasse vero, porterebbe a pesanti responsabilità ministeriali perchè il capo della polizia, che non può intercettare nessuno senza l'autorizzazione del magistrato, avrà a sua volta un capo cui rispondere istituzionalmente e politicamente, ed è questo che dovremo accertare.

Per il resto questo dibattito riguarda noi e non più il Governo. Come usciremo da questo nuovo enorme scandalo che sta attraversando il paese? Come recupereremo l'autorità morale per chiedere sacrifici ai nostri concittadini senza offrire loro in cambio una rottura radicale, non generazionale come si è soliti dire, ma strutturale e culturale, con coloro che hanno commesso o lasciato commettere la spoliatura delle ricchezze e del buon nome del paese?

È stato scritto che abbiamo sprecato l'occasione di Mani pulite, che non abbiamo fatto niente per ripensare e riorganizzare da cima a fondo sia lo Stato, sia i rapporti tra lo Stato e i cittadini. Così la corruzione non è stata fermata, anzi essa ha ripensato meglio il suo modo di operare e di aggirare gli ostacoli, di trovare la maniera di gestire il potere. La corruzione ha così semplicemente saltato la politica, ha saltato cioè una sovrastruttura, ed è entrata in contatto diretto con le strutture gestionali dello Stato.

Signor Ministro, negli ultimi quindici giorni ho raccolto tutti i consigli che sulla stampa *l'élite* degli *opinion men* ha dato. La risposta è stata uguale a quella che il vecchio maresciallo von Runsted diede ad Hi-

tlar quando questi gli chiese consiglio su come si poteva uscire dalla situazione in cui la Germania nell'ultimo anno di guerra si trovava: «Arrendetevi», rispose il vecchio maresciallo. A noi si dice: «Privatizzate», che è come dire: «Arrendetevi come Stato. Finchè avrete tanto Stato avrete tanta corruzione. Ma poi si vede, e l'inchiesta in corso lo prova drammaticamente, che la corruzione è il frutto di rapporti illegali anche e soprattutto tra la sfera pubblica e la sfera privata e che quest'ultima non è così innocente.

Vorrei quindi che le maggioranze che escono dalle elezioni anzichè arrendersi provassero ad amministrare la loro parte di Stato con i propri uomini e con le proprie idee. Vorrei che chi vince le elezioni occupasse quel pezzo di Stato di cui porta la responsabilità, mettesse i suoi uomini al posto dei boiardi in servizio permanente effettivo e ne rispondesse politicamente al paese e al Parlamento. Basta con il prendere in prestito i supplenti della politica.

Oggi sento spesso parlare di poteri neutrali, che non esistono proprio: niente nella gestione dello Stato è neutrale. Dobbiamo liberarci di quelle, che Etienne de la Boetie chiamava le «servitù volontarie» verso i poteri impropri. Se saremo in grado di gestire la nostra casa in questo modo e di tenerla pulita potremo, signor Ministro, ripercorrere meno freneticamente i problemi della giustizia nel Parlamento. Se quest'ultimo sarà se stesso, la giustizia potrà avere il suo corso normale e la politica altrettanto. (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo e Rinascimento Italiano*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Dentamaro. Ne ha facoltà.

DENTAMARO. Onorevole Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il Governo ha forse atteso troppo per assicurare la sua disponibilità al confronto parlamentare sui temi della giustizia. Voglio solo ricordare che, con riferimento a questi temi, le dichiarazioni programmatiche del presidente del Consiglio Prodi lasciarono a suo tempo nei rappresentanti dell'opposizione un sentimento di delusione e insoddisfazione profonda. Furono dichiarazioni brevi, superficiali, generiche, che si limitarono a sfiorare i problemi, parlando di ritorno alla normalità e alla legalità, di necessità di garantire ai giudici autonomia e indipendenza, senza scendere in profondità, senza indicare, non dico soluzioni, ma nemmeno strade da percorrere, impegni che si intendesse assumere.

L'attività del Governo in questi mesi nel settore non può dirsi sia stata particolarmente intensa e produttiva di risultati. Le iniziative che il Ministro ha comunicato ieri sembrano comunque insufficienti a gettare le basi per affrontare dalle fondamenta il problema della crisi e del riordino del pianeta giustizia in tutte le sue parti. Nessuna attenzione vi si legge, soprattutto, al sentimento di disorientamento e di sfiducia che è evidente nell'opinione pubblica e angoscia il paese, stretto tra la percezione della lontananza di una soluzione, quale che sia, per la Tangentopoli del passato e la preoccupazione di nuove tangentopoli presenti o future, per scongiurare le quali certo non si sono poste le premesse o avviate le condizioni, stretto poi tra l'enorme peso politico di questi eventi, la risonanza che essi ricevono sui mezzi d'informazione e la quotidiana

nità drammatica di altri problemi, quelli della giustizia che non funziona per i poveri o per i normali, per i cittadini e per le questioni che non fanno notizia; mi riferisco all'ingiustizia di tutti i giorni, di chi si dibatte con i ritardi, le lentezze, le inefficienze degli uffici giudiziari, trovandosi intralcio insormontabile allo svolgimento delle attività economiche, dei rapporti sociali, dei rapporti familiari.

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

(Segue DENTAMARO). Ecco, signor Ministro, onorevoli colleghi, il punto che a noi tutti, tra gli altri, non può e non deve sfuggire; ciò che si deve superare prima di tutto è questa dimensione di un'Italia delle due giustizie: da un lato, quella dei giornali, dell'emergenza, dall'altro la giustizia di tutti e di tutti i giorni, dimensione duplice che si ripete in ogni settore, penale, civile, amministrativo, contabile.

Non sono osservazioni originali quelle sull'uso completamente diverso che si fa della custodia cautelare a seconda del tipo di reato, e certamente - si badi bene - non in relazione ad una diversità tecnica o di esigenze cautelari. Nessuno ignora che nei tribunali amministrativi le cause di pubblico impiego sono le cenerentole dei ruoli rispetto a quelle che coinvolgono i grandi interessi dell'edilizia e degli appalti. Si sa che la Corte dei conti - molti suoi esponenti lo hanno dichiarato pubblicamente - preferisce occuparsi di giudizi di responsabilità piuttosto che di pensioni. Ora, non dico che in queste, che sono vere e proprie scelte di politica giudiziaria riscontrabili di fatto ed in modo chiarissimo nell'andamento dell'attività degli uffici, non possano ravvisarsi valutazioni di profili di interesse pubblico generale, ad esempio per la rilevanza di certi reati rispetto all'opinione pubblica; ma non è questo il criterio che, secondo legge, deve guidare l'esercizio del potere di disporre la custodia cautelare. O, analogamente, per la rilevanza di opinione degli illeciti o di taluni illeciti contabili; ma si può proprio dire che il decidere sulla spettanza o sull'entità delle pensioni sia un fatto socialmente meno rilevante? Nè può disconoscersi la rilevanza oggettiva delle questioni che riguardano la realizzazione di opere pubbliche o anche i progetti edilizi privati, che possono cambiare il volto delle città o la fisionomia del territorio. Ma certamente questo riconoscimento non può tradursi in una compressione pressochè totale degli spazi giudiziari riservati ad altri processi, riguardanti istanze che sono sì individuali, ma che almeno nel loro insieme non possono considerarsi socialmente meno rilevanti. Nè dobbiamo mai dimenticare che la giustizia deve essere prima di tutto risposta autentica, concreta, seria, rapida al caso singolo.

Fino a quando il cittadino non vedrà non dico risolte, ma almeno messe a nudo ed affrontate queste situazioni di quotidiana ingiustizia, in nessun modo potrà recuperarsi un livello minimo di rapporto con l'opinione pubblica, di fiducia del paese nella giustizia e nelle istituzioni. Quelle istituzioni che di fronte alla giustizia sembrano oggi allo sbando:

da un lato giustamente messe sotto indagine per far emergere il comportamento di coloro che vi hanno istillato le note cancrene, dall'altro comunque impaurite da metodi poco rispettosi delle loro prerogative, sia nella conduzione delle indagini e dei processi sia, talora, nelle decisioni sia, soprattutto, nel rapporto con l'informazione e l'opinione pubblica.

Signor Ministro, onorevoli colleghi, occorrono allora comportamenti e leggi che con coraggiosa chiarezza attribuiscono o restituiscono a ciascuno il suo ruolo. Si volga anzitutto l'attenzione a potenziare o completare le misure necessarie perchè in tutti i settori sia smaltito l'arretrato che soffoca gli uffici e comprime la domanda di giustizia. Si attenda poi alle riforme, costituzionali e non, nelle diverse sedi competenti. Non dobbiamo lasciarci fermare dall'idea che la Costituzione vigente impedisce certe novità e certe riforme: l'impegno di questa legislatura è anche e prima di tutto un impegno costituente. Si attenda quindi a quelle riforme che consentano di guardare per il futuro, auspicabilmente non lontano, ad una giustizia efficiente ed uguale e che siano articolate intorno ad alcune scelte chiare.

I giudici siano giudici e i pubblici ministeri siano pubblici ministeri: la separazione deve essere assoluta e le carriere non comunicanti. Non mi soffermo su questo aspetto perchè molti interventi prima di me si sono diffusi su di esso anche nei suoi profili tecnici. Ad entrambi sia garantita autonomia ed indipendenza attraverso gli organi di autogoverno, ma si abbia sempre presente che autonomia e indipendenza riguardano l'esercizio individuale della funzione, significano inammissibilità di condizionamenti rispetto al momento dell'indagine e del giudizio. Non possono invece significare sottrazione a qualsiasi influenza, controllo o rimedio rispetto a comportamenti per così dire extra istituzionali, comportamenti che si collocano fuori dall'esercizio delle funzioni: dai rapporti impropri con l'informazione (mi sento qui di esprimere assenso pieno alle recenti iniziative assunte in merito da lei, signor Ministro) alle pressioni su altri poteri istituzionali, come, ad esempio, le interferenze di tipo - diciamo - lobbistico con il potere legislativo, la cui indipendenza mi sembra debba essere altrettanto garantita.

La sottile replica a queste considerazioni che viene abilmente costruita in riferimento all'articolo 21 della Costituzione, alla libertà di opinione e di manifestazione del pensiero, non resiste in realtà alla più penetrante osservazione, che immagino sia sottesca anche all'autorevole invito del Ministro, che la manifestazione di opinioni nella fase *de iure condendo* può risolversi oggettivamente in un condizionamento particolarmente, eccessivamente incisivo per l'esercizio del potere legislativo quando tale espressione non venga da privati cittadini, ma dai titolari di un potere autonomo e diverso. Autonomia e indipendenza non possono nemmeno significare mancanza di qualsiasi controllo sull'assolvimento dei doveri di ufficio, sulla produttività, sull'andamento complessivo degli uffici; non possono significare irresponsabilità.

Alcuni anni fa - è già stato ricordato, ma è bene ribadirlo - il popolo italiano votò un *referendum* per abrogare alcune norme che sancivano sostanzialmente l'irresponsabilità civile dei giudici. La legge che fu emanata successivamente e che è tuttora in vigore ha vanificato quella che in tale occasione fu l'espressione della volontà popolare.

Altri si sono soffermati anche sul tema dell'accesso. Si può aggiungere ancora qualcosa. Oggi si accede in magistratura attraverso un concorso che, per dirne una soltanto, è una facilmente rimediabile senza grandi riforme, non contempla di fatto alcuna seria verifica della preparazione dei candidati nelle discipline pubblicistiche e amministrativistiche. Eppure è noto che i reati contro la pubblica amministrazione impegnano una parte consistente dell'attività dei giudici penali e che qualsiasi giudizio su quei reati non può prescindere da una approfondita conoscenza dei meccanismi che disciplinano l'amministrazione; per non parlare della mole di controversie civili tra privati e pubblica amministrazione, che pure presuppongono la conoscenza del diritto amministrativo. Basti ricordare quella prassi inaccettabile che i giudici ordinari e i pubblici ministeri seguono di munirsi di consulenti (naturalmente retribuiti) per discipline che dovrebbero formare oggetto di prove concorsuali, oltre che dei loro studi universitari (*Applausi dei senatori Pellegrino, Valentino e Cirami*), con tutti gli inconvenienti che questa prassi facilmente ingenera.

L'invito del professor De Rita in un suo recente articolo sul «Corriere della sera» ad un dibattito franco e a tutto campo sui temi cruciali della giustizia, e in particolare sulla permanente validità della sua funzione regolatrice dei conflitti e non di intervento diretto, credo possa e debba trovare in questa discussione un primo costruttivo approccio. Non mi nascondo le difficoltà di definire un comune metodo di studio dei problemi, giacché è tuttora forte il condizionamento delle asprezze polemiche del dibattito che da tempo è in atto tra le forze politiche. Se riusciremo però a far prevalere una volontà costruttiva e di apertura reciproca, senza demagogia a buon mercato, ma senza dimenticare la gravità, che oggi riaffiora in modo inquietante, dei fenomeni di deviazione dalla legalità nella cosa pubblica, se le forze della sinistra sapranno dare seguito concreto alle ragionevoli affermazioni di alcuni loro esponenti che venivano ricordate poc'anzi dalla senatrice Scopelliti, credo che tutti concorreremo a porre le basi per realizzare un caposaldo della convivenza democratica, cioè la fiducia dei cittadini nella giustizia, «senza la quale» - sono parole del Presidente della Repubblica «lo Stato è morto». (*Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CDU Federazione Cristiano Democratica-CCD e Forza Italia. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Smuraglia. Ne ha facoltà.

SMURAGLIA. Signor Presidente, onorevoli ministri, colleghi, dei dibattiti sulla giustizia si potrebbe dire quello che è scritto spesso nella pubblicità di alcuni medicinali: è buono e fa bene. Dibattiti sulla giustizia sono stati tenuti molto di frequente, da tantissimi anni si discute della crisi della giustizia fino quasi alla noia; quindi non sarò io a dolermi del fatto che vi sia oggi un dibattito sulla giustizia, anche se è uno dei tanti che si sono celebrati in questo campo.

Su questo dibattito pesa però anche un certo qual margine di equivocità, forse perché è frutto di un complesso di buone e di cattive intenzioni, le buone di chi voleva discutere a fondo problemi attuali, le cattive di chi voleva soltanto cogliere l'occasione per fare alcuni attacchi.

In realtà, se consideriamo il problema dal punto di vista del cittadino ignaro, che vede le pagine dei giornali piene di avvenimenti clamorosi ed eclatanti (con riferimento ad avvenimenti clamorosi ed eclatanti, sia ben chiaro, alludo al fatto che c'è ancora chi è accusato di enormi ruberie, ci sono intercettazioni telefoniche da cui risultano colloqui che fanno raccapricciare per la loro rozzezza, per la loro arroganza e per la loro avidità), questo cittadino che legge tutto ciò, potrebbe immaginare un Parlamento, un Senato che affronta un dibattito sulle cause del perdurare di questa situazione; si trova di fronte invece ad un dibattito sulla giustizia. Niente di male, perchè la giustizia ha parte rilevante in tutto questo ed è quella che deve perseguire questi fatti con coerenza, correttezza, rispetto delle regole. Ma se poi accade che il secondo tema prevale sul primo, il rischio è che ad un certo punto il cittadino ignaro non capisca più niente, come oggi, quando legge sulle pagine dei giornali che tutto ciò che avrebbe detto in sostanza il Ministro di grazia e giustizia ieri nel suo ampio discorso sarebbe che i magistrati che rilasciano dichiarazioni sui processi in corso debbono essere puniti una tale cosa, come tutti dovrebbero sapere, è in discussione da tanti anni e per la quale non occorre nemmeno dibattere a lungo, inventando chissà quali innovazioni, perchè da anni vi sono circolari in proposito, anche del Consiglio superiore della magistratura (io stesso ho avuto l'onore di scrivere una nel lontano 1986), le quali dicono esattamente che cosa può fare e non può fare in questo campo il magistrato. Si trattava semplicemente di inserire con precisione la violazione di questa regola tra quelle tipizzazioni della responsabilità disciplinare che avrebbero reso possibile con chiarezza l'esercizio dell'attività disciplinare da parte di chi ne è titolare ogni volta che tale violazione si fosse verificata. Non credo però sia responsabilità di chi parla troppo se da tantissimi anni giacciono progetti di legge sulla responsabilità disciplinare, che non fanno un passo avanti. Ieri provavo un pochino di vergogna quando si parlava di Sandro Pertini; ricordo quando Pertini volle presiedere una seduta del Consiglio superiore della magistratura, nel settembre 1984, in cui si prospettavano alcune innovazioni normative in materia di responsabilità disciplinare. Sembrava allora che i tempo fossero maturi per l'adozione di una nuova normativa e Pertini sottolineò l'alto significato che rivestiva il dibattito al Csm proprio su tali argomenti. Da anni però si parla di questi temi, senza trovare un'Aula parlamentare che esamini ed approvi un disegno di legge su questo specifico argomento. Ma allora si perde anche il diritto di rimettere in discussione certi temi come se fossero nuovi, come se fossero quelli prevalenti.

Ho apprezzato, comunque, in questo contesto e senza lasciarmi travolgere dall'equivoco, il discorso che ha pronunciato il ministro Flick. Lo conosco troppo bene, per battaglie professionali combattute da colleghi e da avversari, per sapere che non era sua volontà portarci un arido elenco di provvedimenti, come qualcuno improvvidamente ha detto, o la lista della spesa o delle cose da fare. Sono convinto, per quanto capisco, che il ministro Flick abbia voluto metterci davanti la complessità dei problemi e farci capire una cosa che spesso troppi sembrano dimenticare e cioè che il problema della giustizia - non solo in Italia, anche negli altri paesi - di fronte all'enorme crescita della domanda di giustizia che si è avuta in tutti i paesi del mondo in questi anni, ma soprattutto in

questo dopoguerra, è talmente grave che non può essere affrontato per problemi singoli, per aspetti singoli o con provvedimenti separati, ma va visto in una strategia globale di intervento. Siccome la strategia globale non si può realizzare con un unico provvedimento che riguardi questa o quella materia isolatamente considerata, l'unica soluzione è di adottare una serie di serie di provvedimenti che coprano tutto l'arco della problematica, ma siano collegati da un unico filo conduttore. Questo ho trovato apprezzabile nel discorso del Ministro ieri, perchè finalmente mi è parso di capire che non ci si presentava più questo o quel provvedimento isolato come se fosse risolutivo, come invece è avvenuto - è bene dirlo ancora una volta - anche in quest'Aula quando si è voluto isolare il problema della custodia cautelare, non rendendosi conto che quello era solo un aspetto e che comunque poteva essere risolto solo congiuntamente ad altri problemi.

Ieri, quando ho sentito l'intervento appassionato e di estrema lucidità del senatore Fassone, pensavo a quante volte ho dovuto assistere al discorso sull'appiattimento dei Gip sul pubblico ministero, con spiegazioni inappaganti e senza porsi realmente interrogativi seri; ho pensato alla serietà del senatore Fassone che ieri ci ha esposto una sua organica teoria sulla quale finalmente, se fossimo tutti in buona fede, potremmo discutere e confrontarci. Certo potremmo anche non essere tutti d'accordo con il senatore Fassone, ma almeno quella da lui proposta è una spiegazione meritevole, per la sua qualità, di un confronto, mentre di solito questi argomenti vengono adottati con ben altri motivi e pretesti e per ben altre ragioni.

Quindi ben venga il «pacchetto», andiamo avanti su questa strada e cerchiamo se ne siamo capaci - tutti insieme di dare un contributo alla soluzione di questi problemi sui quali non c'è da fare, onorevoli colleghi, nessuna indagine perchè i problemi della giustizia sono noti da tanti anni, li conosciamo tutti perfettamente; ormai li conoscono non solo quelli che vi si imbattono per ragioni professionali o i parlamentari, ma li conoscono anche i cittadini che giornalmente salgono le scale dei Palazzi di giustizia alla ricerca di quella giustizia che spesso verrà data loro soltanto dopo molti anni e in maniera spesso inadeguata e non certo - come semplicisticamente si è detto - per colpa di questo o quel giudice. Ci sono certamente degli ignavi anche qui, come in tanti altri settori, ma allignano tanto meglio quanto peggio funziona il complesso sistema, perchè allora diminuiscono i controlli, è più facile lavorare meno o male, è più facile non credere sostanzialmente all'importanza della propria funzione. Quindi il problema è questo e andrebbe detto una volta per tutte, perchè forse i prossimi dibattiti dovranno riguardare provvedimenti organici. Ormai abbiamo chiaro che occorre un sistema, che ci vuole una strategia; in questo contesto, possiamo parlare delle singole cose e voglio vedere se quando arriveranno questi provvedimenti ci sarà ancora questo impegno generale, ci sarà questa volontà di portarli avanti, un pò per volta, possibilmente presto perchè sono problemi urgenti e che vanno affrontati con serietà.

Ho apprezzato, signor Ministro, anche l'ultima parte, breve ma significativa, del suo discorso, quando lei ha voluto non credo lanciare un ammonimento, bensì un forte richiamo al senso di responsabilità, alla responsabilità della cosiddetta politica. La politica è una cosa così im-

materiale (Carnelutti avrebbe detto che, così considerata, è un bene immateriale) apparentemente, ma poi in concreto la politica è fatta di uomini, di persone, di fatti e di partiti. Per cui parliamo pure della politica in termini generali ma poi, in realtà, nel concreto dobbiamo andare a vedere anche che cosa significa.

Il richiamo alla responsabilità è importante e serio e ci riporta ai temi veri che dovremo affrontare in questi giorni. Voglio raccontare un aneddoto che però corrisponde ad un fatto vero. Anni fa, agli inizi degli anni '90, mi sono trovato a presiedere una commissione nominata dal Comune di Milano non solo per l'indagine sulla presenza mafiosa in quella città, ma anche per l'indagine sulla correttezza degli atti amministrativi. Facemmo una serie di relazioni, una delle quali riguardava la procedura e la correttezza degli atti amministrativi, la loro trasparenza e la loro permeabilità rispetto ad ogni forma di illegalità. Il consiglio comunale di Milano non ha mai ritenuto di porre in discussione quella relazione, l'ha considerata una elucubrazione di alcuni teorici e l'ha messa da parte; poco dopo è arrivata la magistratura e tutti sanno quello che è accaduto. Si tratta di un aneddoto che ha un significato. La discussione di quella relazione - senza influire minimamente, come è ovvio, sulla necessità per la magistratura di perseguire i fatti che si andavano accertando - avrebbe però agevolato quel risanamento che avrebbe consentito, per l'avvenire, di prevenire fatti di quel genere. Non lo si è fatto, non dico a Milano, ma neanche a livello nazionale. Qui è la responsabilità della politica, rispetto alla quale trovo francamente stucchevole questo dibattito su chi debba fare un passo avanti e chi un passo indietro. Proporrei che tutti insieme facessimo un passo avanti, ognuno nella propria direzione, ognuno secondo le proprie responsabilità. Di questo c'è bisogno e cioè che ognuno faccia il proprio mestiere, possibilmente bene, mettendo gli altri in condizione di fare altrettanto.

Sotto questo profilo l'assunzione di responsabilità della politica deve essere forte e seria. Abbiamo plaudito l'operato dei giudici, altri lo hanno messo in discussione, altri ancora hanno sollevato problematiche particolari. In concreto vorrei sentire - come quello fatto ieri dal Ministro, delle cose che si devono fare per la giustizia - l'elenco delle cose che sono state fatte per ovviare a questi problemi e per rendere impossibile il continuare dell'illegalità nel nostro paese. Ne trovo pochissime di indicazioni. Trovo soltanto un dibattito su una legge che poi ha assunto il nome di «legge Merloni» sulla trasparenza, sulla regolarità e la correttezza negli appalti e c'è chi ha pensato che la cosa migliore da fare fosse di sospenderne immediatamente l'applicazione perchè altrimenti avrebbe bloccato le attività produttive del paese. Poi è sopraggiunta la «Merloni bis». Intanto, però, negli appalti continua a praticarsi un sistema, una giungla che poi consente l'allignare di quelle situazioni che ogni tanto vediamo, ancora oggi, scoppiare come bubboni.

Che cosa si è fatto in merito alle procedure amministrative? Esiste una legge, forse la più inapplicata di tutte, la n. 241 sulla correttezza degli atti amministrativi, che aveva bisogno di regolamenti, mai emanati, che aveva bisogno di essere trasferita in tutti gli atti dell'amministrazione. Cosa ne è accaduto? Quali misure preventive sono state attuate? Questo è il senso della responsabilità.

Per poter parlare delle responsabilità altrui assumiamoci le nostre e vediamo se riusciamo a fare un elenco delle misure che in un pacchetto organico dovremmo affrontare, ma con molta rapidità perchè il male incombe su di noi e non dobbiamo lasciare che sia soltanto la magistratura ad assumersi, bene o male, i compiti e la responsabilità di disperdere la spazzatura. Se esiste questa esigenza, dobbiamo renderci conto del da farsi. Da questo punto di vista consentitemi di dire con franchezza che di fronte a questa situazione, di fronte ai Necci e ai boiardi, a quelle conversazioni telefoniche - ripeto - raccapriccianti di cui si legge nei giornali (e non parlo di quelle private che costituiscono un altro problema marginale, deprecabile, ma che si è voluto ingigantire -, parlo di quelle in cui si dice che verranno dati 20 milioni al mese a gente che guadagna addirittura un miliardo l'anno, ma a cui non bastano e che continua ad aver bisogno di prestiti e di corruzione), a quel cittadino ignaro di cui parlavo non è possibile dire che elimineremo tutto questo con una bella indagine sulla giustizia. È come dire, di fronte alle guardie e ai ladri: lasciamo perdere i ladri e inseguiamo le guardie.

TABLADINI. Bravo!

SMURAGLLA. Sarebbe una cosa stravagante e credo inaccettabile.

Certo è vero che anche le guardie devono rispettare le regole, devono essere nel sistema, deve essere consentito loro di agire nel modo migliore e devono essere anche loro, a loro volta, repressi quando non rispettano le regole.

Questo è un aspetto fondamentale dal quale non si può prescindere. I ladri, però, devono subire la loro sorte, e la sorte migliore che io auspico è che ci siano sempre meno ladri e che ci siano misure che non consentano di speculare sull'inadeguatezza delle procedure, sulla nostra incapacità di rivedere il sistema delle nomine, sull'ingerenza perdurante dello Stato negli affari economici, sulla sua incapacità questa volta di fare un passo indietro rispetto a quegli anni sfortunati in cui lo Stato si è occupato di tutto e spesso se ne è occupato molto male creando sistemi che non erano accettabili e consentendo che allignasse l'illegalità.

In Francia, quando hanno avuto i primi sintomi di illegalità e di corruzione molti anni fa - hanno nominato una Commissione che indicò in 75 punti le cose che bisognava fare, non sul piano della repressione - che costituiva un problema a parte a cui doveva pensare la giustizia - ma sul piano amministrativo e sul piano quindi della responsabilità della politica. Non so quanti di quei 75 punti sono stati attuati, ma li hanno individuati. Non mi pare di averli visti elencati ancora nel nostro paese. È allora il momento di farlo, di assumersi le responsabilità, perchè solo allora potremo dire con serenità e franchezza che è giunto il momento di farla finita con qualunque eccesso, da qualunque parte provenga. È soprattutto necessario iniziare dagli aspetti più gravi, da quelli inaccettabili, da quelli che impediscono ad ogni cittadino, ma soprattutto a quelli che guadagnano meno e che vivono del proprio lavoro, di avere fiducia in uno Stato che consente queste cose e rende pericolosamente possibili delle azioni che non possono essere accettate. In questo senso credo che il dibattito possa avere qualche significato, non

solo se ci impegneremo ad affrontare i problemi della giustizia, ora che forse abbiamo capito che si tratta di problemi da affrontare globalmente, man mano che verranno portati all'esame dell'Assemblea con l'urgenza che richiedono, ma anche se riusciremo in questa occasione ad assumerci tutte le responsabilità che la politica ci impone, che il nostro ruolo deve indicarci come essenziali per svolgere serenamente la nostra funzione e dare una seria risposta a cittadini che ci guardano. *(Applausi dai Gruppi Rifondazione Comunista-Progressisti, Sinistra Democratica-L'Ulivo, Verdi-L'Ulivo e del senatore Tabladini).*

**Rinvio della discussione dei documenti IV-bis. nn. 8, 9, 10
e IV-ter nn. 2 e 3**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, sospendiamo brevemente la discussione sulle comunicazioni del Governo in tema di giustizia per ascoltare rapidamente una richiesta del senatore Preioni in merito al secondo punto all'ordine del giorno.

Do la parola al senatore Preioni.

* PREIONI. Signor Presidente, la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari non è purtroppo in grado di riferire all'Assemblea sui documenti IV-bis, nn. 8, 9 e 10 nonché IV-ter, nn. 2 e 3.

Purtroppo la Giunta incontra difficoltà per riunirsi e per esaminare i documenti di propria competenza e quindi a predisporre le relazioni per l'Assemblea. Infatti, a differenza delle tredici Commissioni permanenti, per le quali in sede di Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari viene tenuto conto delle loro necessità di riunirsi, la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari deve convocarsi al di fuori dei tempi assegnati alle sedute delle Commissioni, delle quali fanno parte anche i componenti della Giunta.

In questi ultimi mesi i lavori dell'Assemblea e delle Commissioni sono stati organizzati in modo tale che i tempi a disposizione della Giunta sono strettissimi. Nonostante ripetute sedute - peraltro molto brevi, la Giunta non è ancora riuscita a discutere e a preparare le relazioni per i cinque documenti oggi all'ordine del giorno. Va anche tenuto presente che la Giunta si è insediata il 26 giugno 1996 e che si è trovata di fronte un carico di lavoro piuttosto consistente.

Prego dunque la Presidenza, ma anche i Presidenti dei Gruppi parlamentari, di concedere un rinvio del termine per riferire in Assemblea in maniera compiuta e completa. Prego vivamente i Presidenti dei Gruppi di tener presenti per le prossime calendarizzazioni dei lavori le esigenze della Giunta di riunirsi. Tutto ciò anche in funzione del servizio che la Giunta deve prestare all'Assemblea, dovendo rassegnare a quest'ultima le relazioni per le conseguenti deliberazioni.

PRESIDENTE. Prendiamo atto della comunicazione circa l'impossibilità di affrontare oggi la discussione dei documenti di cui al secondo punto dell'ordine del giorno. Certamente la conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari si farà carico di individuare i tempi naturalmente dopo aver sentito la Giunta.

SILIQUNI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* SILIQUNI. Signor Presidente, vorrei intervenire a sostegno di quanto ha poco fa detto il presidente Preioni. In qualità di Vicepresidente della Giunta mi trovo sovente in seria difficoltà a condurre insieme ai colleghi i lavori in modo sereno. Ritengo che non sia possibile continuare a riunirci in ore ritagliate tra una riunione di Commissione e l'altra, o addirittura in ore serali. Casi come quelli che vedono colleghi o ex colleghi sottoposti all'esame della Giunta ritengo siano casi di grande delicatezza e hanno alle spalle sovente fascicoli e faldoni poderosi. Il consentire che i membri della Giunta possano valutarli non avendo già alle spalle dodici o quindici ore di lavoro ritengo risponda ad un principio di garantismo.

Mi unisco pertanto alla richiesta del presidente Preioni affinché la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi trovi una soluzione, affinché per la calendarizzazione delle riunioni della Giunta sia tenuto conto dei lavori delle altre Commissioni; è facile comprendere infatti che i membri della Giunta sono spesso anche membri di Commissioni, il che costituisce un sovraccarico che va tutto a danno di una valutazione attenta dei fascicoli all'esame della Giunta stessa.

PRESIDENTE. Senatrice Siliquini, la ringrazio per le sue informazioni che naturalmente sono ben presenti ai Presidenti dei Gruppi parlamentari. Si sta lavorando per trovare forme di maggiore equilibrio tra i lavori dell'Assemblea, i lavori delle Commissioni e per assicurare la presenza di tutti noi nelle diverse sedi in cui di volta in volta essa è necessaria.

Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Governo

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Siliquini. Ne ha facoltà.

* SILIQUNI. Signor Presidente, vorrei segnalare l'assenza del Governo.

CIRAMI. Capita sempre col CCD!

(Il Sottosegretario Ayala fa rientro in Aula).

PRESIDENTE. Senatrice Siliquini, può riprendere il suo intervento.

SILIQUNI. Signor Presidente, chiedo di tenere conto di questa sospensione ai fini del computo dei nostri tempi.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, il mio contributo a questo dibattito sarà in piena coerenza con quanto già ebbi a dichiarare in sede di apertura dei lavori parlamentari

al Presidente del Consiglio quando venne a presentare il proprio programma. In quella sede, dinanzi al Presidente del Consiglio, ai ministri e ai sottosegretari, avevo pienamente concordato sulla richiesta globale di ritorno alla legalità e alla normalità, ma avevo anche lamentato l'assoluta indifferenza di questo Governo, in particolare della relazione del Presidente del Consiglio, circa la necessità di intervenire urgentemente sul processo penale per restituirlo ad una dignità che oggi non ha più. Avevo detto che la strada per riportare il paese alla normalità, ma soprattutto alla legalità, passa attraverso un processo equilibrato, che sia massima espressione della giustizia.

Allora colleghi, onorevoli sottosegretari, il processo potrà essere giusto ed equilibrato solo quando la risposta giudiziaria fornita alla collettività in nome del popolo italiano sarà imparziale ed essa potrà essere tale solo quando sarà frutto di una serena valutazione delle prove offerte dall'accusa e dalla difesa nell'ambito di un pieno contraddittorio. La ferita è aperta, il problema è continuo ed è purtroppo sempre lo stesso perchè non si sono individuate soluzioni, nell'ambito di un pieno contraddittorio, ma soprattutto con pari poteri processuali.

Credo che questo discorso cominci ad essere un coro da parte delle diverse forze politiche. È vero infatti che se accusa e difesa non hanno pari forza o potenzialità processuale, se non hanno pari strumenti tecnici nel momento formativo della prova, il nostro processo sarà sempre, come è ahimè oggi, un processo patologico, un processo in sofferenza, un processo incapace di produrre sentenze che profumino di legalità.

Signor Ministro, oggi questa richiesta di legalità - avrà notato - è in vorticoso aumento, è in crescita, ed il Governo non può continuare a non ascoltarla. Negli anni passati - parlo di molti anni fa, e i colleghi che fanno o hanno fatto l'avvocato ben lo sanno - vi era solo la richiesta di qualche avvocato idealista che, qua e là nel paese, scontrandosi con le autorità giudiziarie e con realtà giudiziarie non accettabili, faceva sentire la sua voce isolata e talvolta, per questo, veniva anche penalizzato. Poi la richiesta di legalità di quegli avvocati cominciò a diffondersi nel paese, raggiungendo tutte le categorie sociali, quelle dei professionisti, degli imprenditori e dei politici, prima totalmente distratte e assenti su questo gravissimo problema.

Abbiamo trascorso decenni di emergenza, prima con il terrorismo, poi con la mafia, poi con Tangentopoli 1, ora - sembra - Tangentopoli 2. Tutto questo è gravissimo e va combattuto, e ne sono convinta, ma ciò non può giustificare l'anormalità del processo, l'anormalità della nostra giustizia. Quest'ultima non può vivere di emergenza: essa deve colpire e punire colui che ha violato il codice penale, senza tentennamenti, sia esso un politico, un professionista, un mafioso o un magistrato. Ma è sul metodo che dobbiamo recuperare in legalità perchè se il metodo, ovvero il processo, non è normale, non è frutto di regole uguali per accusa e difesa, quel metodo, cioè il nostro processo, continuerà a presentare le patologie di cui ho parlato e non sarà mai adatto a risanare la nostra giustizia.

È tempo di spezzare questa catena, io credo. Le minacce che si vorrebbero permanentemente continuare a sventare non sono una giustificazione più oltre accettabile delle anomalie, nè del nostro ordinamento giudiziario in quanto tale, nè specificamente delle carenze in materia di

garanzie; tanto più che a sentirsi minacciati – come ho detto – non è più soltanto questo o quel politico, ma ormai lo sono i cittadini in quanto tali. Non c'è categoria sociale che non abbia colto la gravità del problema, e questo è un sintomo della diffusione del problema stesso.

Oggi, ancora una volta, voglio stigmatizzare la realtà processuale italiana attuale, che ha travolto, con modifiche mirate, lo spirito innovativo e fortemente accusatorio del codice del 1988. Il nuovo processo doveva sancire il nuovo corso giudiziario italiano decretando l'abbandono del vecchio codice, ma soprattutto del vecchio sistema inquisitorio, dando così l'avvio a quella grande riforma, a quella moderna era garantista del processo accusatorio caratterizzato dalla limitazione della formazione della prova alla fase dibattimentale, nel pieno contraddittorio delle parti. Perché questo non si è verificato? O, meglio, non è vero che non si sia mai verificato: vi fu un primo momento, nel 1988-1989, in cui questo si verificò. Poi forse qualcuno si accorse che questa parità delle parti, che questa imparzialità tra le forze delle parti nel processo non consentiva più ad una parte di fare nel processo quello che voleva fare in piena autonomia, non gli consentiva più di prevaricare. Allora si sono avute le varie sentenze che si sono susseguite. Ma il fatto che il pubblico ministero non poteva più arrivare al dibattimento con prove già confezionate (come avveniva nel processo inquisitorio) che doveva andarselo a creare prima, con la ricerca degli indizi attraverso un'attività investigativa che costa fatica (e questa fatica io non la vedo più fare nelle procure e nei tribunali italiani; ci sono strade molto più comode e facili, cioè quelle consentite nei vari articoli modificati del nostro codice di procedura), il fatto che il pubblico ministero avrebbe dovuto prospettare al giudice terzo solo degli elementi di prova (ai quali la difesa, a sua volta, avrebbe dovuto cercare di opporre elementi contrari, mettendo quindi il giudice terzo impermeabile al dibattimento nelle condizioni di decidere autonomamente) tutto questo forse – non so, chissà! – a qualcuno non è piaciuto.

Sappiamo allora che si è voluto distruggere questo avvio della grande riforma accusatoria nella realtà giudiziaria italiana. Abbiamo visto la sentenza n. 225 del 1992 della Corte Costituzionale, che ha cominciato a spaccare il nostro processo, sottraendo le linfe garantiste che si trovavano nel codice Vassalli, abbiamo visto la modifica dell'articolo 500 del codice di procedura penale e poi ancora tutte quelle che si sono succedute e che il tempo non mi consente di individuare.

Si è fatto però diventare il nostro processo una mostruosità giuridica, consentendo al pubblico ministero di avere una potenzialità processuale diversa e più grande rispetto ad una difesa che ormai, consentitemi, ha le armi spuntate e che talvolta, per dimostrare la non colpevolezza del proprio assistito, deve sperare negli errori, nelle negligenze, nelle disattenzioni e nelle inefficienze del pubblico ministero di turno nell'udienza, gestore della causa, perché la difesa con le proprie forze (e con esse intendo gli strumenti processuali) può fare veramente molto poco o quasi nulla.

Io credo che questa sia la vera patologia del processo italiano e mi conforta che colleghi di diverse provenienze politiche discutano insieme di queste problematiche: ciò vuol dire che esse cominciano ad essere acquisite alla coscienza giuridica del nostro Parlamento.

Questa vera patologia che troviamo nel nostro paese, ripeto, consente al pubblico ministero ad esempio (ed è l'unico che faccio) di sentire i coimputati e i testi d'accusa nella propria sede di istruttoria preliminare, cioè nelle procure, formando verbali d'accusa senza, come è ovvio, alcun contraddittorio. Fino a qui siamo nella regola; la patologia inizia dopo, quando quei verbali diventano fonte di prova perchè l'articolo 513 del codice di procedura penale consente di depositarli davanti al giudice del dibattimento se il coimputato o teste decide di non rispondere alle domande della difesa e del giudice del processo, sottraendosi così al vaglio del contraddittorio, unico strumento dato alla difesa per verificare se costui sia veritiero o mendace. Questa frustrazione, che è la frustrazione di chi vuole fare il proprio mestiere nel processo penale, è grave, anche se non importante per se stessa ma perchè porta poi alla frustrazione della legalità e del diritto alla giustizia.

La conseguenza è che, ogni qualvolta il coimputato o imputato nel processo connesso si rifiuti di rispondere, potranno essere lette o acquisite queste dichiarazioni che hanno valore di prova ed essere quindi valutate insieme ad altri elementi di prova, come consente il nostro codice di procedura penale, che ne confermano l'attendibilità. Il risultato è che migliaia di sentenze di condanna in questi anni sono state pronunciate su questo schema: un'accusa diretta, una dichiarazione resa non al dibattimento, ma in una stanza della procura, davanti al pubblico ministero, introdotta nel processo attraverso una strada cartacea, documentale, nel momento in cui il coimputato o teste si rifiuta, come è suo diritto, di rispondere alle domande. Questa per me è inciviltà giuridica e questa anomalia, tutta italiana, deve cessare.

Su questi fronti deve agire la politica. Riconosco al ministro Flick la validità della sua proposta, penso anch'io che la politica deve fare un passo avanti e riconosco anche al collega Gasperini la validità della sua affermazione quando ha detto che la politica deve fare anche un passo in alto. Credo comunque che bisogna muoversi, che la politica debba riappropriarsi attraverso i mezzi parlamentari, attraverso le fatiche parlamentari dei propri diritti e doveri - attenzione, perchè siamo di fronte a dei doveri - modificando in questo contesto delle norme inique e le interpretazioni strumentali che sono state date in questi anni.

Questo il fronte, ritengo, su cui dobbiamo muoverci. Se riusciamo veramente a modificare le norme processuali, se in sede di riforma costituzionale riusciremo ad affrontare veramente una riforma dei poteri giudiziari nella maniera più opportuna, con una separazione delle funzioni o delle carriere, se incideremo su questi strumenti avremo finalmente un ritorno alla legalità, la cui richiesta, mi creda signor Ministro, è crescente nel paese, ma ad essa si può dare soddisfazione solo attraverso strumenti legali per la difesa di tutti i cittadini. *(Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CCD, Forza Italia e Alleanza Nazionale. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Salvato. Ne ha facoltà.

SALVATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, voglio innanzi tutto esprimere ad alta voce, come hanno fatto altri colle-

ghi, un personale disagio per come si sta svolgendo questo dibattito, nel quale non sono mancate - voglio esprimere qui apprezzamento - da più parti riflessioni serie che mi sento anche di condividere. È un dibattito però al quale è mancato, signor Ministro, ed è questa la ragione più forte del mio disagio, quel necessario ed a mio avviso opportuno (politicamente, ma anche - vorrei dirlo con un'espressione forse forte - eticamente) approccio alla realtà dei problemi che dobbiamo affrontare non partendo, come ha fatto lei (e la sua è una scelta del tutto legittima, ma che mi consento di non condividere), dal pacchetto di proposte di legge presentate, dalla disamina di queste proposte, dallo stato della giustizia e soltanto da ultimo ragionando sulle questioni gravi che stanno attraversando, a mio avviso anche con inquietudini profonde, la coscienza collettiva e popolare, compiendo in tal modo una operazione (la cui legittimità - ripeto - non metto assolutamente in discussione) di riduzione del dibattito stesso ad uno dei tanti dibattiti sulla giustizia che si svolgono in un paese normale.

Purtroppo a mio avviso, rispetto ai temi che ci inquietano profondamente, non siamo ancora (e se questa è la nostra riflessione temo non lo saremo per lungo tempo) in un paese normale. Purtroppo sento che, se ci manca quella riflessione, che pure avremmo dovuto fare, e a mio avviso dobbiamo fare rapidamente, non riusciremo sul piano normativo ad approntare quelle risposte utili ed efficaci per affrontare la crisi di senso della giurisdizione, nonché l'altro delicato problema aperto davanti a noi, quello che più volte abbiamo definito, forse con una espressione impropria, un problema di equilibrio tra i poteri, su cui dovremo ragionare quando si sarà costituita la Commissione bicamerale, ma che a mio avviso dobbiamo affrontare da subito perchè, se c'è una ragione per affrontare con spirito costituente, quindi con senso alto della democrazia, le questioni dell'oggi, questa sta soprattutto in una disamina seria del grave punto di crisi cui è giunta la distorsione nell'equilibrio tra i poteri, con una riflessione anche sulla qualità e la quantità dello sviamento dei poteri e su come si ricostruisce trama, senso e sostanza della democrazia a partire appunto da un diverso equilibrio tra i poteri stessi. Pertanto, il fatto di non essere partiti in questo dibattito da quello che sta accadendo (le indagini aperte a La Spezia) ha «squadernato» davanti a noi, a mio avviso è stato sì legittimo, ma inadeguato ad aiutarci in quella riflessione che appunto dobbiamo fare.

Questo concetto è stato espresso anche da altri colleghi. Da ultimo un collega ha parlato del cittadino comune che finisce col non capire su cosa stiamo ragionando. Io ho sentito la verità fortemente presente in quelle parole, e vorrei che non corressimo anche noi, che siamo deputati a dare risposte, il rischio di sentirci un pò come quel cittadino comune che non capisce di cosa stiamo parlando.

Torniamo allora a Tangentopoli, torniamo a quello che le vicende di La Spezia stanno «squadernando» davanti a noi; facciamolo in modo serio anche per riflettere sull'esperienza che vi è stata in questo nostro paese, cioè l'esperienza di Mani pulite, su quello che più volte abbiamo detto (ed io personalmente ho sottolineato anche con allarme) sull'abuso della custodia cautelare come metodo e prassi per affrontare Tangentopoli, ma soprattutto su una esigenza molto concreta e anche drammatica che è davanti a noi, cioè che non vi è soltanto da riflettere in modo

garantista al fine di contrastare l'abuso delle custodie cautelari e, da ultimo (e su questo condivido le sue parole) della pratica dell'intercettazione telefonica e delle altre cose che sono emerse, ma anche sul fatto che non è mai marginale il momento in cui vengono poste questioni che riguardano le singole persone nella loro dignità.

Secondo me la riflessione che dobbiamo fare - e in questa sta il passo in avanti della politica, la sua autonomia e la sua indipendenza, secondo me la riflessione che dovremmo fare, che dobbiamo fare è questo passo in avanti della politica, la sua autonomia e la sua indipendenza visto che - ne sono fortemente convinta - dobbiamo salvaguardare e costruire garanzie per l'indipendenza e l'autonomia della magistratura. Ma l'indipendenza e l'autonomia della politica sta anche nel poter dire oggi, proprio alla luce di quanto sta «squadrando» La Spezia, che quei metodi non soltanto erano e rimangono sbagliati sul terreno di un uso distorto della custodia cautelare, ma non potevano affrontare fino in fondo la questione Tangentopoli e non l'hanno affrontata; poi vedremo, nel prosieguo delle cose che accadranno, se c'è stata una volontà o delle difficoltà oggettive che hanno impedito che questo potesse accadere, ma credo che anche di questo dobbiamo riflettere e ragionare.

La politica: quello che ci sta «quadernando» La Spezia fa giustizia, a mio avviso in modo serio, di una campagna che c'è stata nel passato e anche nel recente presente su Tangentopoli e partiti. È soltanto crisi della politica? No, non era così allora, non è così oggi e io temo che, se non approntiamo veramente le risposte normative, quelle giuste ed efficaci, ma soprattutto una risposta civile e politica alta ed efficace, non sarà così anche nel presente e nel futuro. La Spezia ci ha detto che il cuore stesso di Tangentopoli è quell'intreccio perverso tra economia, sistema di potere e, certo, anche parti del mondo politico, ma è questo. La Spezia fa anche giustizia - e voglio qui dirlo riferendomi a riflessioni che ho ascoltato stamattina, interessanti, a mio avviso all'interno di una riflessione che diventa poi stentata - secondo me di affermazioni che troppo spesso facciamo con superficialità, come quando parliamo di invadenza dello Stato. A La Spezia non c'è l'invadenza dello Stato: lì ci troviamo di fronte a *manager*, ad imprese in cui lo Stato, almeno in parte, aveva già svolto la sua funzione, il suo ruolo, di fronte ad imprese che avevano già cambiato natura.

Allora la questione che ci ritorna in modo serio e stringente in questa fase di transizione della nostra vita repubblicana è quali sono le regole, quali sono i controlli, qual è l'equilibrio tra i poteri; la questione è come su qualsiasi terreno ci sottraiamo - lo dico così - a quella regola, che sembra aurea in qualunque occasione, della supremazia del mercato su tutto e che finisce con il costruire, sul terreno dell'economia e della regolazione dei rapporti e dei conflitti, la possibilità concreta di inquinare la vita sociale, la vita pubblica, le cose che stiamo scoprendo e che stiamo vedendo. Tangentopoli, Mani pulite: tutto questo non lo ha affrontato; credo che forse non toccasse a Tangentopoli affrontarlo. Toccava a quei magistrati nelle loro indagini, forse, usare meno una pratica, che pure vedo riproposta anche nelle sue parole, signor Ministro, e in quel pacchetto che mi sembra si accinga a presentare, o ha in parte già depositato: la pratica del patteggiamento che insieme alla custodia cautelare è stata quella che poi nei fatti ha consentito - lo dico sapendo

che dovranno essere poi i processi e le indagini ad accertare cosa realmente è accaduto, lo dico quindi con molto rispetto - che i Pacini Battaglia continuassero a fare quello che hanno fatto. La pratica del patteggiamento, che viene ancora qui riproposta, che viene riproposta da più parti; lei ha parlato di un patteggiamento allargato e ha detto che deve esserci poi un vincolo molto stretto che è quello del risarcimento del danno. Pacini Battaglia quale danno ha risarcito, quale parte di danno risarcisce e quali altri danni può mettere in campo e può attuare? Credo che questa sia una prima domanda che ci dobbiamo porre, con molta serietà e con molta onestà intellettuale, ma secondo me la domanda di fondo che riguarda, poi, proprio il suo Ministero e chi di noi più da vicino si occupa della questione giustizia, e che cosa significa la questione del patteggiamento rispetto al nuovo processo e che cosa sono il potere e l'invadenza del pubblico ministero se la pratica del patteggiamento diventa quella per cui ai processi realmente non ci si arriva mai o quasi mai.

Questa domanda la pongo: non so se lei avrà modo di rispondermi questa mattina, ma credo che su questo tutti quanti insieme abbiamo il dovere di riflettere; questo è uno dei tasselli che sta nelle nostre mani per poter non soltanto avere celerità dei processi, snellezza ed efficacia, ma anche per poter disegnare sul terreno giudiziario quella risposta efficace che deve essere elaborata.

Tanti - e io insieme a questi - sostengono l'equilibrio tra i poteri, dobbiamo allora ragionare con serietà, ma anche con lucidità rispetto a quanto è accaduto, sul potere forte di alcune procure in questo nostro paese. Su questo dobbiamo ragionare ad alta voce, come pure sulla possibilità di esperire altre strade rispetto a quelle che finora sono state percorse, salvaguardando alcuni capisaldi che per me si chiamano obbligatorietà dell'azione penale e - lo ricordava poco fa la senatrice Siliquini e anche altri colleghi - nel processo parità sostanziale tra accusa e difesa. Nel patteggiamento, invece, non c'è parità sostanziale tra accusa e difesa; anzi, c'è una difesa la quale, di fronte al timore di un processo che giunge tardi, che può giungere in modo che poi costa tanti disagi, decide di sottostare a quel potere che ha l'accusa, di andare al patteggiamento e di accettare determinate cose.

Nel processo invece dobbiamo ricostruire, in modo garantista, una sostanziale parità tra accusa e difesa. Il codice era nato così, ma la legislazione di emergenza, che è il dato costante del legiferare qui nel nostro paese, ha in parte cancellato quella cultura dell'emergenza che è così forte e che, mi scusi, signor Ministro, trovo spesso anche nelle sue parole, non perchè lei evidentemente sia un sostenitore di quella cultura, ma perchè si sottrae ad una sua reponsabilità politica e culturale di prendere nelle mani determinate battaglie e di portarle avanti, trincerandosi dietro l'ampio consenso e l'opinione pubblica (così come ha fatto ieri ragionando di ergastolo e di indulto); la cultura dell'emergenza - ripeto - così forte ha man mano cancellato quel codice di procedura penale, togliendo ad esso non soltanto l'asse culturale dal quale era nato, ma la possibilità concreta di costruire il nuovo in questo paese sul terreno della giustizia. Posso dirlo ad alta voce perchè, insieme alla mia parte politica, ogni qual volta si è tentato, attraverso decreti-legge, di cancellare in modo sostanziale quello che pure a parole si diceva di voler

fare, con coerenza abbiamo tentato di dare battaglia e coerentemente abbiamo votato contro quelle che ritenevamo delle vere e proprie distorsioni, dei cedimenti di una classe politica incapace di essere autonoma e di vivere con forza le condizioni, i contenuti, una prospettiva di cambiamento in questo paese, riuscendo finalmente a costruire quello che finora non c'è mai stato in modo forte, come ha detto anche qualche collega, forse enfatizzando un dato, ma sicuramente cogliendo una sofferenza: un vero e proprio Stato di diritto. Con il nuovo codice di procedura penale si erano gettate invece le premesse per costruire in questo paese lo Stato di diritto.

Ma tornando alle procure e ai pubblici ministeri, l'altro dato innegabile davanti a noi è che la terzietà del giudice non c'è; non c'è un giudice terzo, in questo momento, nel nostro paese. Lo stesso ruolo del giudice per le indagini preliminari è molto compresso e molto mortificato. C'è la prevalenza, nell'azione della magistratura, di un'opera che sa molto spesso di indirizzo poliziesco e non investigativo, che è cosa molto diversa, e il Gip non è messo in condizione di operare e di lavorare. Il giudice terzo non è un bene per l'autonomia e l'indipendenza della magistratura: innanzitutto è un bene e una risorsa per la democrazia e per le libertà e le garanzie dei cittadini. Questo è il giudice terzo. Allora bisogna tentare di capire come ci si arriva.

Signor Ministro, sono rimasta sconcertata - spero che lei nella replica potrà fugare i miei dubbi e le mie inquietudini - nel rileggere questo passo perchè mi è sembrato di capire dalle sue parole che non soltanto lei è contrario alla separazione delle carriere - benissimo, anche perchè tanti sono contrari e ne discutono -, ma addirittura lei ha detto nella sua esposizione che il dettato costituzionale non consente neanche di arrivare ad una separazione delle funzioni in termini di più preciso filtro tra l'una e l'altra.

Trovo che sia una posizione anche più arretrata di quanto ha scritto l'Ulivo nel suo programma, ma soprattutto di quanto stiamo ragionando in questi giorni di fronte alla realtà di un giudice terzo che manca, di un pubblico ministero che ha nelle sue mani quel potere che abbiamo avuto modo di vedere e soprattutto del fatto che molto spesso esiste un'intercambiabilità di funzioni all'interno addirittura dello stesso circondario, per cui un cittadino può trovarsi da un giorno all'altro di fronte alla stessa persona che una volta è il pubblico ministero, un'altra è il giudice. Certamente ciò accade in processi diversi, ma è comunque un problema su cui dobbiamo riflettere e al quale dobbiamo rapidamente porre rimedio.

Non so se ho inteso bene e se il senso delle sue parole, signor Ministro, voleva essere che non esistono neanche le condizioni per andare alla separazione delle funzioni. Contesto il fatto che il dettato costituzionale non consenta questa separazione. Sulla separazione delle carriere forse c'è un profilo costituzionale sul quale dobbiamo tutti riflettere e ragionare. D'altra parte, l'ancoraggio al quale sono molto legata è quello dell'obbligatorietà dell'azione penale, anch'essa un bene, soprattutto per i più deboli, per poter essere soggetti in grado di difendersi e per poter esercitare un'azione anche nei confronti dei potenti.

Credo che il problema della separazione e della distinzione netta delle funzioni non abbia il profilo costituzionale del quale mi è sembra-

to lei ragionasse. Ritengo che invece sia importante muoverci su questo terreno. Personalmente, dopo aver ragionato all'interno del mio partito, insieme al presidente della Commissione giustizia dell'altro ramo del Parlamento, l'onorevole Pisapia, cercheremo di depositare rapidamente, nei prossimi giorni, un disegno di legge sulla distinzione netta delle funzioni. Cominciamo a mettere nero su bianco in modo da decidere degli aspetti di cui possiamo e dobbiamo parlare.

A parte ciò, passo ad esaminare cos'altro non mi convince del suo ragionamento. Soprattutto non mi convince la riflessione che ancora viene fatta anche tra di noi. Non mi convince questo allarme mancato sulla fase che sta vivendo la nostra democrazia, sui rimedi necessari e urgenti, ma anche su un dibattito alto che dobbiamo sviluppare nel paese rispetto anche a cosa sia il «bene giustizia». Non voglio nascondermi, e non dobbiamo nascondercelo, che molto spesso ci troviamo di fronte ad un'opinione pubblica forcaiola e al fatto che molti pensano che la giustizia non sia quella capacità dello Stato di porsi in modo equilibrato rispetto ai cittadini, di rispondere a domande e a bisogni nonché di amministrare giustizia. Molti pensano che la giustizia sia altro e molti, soprattutto i cittadini più deboli, pensano - anche perchè la giustizia spesso non ha dato risposte e lei stesso lo ha detto ragionando di giustizia civile - che la giustizia debba essere innanzitutto vendetta. Questa cultura esiste ed è dura a morire.

Esiste anche un'oscillazione molto forte e d'altra parte, quando ragioniamo di esternazioni, credo che dobbiamo riflettere con grande equilibrio. A nessun cittadino può essere impedito di esprimere il proprio pensiero e la propria idea. Ai magistrati si deve chiedere di non intervenire in merito ai processi sui quali stanno indagando e credo che il senso di equilibrio debba essere richiesto a tutti in modo che tutti possano svolgere al meglio il loro ruolo. Comunque, alcune cose accadute nel nostro paese, anche rispetto alla possibilità di costruire un'altra cultura, un altro senso comune, non possono essere nè dimenticate nè accantonate, perchè quando i magistrati, con pubblici appelli, chiedono al Parlamento di fare determinate cose, abbiamo il dovere di riflettere e ragionare. Come legislatori dobbiamo trovare occasioni sempre più frequenti di raccordo e di rapporto con chi opera sul campo per costruire le soluzioni più efficaci. Questo è il ruolo di un Parlamento rinnovato, ma questa è altra cosa dall'appello alla pubblica opinione e dal clima giustizialista che si è creato nel passato, che si può creare nel presente, ma che ancor più, signor Ministro, lo dico innanzitutto a me stessa, può crearsi se la questione della corruzione non viene affrontata in modo serio.

È stata ricordata la Francia, sono stati citati i «75 punti»; è stato detto che in quel paese già alcuni anni fa, almeno dal punto di vista delle indicazioni, si era capito il fenomeno ed era stata adottata qualche soluzione che però non sappiamo quali risultati abbia dato. Forse ragioniamo per comparazione, visto che tutti diciamo di essere europei; sarebbe però anche utile capire cosa è accaduto realmente in Francia, perchè mi sembra che anche lì da allora ad oggi vi siano stati casi di scandali, corruzione, Tangentopoli.

Però, il problema che abbiamo di fronte credo che sia un altro in questo momento. Sappiamo che la Camera dei deputati sta per istituire

una Commissione che presenta l'anomalia di tre saggi nominati dal Presidente. Questa Commissione dovrà decidere sulle proposte di legge contro la corruzione. Nel rispetto dell'autonomia dell'altro ramo del Parlamento non aggiungo altro, voglio però dire che secondo me quella Commissione potrebbe essere da una parte inefficace e dall'altra il luogo in cui far precipitare le tante soluzioni politiche a Tangentopoli, delle quali nel corso del dibattito di oggi nessuno ha parlato, delle quali in quest'Aula nulla è stato detto ma che sono davanti ai nostri occhi. Io credo che trovare la strada delle risposte giuste sia certamente difficile e complicato.

Signor Ministro, vorrei riferirmi in particolare all'abuso di ufficio. Lei ha detto che il Governo non ha presentato iniziative, ma si riconosce ampiamente nel lavoro della Commissione giustizia. Voglio dire in questa sede, e lo dirò anche in Commissione (per la quale si decisa politicamente in modo inopinato ed inopportuno la sede deliberante), che se da un lato è giustissima l'esigenza di togliere l'indeterminatezza a quella fattispecie, in quanto l'abuso dell'abuso è sotto i nostri occhi, dall'altro si rischia di costruire una norma che non consentirà (ricordo che questa mattina è apparso un articolo su «Il Sole-24ore» ma anche altri si sono pronunciati in merito) di incidere sullo sviamento del potere, che è la vera natura dell'abuso. Lo dico per evidenziare le difficoltà per costruire soluzioni utili ed efficaci.

Cosa possiamo e dobbiamo fare insieme? Ho sentito proporre dai colleghi del Polo una commissione di inchiesta sui problemi della giustizia, ma non credo che si tratti di questo. Non credo vi sia necessità di una commissione sulla giustizia; credo anzi che diventerebbe il luogo della resa dei conti fra politici e magistrati, che non sarebbe un bene né per la politica né per la magistratura. Abbiamo bisogno d'altro, abbiamo bisogno di capire la natura, le ragioni, i limiti, le condizioni concrete per cui la corruzione non soltanto c'era nel passato, c'è nel presente, ma soprattutto può ancora ripetersi. Dobbiamo indagare su tutto questo; abbiamo la necessità di capire questi aspetti e dalla conseguente analisi dobbiamo costruire le risposte normative più utili.

Quali sono i terreni su cui operare? Possono essere tanti: il caso delle Ferrovie dello Stato insegna, ma anche altri casi. Credo, ad esempio, che in relazione alle società per azioni non vi siano attualmente norme di controllo forti per capire cosa avviene in quel mondo. Si tratta di un aspetto su cui è necessario lavorare. Non voglio dilungarmi, ma potremmo e dovremmo indicarne tanti altri. In generale credo che tutti dobbiamo uscire dalle ideologie purtroppo dominanti per cui la verità è dall'una e dall'altra parte, ma intanto c'è qualcuno che ha una verità in più e che può continuare a fare le cose che fa.

Mi rivolgo anzitutto ai colleghi della Sinistra Democratica intervenuti nel dibattito, peraltro in modo assai efficace. Cosa bisogna fare in questo paese? Stare dalla parte delle guardie, contro i ladri? Posto così il problema credo che nessuno in quest'Aula possa rispondere che si può stare dalla parte dei ladri. Tuttavia la questione vera, concreta che ci troviamo davanti ed a cui dobbiamo dare risposta è anzitutto quella che è stata già ricordata: che le guardie facciano le guardie restando entro i limiti delle loro azioni in modo serio.

CONTESTABILE. E quando le guardie fanno i ladri?

SALVATO. Che le guardie abbiano gli strumenti per poter svolgere questo ruolo e che tutti quanti insieme si costruiscano le condizioni per perseguire i ladri in modo serio, rigoroso, colpendo la corruzione laddove si deve colpire.

FILOGRANA. Tempo!

SALVATO. Faccio notare che dispongo di 37 minuti giacchè per il mio Gruppo sono la sola ad intervenire.

COVIELLO. C'è il Presidente che controlla i tempi.

PRESIDENTE. Senatrice Salvato, lei è nei tempi. La prego quindi di continuare il suo intervento.

SALVATO. Grazie, Presidente, mi avvio comunque alla conclusione. Mi dispiace soltanto che colleghi che pure vedo attenti a quanto sto dicendo, così come con altrettanta attenzione noi abbiamo seguito il ragionamento di altri, scivolino in queste cadute di stile che purtroppo spesso si verificano nel nostro Parlamento. (*Applausi dei Gruppi Rifondazione Comunista-Progressisti, Sinistra Democratica-L'Ulivo e Federazione Cristiano Democratica- CCD*).

Ritengo che dobbiamo ragionare su questi problemi e costruire queste condizioni.

La mia parte politica è favorevole alla costituzione di una commissione bicamerale di indagine sulla corruzione, che operi con questi limiti e che si muova in questa direzione. Non ci sono le condizioni? Peccato, è un'occasione mancata. Ma sono anche favorevole, al di là di ciò che poi tutti insieme potremo produrre nelle varie commissioni, a lavorare in due direzioni. Mi rivolgo a lei signor Ministro, ma è qualcosa che riguarda anche noi parlamentari e la maggioranza governativa: dobbiamo chiedere a questo Governo nel suo insieme - io personalmente glielo chiedo con grande forza - di fare immediatamente un'operazione di trasparenza e di pulizia rispetto a tutti gli apparati e a tutte le nomine, ma muovendosi in tempo. Così sembra stia accadendo per le Ferrovie dello Stato, anche se, a dire il vero, secondo me si sono perduti fin troppi giorni. Nel momento in cui era scoppiato il bubbone - rispettando le indagini ed augurandosi che in seguito ad esse la vicenda possa essere ridimensionata giacchè è un male per i cittadini quando questi fatti accadono - bisognava restituire serenità e tranquillità al paese operando con tempestività e non lasciando passare dei giorni.

Vi è poi l'altro terreno, che le compete di più, signor Ministro, e che compete di più a noi e alla cultura giuridica e politica, volto a riprendere in questo paese ragionamenti forti sul garantismo e sulle garanzie, portando avanti con coerenza ed in modo conseguente questi ragionamenti.

Se non superiamo la cultura dell'emergenza non vi sarà alcuna stagione nuova per l'Ulivo. Esso non deve solo dare risposte diverse sul terreno sociale (e mi auguro che nelle prossime ore esse arrivino, anche se

rispetto a ciò ho forti timori viste le nubi che si stanno addensando). Se l'Ulivo ha una ragion d'essere e vuole costruire il cambiamento in questo nostro paese deve lavorare perchè si instauri una cultura delle garanzie, un equilibrio diverso tra i poteri; deve lavorare perchè realmente si cominci ad avere una pratica quotidiana di rispetto delle libertà e dei diritti di tutti.

Ho trovato ieri in molti interventi numerosi accenti di verità, ma devo dire che presiedendo la seduta sono rimasta assai sconcertata da una rappresentazione che so non rispondere al vero: da una parte una cultura liberale, dall'altra una cultura che si attarda tutta quanta a difendere la magistratura. So che non è così e soprattutto so che non deve essere così. La cultura liberale in questo senso, la cultura delle libertà deve appartenere a tutto il Parlamento, ma soprattutto deve appartenere all'azione di questo Governo.

Per questo, signor Ministro, ancora una volta le dico che non mi ha convinto del tutto. In tal senso mi auguro che realmente si possano fare passi in avanti. La politica deve fare passi avanti, facciamoli tutti: li faccia anche il suo Governo e anche lei, signor Ministro, dia veramente una mano perchè si instauri in questo paese una cultura delle libertà e delle garanzie. (*Applausi dai Gruppi Rifondazione Comunista-Progressisti, Sinistra Democratica-L'Ulivo, Rinnovamento italiano, Partito Popolare Italiano, Forza Italia, Federazione Cristiano Democratica-CCD, Alleanza Nazionale e del senatore Occhipinti. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Contestabile. Ne ha facoltà.

CONTESTABILE. Signor Presidente, cari colleghi, signor Ministro, noi dobbiamo subito una risposta all'intervento assai puntuale della senatrice Salvato, che è stato da noi calorosamente applaudito, non per caso, ma perchè condividiamo buona parte della sua analisi. Ella ha proposto una Commissione d'inchiesta sulla corruzione in Italia. La corruzione è fenomeno gravissimo che mina dalle fondamenta la saldezza di un paese. Accettiamo la proposta della senatrice Salvato a patto che la Commissione d'inchiesta abbia uno spettro d'azione più ampio di quello di un'indagine solo sulla corruzione. Noi proponiamo un'indagine sulla corruzione e sull'amministrazione della giustizia in Italia. La corruzione mina dalle fondamenta un paese, la rottura di legalità, la rottura dello Stato di diritto impedisce lo sviluppo e la crescita di una giovane democrazia. Sono due fenomeni di pari gravità. Una Commissione d'inchiesta solo sulla corruzione ci sembrerebbe una decisione parziale. Accettiamo la proposta della senatrice Salvato e proponiamo che la Commissione d'inchiesta abbia uno spettro d'azione molto più ampio, che si indaghi sulla corruzione, fenomeno gravissimo, ma anche sulle tante distorsioni gravissime dell'amministrazione della giustizia in Italia.

Signor Ministro, ho ascoltato con grande attenzione le sue parole, come è doveroso per un parlamentare quando parla il Ministro della giustizia e come è doveroso per un galantuomo quando parla un altro galantuomo, e io la so assai galantuomo. Devo darle però una brutta notizia. Dalle sue parole mi sono convinto che ella ritiene di essere Mini-

stro della giustizia di Sua maestà la Regina d'Inghilterra. Devo darle una bruttissima notizia: ella è - purtroppo per lei - Ministro della giustizia della Repubblica italiana (*Applausi dal Gruppo Forza Italia*). La situazione è perciò molto diversa: ella siede su una sedia terribile, siede sulla stessa sedia che ha bruciato galantuomini come Conso, Biondi e Mancuso, la peggiore di tutte le poltrone del Governo della Repubblica italiana.

Ella, forse per attenuare questa posizione assai scomoda, ha deciso di far finta che tutto in questo paese sia regolare, che i giudici siano galantuomini e che facciano i giudici e che il problema sia quello di qualche aggiustamento, di qualche ammodernamento, di qualche razionalizzazione nell'ordinamento giudiziario italiano e dell'amministrazione della giustizia. Ha proposto un pacchetto di riforme, alcune condivisibili, altre meno. Sono convinto che ella non avrà nè il tempo (per la durata del Governo), nè la possibilità (perchè ha una maggioranza esile e divisa) di condurre in porto nessuna o quasi nessuna delle riforme che lei ci ha indicato, ma comunque ella ci ha prospettato una situazione - ha detto giustamente la senatrice Salvato - da paese normale: purtroppo, non è questa la situazione della Repubblica italiana in materia di giustizia. Noi viviamo, signor Ministro, in un paese terribile in materia di amministrazione della giustizia; noi viviamo in un paese che ha dei limiti di barbarie in materia di amministrazione della giustizia (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, Federazione Cristiano Democratica-CCD e Alleanza Nazionale*). Far finta che tutto vada bene, far finta che tutto sia normale è una maniera per nascondere a se stessi e al paese la situazione terribile in cui versa l'amministrazione della giustizia italiana.

Si parla e si scrive di ripensamento del ruolo della giurisdizione, si fa notare come negli Stati Uniti d'America la giurisdizione abbia inciso politicamente con le sentenze della Suprema Corte in materia di libertà e di diritti dei cittadini. Si fa notare come il problema della giurisdizione che sconfinava è un problema europeo. In Germania le Corti hanno sicuramente favorito la nascita di un partito che in quel paese è sicuramente rigoglioso, quello dei *Grünen*, i verdi. In Francia, malgrado il pubblico ministero sia in qualche maniera collegato all'Esecutivo, vi sono continue inchieste sulla corruzione, anche in quel felice paese, malgrado la pubblica amministrazione abbia lì tradizioni di nobiltà e di decoro che la pubblica amministrazione non ha nel nostro paese. In Spagna vi sono continue incursioni dei magistrati sul terreno della politica. Si dice quindi che il ruolo della giurisdizione in tutto il mondo occidentale va cambiando e che il ripensamento della giurisdizione è un dovere politico anche nel nostro paese.

Si dice che la giurisdizione ha abbandonato lo Stato per passare alla società. Noi possiamo anche essere d'accordo su questa analisi e su questa necessità; ma una cosa è la società e un'altra cosa è la politica e per un giudice cosa ancora peggiore della politica è il partito dei giudici, ossia la giurisdizione utilizzata per favorire questa parte politica e per danneggiare quell'altra. Non è il salto dallo Stato alla società e non è nemmeno il salto dalla società alla politica: è il salto dalla politica alla partigianeria. Certo, siamo tutti partigiani. Quando Benedetto Croce fu rimproverato di essere storico partigiano rispose: «Sono partigiano, ma sono partigiano, guarda caso, della mia parte che è la parte giusta».

Ognuno di noi è convinto in buona fede di essere partigiano della propria parte che è la parte giusta, ma cosa diversa è l'utilizzo politico della giurisdizione, cosa assai diversa. *(Applausi dai Gruppi Forza Italia, Federazione Cristiano Democratica-CCD e Alleanza Nazionale).*

Noi ci rendiamo conto che, per usare una allocuzione cara al senatore Pellegrino, i poteri neutrali di controllo sono assai meno neutrali e sono assai poco di controllo. Meno neutrali perchè incidono sulla società, non di controllo perchè agiscono direttamente nella società. Non è di questo che ci lamentiamo: ci lamentiamo di una giurisdizione che è diventata strumento di parte.

Non crediamo che il Partito democratico della sinistra - di cui rispettiamo storia, dignità e tradizione - utilizzi i giudici noi ci lamentiamo che qualche magistrato utilizzi il Partito democratico della sinistra e in seno a quel partito si stanno levando voci nobili e vigorose in difesa dell'autonomia della politica e in difesa dell'autonomia della politica di quel partito. Noi speriamo che queste voci acquistino sempre maggior vigore. Siamo disposti a far finta di credere che il Partito comunista italiano, predecessore del Partito democratico della sinistra, si sia finanziato per anni vendendo le salamelle alla festa dell'Unità. *(Applausi dai Gruppi Forza Italia e Lega Nord-Per la Padania indipendente).*

Presidenza del vice presidente ROGNONI

(Segue CONTESTABILE). Noi siamo disposti a far finta di credere che il Partito comunista italiano si sia finanziato per anni, abbia finanziato per anni il suo apparato mastodontico, vendendo lo gnocco fritto alla festa dell'Unità. Siamo disposti a questo e ad altro pur di dare a queste voci nobili e vigorose, che si levano sempre più di frequente all'interno del Partito democratico della sinistra, maggiore nobiltà e maggior vigore. *(Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale e del senatore Bianco).*

Non siamo noi a poter decidere che cosa succederà della giustizia in Italia. Noi abbiamo perso le elezioni, noi siamo minoranza, il pallino non è nelle nostre mani, il pallino è nelle mani dell'onorevole D'Alema, il pallino è nelle mani del gruppo dirigente del Partito democratico della sinistra. Noi possiamo proporre. Abbiamo infatti proposto l'istituzione di una Commissione d'inchiesta sulla corruzione e sull'amministrazione della giustizia italiana, ma la decisione non spetta a noi. La decisione spetta al Partito democratico della sinistra, spetta a tutta la sinistra. Noi speriamo e ci aspettiamo che la sinistra colga questo momento di estrema drammaticità dell'amministrazione della giustizia italiana.

Il senatore Smuraglia ha parlato di guardie e ladri: stanno venendo alla luce delle intercettazioni terribili, nelle quali non è più chiaro fino a che punto i ladri siano ladri e le guardie siano guardie! *(Vivi applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale).* Vi sono delle commistioni terribili, cari colleghi. Non è possibile fare finta di niente. Viviamo in

una situazione di continua emergenza, cui il paese si sta abituando. Una giovane democrazia non sopravvive nell'emergenza continua: dobbiamo fare di tutto perchè a tale emergenza si ponga un termine.

Voglio raccogliere l'invito dell'onorevole Folena e dell'onorevole D'Alema. Anche noi vogliamo un paese normale, ma tanti magistrati (mentre tanti altri fanno con molto decoro il proprio dovere) fanno di tutto perchè questo paese viva in una situazione di continua emergenza. Il Ministro di grazia e giustizia dice che i magistrati non devono parlare troppo delle inchieste loro affidate e gli si risponde fuori luogo riferendosi alla Carta costituzionale! Ma che c'entra la libertà di pensiero con il segreto dell'indagine preliminare? Cosa c'entra la libertà di pensiero con la divulgazione di notizie riferite ad inchieste aperte presso le procure della Repubblica? Che c'entra la libertà di pensiero con la divulgazione di interrogatori e di deposizioni? Durante tutta la vicenda dell'inchiesta Mani pulite, quotidianamente sui quotidiani e settimanalmente sui settimanali, venivano riferiti per intero interrogatori e deposizioni, il che è proibito dalla legge, malgrado qualche disinvolta interpretazione dell'articolo 114 del nostro codice di procedura penale.

Abbiamo anche tentato, quando eravamo al Governo, di fermare questa marea di violazioni del segreto dell'indagine preliminare e non ci siamo riusciti. E poi il Ministro di grazia e giustizia ogni volta che parla viene rimbeccato puntualmente da qualche procuratore della Repubblica che si riferisce alla Costituzione. Il Ministro di grazia e giustizia ancora una volta ha ribadito una cosa ovvia, cioè l'inopportunità di queste continue violazioni del dovere di riserbo che, prima ancora che ai magistrati, è riferito ad ogni dipendente pubblico della Repubblica italiana, e gli si è risposto, da parte di un altro procuratore della Repubblica, che allora devono tacere tutti, perciò anche i politici. Dobbiamo tacere anche noi! Ma è l'inizio di un regime! Signor Ministro, lei si rende conto che ci stiamo avviando, a passi nemmeno tanto lenti, verso una situazione di regime, verso una situazione di grave pericolo per la democrazia italiana? (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, Federazione Cristiano Democratica-CCD Alleanza Nazionale e del senatore Bianco*).

Vi è perciò sicuramente la necessità di ripensare il ruolo della giurisdizione, ma questo non può significare che i giudici facciano politica, che direttamente intervengano a difendere una parte politica e a danneggiarne un'altra. Certo la lotta alla corruzione è un dovere in un Stato di diritto; certo, la corruzione è un cancro che mina lo Stato dalle fondamenta; ma è possibile pensare alla sopravvivenza di una democrazia con la corruzione, non è invece possibile pensare alla sopravvivenza di una democrazia con la rottura dello Stato di diritto.

Le procure della Repubblica hanno assunto una funzione di *leadership* in una serie di rotture della legalità costituzionale e istituzionale che è sotto gli occhi di tutti. Un magistrato autorevole pochi giorni fa sui giornali ha detto che le procure della Repubblica sono diventate come dei canestri. Vi è un canestro pieno di *notitiae criminis*; il procuratore della Repubblica sceglie una *notitia criminis* ed inizia l'azione penale, non sceglie l'altra *notitia criminis* ed essa rimane nel canestro.

Ma c'è di peggio: molte procure della Repubblica ricercano, non attendono, le *notitiae criminis*; molte procure della Repubblica scelgono le *notitiae criminis* nei settori economici ove loro aggrada; molti procura-

tori della Repubblica scelgono le *notitiae criminis* nei settori politici ove loro aggrada. In questa maniera l'obbligatorietà dell'azione penale, che giustamente la senatrice Salvato vuole salvaguardare, diventa un falso dogma: formalmente rimane l'obbligatorietà dell'azione penale, ma in realtà essa diventa più facoltativa che negli Stati Uniti d'America. Il procuratore della Repubblica manda avanti i processi che vuole mandare avanti e, giustificandosi con l'arretrato, con la scarsezza degli organici, con la scarsità di mezzi, non manda avanti i processi che non vuole mandare avanti; è una rottura terribile della legalità costituzionale.

Per quanto riguarda gli obiettivi politici assunti dalla magistratura negli ultimi anni, credo che ci si debba riferire a quanto detto dagli stessi magistrati protagonisti. Io credo che raramente sia stato reso un testo più limpido, più lucido, più lineare, più chiaro, più trasparente, più comprensibile di quello che ha formulato il dottor Antonio Di Pietro, ministro di questo Governo, in un interrogatorio innanzi alla procura della Repubblica di Brescia, quando ha dovuto tracciare gli obiettivi dell'operazione Mani pulite. Testualmente, parola per parola, leggo quello che ha detto: «completare gli obiettivi dell'operazione - gli obiettivi della Procura della Repubblica di Milano -; completare le inchieste della Guardia di finanza; raccogliere le prove fondamentali sul gruppo Berlusconi». Perché solo sul gruppo Berlusconi? È una dichiarazione chiara, limpida, ma che meraviglia, che stupisce, che preoccupa, che impaurisce.

MACERATINI. È una dichiarazione di guerra.

CONTESTABILE. Un obiettivo: il gruppo Berlusconi, quasi che destinatario dell'azione penale fosse un solo gruppo ed una sola persona, e tutti gli altri vanno bene. L'approvazione dell'articolo 2621, relativo al falso in bilancio, ha pochissimi precedenti nella storia giudiziaria, nella giurisprudenza della Repubblica italiana. Qualche precedente si ha per il falso in bilancio cosiddetto fallimentare, ma vi sono pochissimi precedenti di falso in bilancio tipico, non fallimentare, e guarda caso negli ultimi tempi è stato scoperto questo reato che giaceva dimenticato. E ancora: il progetto Mani pulite 2, la prevenzione, il servizio informazioni per la sicurezza, il ricomponimento del *pool* di Milano sotto il servizio stesso, l'anagrafe tributaria, la direzione del Servizio segreto civile, la proposta dell'ex Presidente della Repubblica di ristrutturare i servizi segreti. Una magistratura che ha come obiettivo i servizi segreti: uno Stato di polizia, il regime! Io non credo che compito della magistratura sia quello di ristrutturare i servizi segreti (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, Federazione Cristiano Democratica-CCD e Alleanza Nazionale*). Nei paesi ex comunisti i servizi segreti avevano sicuramente una grossa valenza politica, una grossa valenza giudiziaria; ma nei paesi liberi, nei paesi democratici, la magistratura non ha rapporti con i servizi segreti. E ancora: il progetto Mani pulite 3, la ricostruzione, il ricambio della classe dirigente, nuove leggi e nuovi agglomerati politici, ossia nuovi Partiti la divulgazione di Mani pulite nel mondo. C'è qualche ingenuità, qualche megalomania: Mani pulite nel mondo! Ma la Francia, fortunato paese, non è l'Italia; la Germania, fortunato paese, non è l'Italia; l'Inghilterra, fortunato paese, non è l'Italia; gli Stati Uniti di America, fortunato pae-

se, non sono l'Italia e perciò divulgare (con la rozzezza di metodi che sono stati usati per Mani pulite) Mani pulite nel mondo mi sembra un dato velleitario di megalomania; eppure questo era il programma. Certamente non un programma giudiziario, ma un programma politico dichiarato: *ex ore tuo iudico*, non parlo io bensì il protagonista di Mani pulite, sono dichiarazioni a chiare lettere dal protagonista di Mani pulite.

E ancora, il procuratore della Repubblica di Milano, nella dichiarazione al «Corriere della Sera» del 20 dicembre 1993: «Chi sa di avere scheletri nell'armadio, vergogne del passato, apra l'armadio e si tiri da parte. Tiratevi da parte prima che arriviamo noi». Dico io: quelli che si vogliono candidare si guardino dentro e, se sono puliti, vadano avanti.

Ora io mi domando: è compito di un procuratore della Repubblica, in una democrazia, selezionare la classe politica e questo pochi mesi prima delle elezioni del 1994? È ancora del procuratore della Repubblica di Milano un'altra dichiarazione e dobbiamo dare atto della lealtà a questi signori perchè non hanno nascosto nulla. Hanno dichiarato tutto. Siamo noi o è una parte di noi che vuol far finta di non ascoltare e non capire: loro hanno dichiarato tutto. E vediamo che cosa ha dichiarato il procuratore della Repubblica di Milano: «Io non mi vedo alla testa delle truppe»; bontà sua! Un procuratore della Repubblica che si vede alla testa delle truppe (*Iarità*). «Dovrebbe accadere un cataclisma» - questo nell'imminenza della formazione del Governo Berlusconi - «per cui resta solo in piedi il Presidente della Repubblica». Ma c'erano state delle elezioni, c'era un Governo legittimo che stava per formarsi! E prosegue: «Il Presidente della Repubblica che, come supremo tutore, chiama a raccolta gli uomini della legge. Soltanto in questo caso noi potremo rispondere». In attesa di un cataclisma! «Non basterebbe certo una folla oceanica raccolta sotto i nostri balconi». Ma è compito di un procuratore della Repubblica attendere una folla oceanica raccolta sotto i suoi balconi? Signori, nemmeno in Africa un procuratore della Repubblica dice queste cose. I procuratori della Repubblica del Ruanda, del Burundi, del Burkina Faso, non dicono queste cose.

E ancora: «Ma a un appello di questo genere del Capo dello Stato si potrebbe rispondere con un servizio di complemento, questo sì». Parole leali, parole chiare; c'è qualcuno però che ha fatto finta di non voler udire e di non voler capire delle parole che sono chiarissime. Altro che paese normale, altro che pacchetto di proposte fatto dal ministro Flick: viviamo in una situazione di emergenza. Il Governo e la classe politica dovrebbero fronteggiare l'invasione di campo, pericolosissima per una democrazia, della politica da parte dei magistrati. E il Ministro di grazia e giustizia viene qui a dire che vuole accelerare i tempi delle esecuzioni immobiliari! Sono stranezze, mi sia consentito, di inquietante pericolosità, perchè far finta di non sentire, far finta di non vedere in una situazione del genere significa contribuire a minare dalle fondamenta lo Stato di diritto a la giovane democrazia italiana.

Mi sia consentita una annotazione moralistica (non sono un moralista, ma sono un attento lettore dei moralisti del '700 francese, l'Abbè de Fontanelle, l'Hervet, non li apprezzo ma li conosco): questi procuratori della Repubblica sono gli stessi, quasi sempre le stesse persone fisiche, che hanno fatto finta di non vedere niente negli ultimi 40 anni di una

terribile storia di concussioni e di corruzioni nella Repubblica italiana. Hanno preso uno stipendio, sedevano in stanze ben arredate, avevano autista, scorta ed altre comodità, erano pagati da noi per vigilare sulla corruzione e per reprimerla. Per 40 anni hanno fatto finta di niente. Il fiume della corruzione continuava a scorrere incessante davanti a tutti e loro, solo loro, non lo vedevano. Tutto il paese se ne era accorto. Adesso si assurgono a difensori della morale, loro che la morale l'hanno calpestata per 40 anni di seguito. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia e Federazione Cristiano Democratica-CCD*).

Credo, signor Ministro, che la situazione richieda interventi eccezionali. Certo, i problemi della lunghezza delle esecuzioni immobiliari esistono, come anche i problemi delle competenze dei giudici di pace e tutti gli altri problemi che lei, con diligenza e da galantuomo qual è, ha ritenuto di enumerare nel suo intervento; ma vi sono problemi assai più gravi che riguardano la libertà della classe politica. Vogliamo una magistratura libera e indipendente, ma vogliamo anche una classe politica onesta, non corrotta e proprio per questo motivo libera e indipendente.

Ancora qualche parola su quello che è il nodo di tutta la vicenda: il Consiglio superiore della magistratura. Mi rendo conto, signor Ministro, che per un parlamentare parlare di un altro organo istituzionale in Parlamento è un fatto delicato. Perciò sarò moderato nelle parole, anche se alcune cose le voglio dire. Il Consiglio superiore della magistratura è definito dall'articolo 105 della nostra Costituzione, solo ed esclusivamente, come organo di alta amministrazione della giustizia per quanto riguarda le assunzioni, i trasferimenti e le promozioni.

Mi domando se qualcuno in questo Parlamento, ma anche fuori, può credere che negli ultimi anni il Csm abbia provveduto ad essere organo di alta amministrazione della giustizia e non si sia invece trasformato in terzo ramo del Parlamento dello Stato. E vi da fare una notazione grave, ovviamente grave: il Senato della Repubblica viene eletto dal popolo, come del resto la Camera dei deputati. Noi, signori senatori, veniamo eletti dal popolo e siamo Parlamento. Il Consiglio superiore della magistratura ha una legittimazione democratica per un'elezione di secondo grado solo per un terzo dei propri componenti, quelli eletti dal Parlamento. Per due terzi, ossia per la maggioranza dei propri componenti, il Consiglio superiore della magistratura non ha nessuna legittimazione democratica, pur avendo una legittimazione istituzionale e costituzionale, in quanto organo di altissima dignità previsto addirittura nella nostra Carta costituzionale. In ogni caso, una cosa è la legittimazione istituzionale, un'altra è la legittimazione democratica.

Perciò, quanto succede, come è successo, che il Csm invia al Senato della Repubblica, pochi giorni prima dell'approvazione di una legge importante - vale a dire quella relativa alla custodia cautelare - un parere redatto in termini violentemente critici contro tale legge, bisogna subito rilevare che il Consiglio superiore della magistratura ha commesso un atto fuori dalla legge, perchè nè la Costituzione nè altre leggi consentono a tale organo di dare pareri e perciò di intervenire sull'*iter* di formazione di una legge.

È vero che esiste una legge del 1958, signor Ministro, che consente al Csm di dare pareri, su richiesta, al Ministro di grazia e giustizia, ma

non ai rami del Parlamento. Questa stessa legge prevede che il parere venga espresso in maniera di amministrazione della giustizia e non in sede di formazione della legge. Vi è stata perciò una violazione palese della legge formale da parte del Csm. Questo è solo un esempio dei tanti casi in cui quest'organo, ripeto di elevatissima dignità istituzionale e costituzionale, ha ritenuto di intervenire in relazione alla formazione della legge, che è invece la materia politica più delicata.

Infine vi sono i rapporti tra una parte della magistratura e i *mass media*. Vi è stato un utilizzo scientifico dei *mass media* da parte di molti procuratori della Repubblica. Per anni fiumi di interrogatori, fiumi di deposizioni, fiumi di intercettazioni son confluiti sui quotidiani e sui settimanali, privilegiando qualche quotidiano a danno di altri, privilegiando un settimanale a danno di altri, guarda caso un settimanale con chiara ispirazione politica. Tutto ciò dipende da una molto disinvolta interpretazione dell'articolo 144 del codice di procedura penale. Cosa è successo? È successo che la stampa ha rinunciato nell'ambito di un sistema democratico, alla sua nobile funzione di critica al sistema. La stampa è stata acritica, ad esempio nei confronti del *pool* Mani pulite della Procura della Repubblica di Milano. Per anni è stato osannato tutto, per anni i cronisti hanno fatto finta di non accorgersi che la custodia cautelare veniva utilizzata come una sorta di medievale tortura. Il procuratore della Repubblica ha detto: «Non arrestiamo la gente per farla parlare, la liberiamo dopo che ha parlato». Ma non è la stessa cosa? Si tratta di una dichiarazione terribile da parte del procuratore della Repubblica di Milano.

Per anni la stampa è stata assolutamente acritica nei confronti di certi magistrati, specie di quelli della Procura della Repubblica di Milano. La stampa perciò ha rinunciato al suo ruolo, alla sua ragione d'essere in un sistema democratico, al ruolo di critica nel sistema e di critica al sistema.

C'è di più. La stampa è stata oggetto, merce di scambio. I giornali italiani sono di proprietà di grandi industrie, di grandi gruppi industriali e finanziari. È dunque lecito il sospetto, che si è diffuso in tanta parte del paese, che l'appoggio dei giornali sia stato contrabbandato, commerciato, per avere delle garanzie di parziale salvaguardia, di parziale esenzione dalle inchieste in corso. Si tratta di un fenomeno gravissimo che noi ancora una volta denunciemo in questa sede.

Signor Presidente, signor Ministro, signori colleghi, ho ritenuto di dire queste cose perchè credo che viviamo in una situazione d'emergenza e in una situazione di pericolo per la democrazia e per tutti noi, in una situazione di pericolo per la saldezza delle istituzioni dello Stato. Non è dunque il momento delle divisioni. Non dubito che su questi banchi come sugli altri banchi tutti sono pronti ad insorgere per la difesa della democrazia. Questo è il momento: e dobbiamo trovare un accordo. Noi siamo la minoranza, noi possiamo solo levare grida di dolore. Lo abbiamo fatto, ma il pallino non è nelle nostre mani. Deciderà la maggioranza e lo farà su una questione terribile. Potremo continuare a vivere in una moderna democrazia liberale o dovremo assoggettarci a vivere in una situazione di oscurantismo inquisitoriale? Una democrazia può persino sopravvivere alla corruzione, vi sono stati altri esempi; non può però sopravvivere alla rottura dello Stato di diritto. (*Applausi dai Gruppi*)

Forza Italia, Federazione Cristiano Democratica-CCD, Federazione Cristiana Democratica-CDU, Alleanza Nazionale e Lega Nord-Per la Padania indipendente. Molte congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Arlacchi. Ne ha facoltà.

ARLACCHI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, ho molto apprezzato l'intervento di ieri del Ministro della giustizia. Si è trattato di una ricognizione puntuale dei maggiori problemi dell'amministrazione della giustizia e di una lista degli interventi che questo Governo sta attuando o intende attuare. È importante tuttavia collocare questo dibattito, questa discussione parlamentare entro un contesto più ampio: il contesto dello scontro tra le risorse della legalità e della sicurezza democratica, da una parte, e la fortezza del malaffare riemersa con l'inchiesta dei giudici di La Spezia e con il caso Necci-Pacini Battaglia, dall'altra.

Si è molto discusso intorno al tema di ciò che è vecchio e di ciò che è nuovo, intorno a questo caso che secondo alcuni apre la strada ad un'ulteriore fase della cosiddetta Tangentopoli. Non so se sia vecchio o nuovo, ma il dato che mi appare più preoccupante consiste nel fatto che non ci troviamo davanti alla solita storia di corruzione, sia pure su vasta scala.

L'indagine di La Spezia ha fatto emergere uno spaccato di poteri criminali, di mercati illeciti interconnessi che devono essere innanzitutto compresi, capiti nelle loro logiche di funzionamento più profonde se li vogliamo contrastare con efficacia. Accanto alla corruzione e alla manipolazione dall'esterno del vertice di una grande azienda pubblica troviamo il traffico illecito delle armi, il riciclaggio, i fondi neri delle aziende di Stato, il lobbismo illegale, nei termini di quei reticoli massonici e paramassonici che corrono come un filo dentro il tessuto della grande illegalità italiana degli ultimi 15 anni.

Non dobbiamo fronteggiare solo gli epigoni della corruzione di un tempo, i boiardi venali e prepotenti, i faccendieri, gli spioni delle ere politiche passate che riemergono come se nulla fosse accaduto. La protervia di Pacini Battaglia, la volgarità della sua corte di predatori del denaro di tutti non sono l'unico aspetto della questione. Siamo ormai in presenza di un sistema integrato di interessi e di attività criminali.

I giudici di La Spezia hanno messo a nudo un vero e proprio pezzo di società e di economia illecite. Chi opera in questi mercati, che non sono solo italiani ma sempre più unificati e mondializzati, è consapevole di far parte di una comunità altra, nella quale si compra e si vende qualsiasi cosa. Non sono solo le decisioni dell'autorità pubblica che vengono ad essere scambiate: oggi si vendono armi al Kuwait, domani si manipola la formazione di un governo in Italia, dopodomani si organizza una bella truffa al Tesoro americano e un altro giorno si aiuta la mafia a fare le stragi «giuste» e al momento più opportuno.

Il fatto di incontrare spesso gli stessi personaggi al centro delle storie più diverse può essere stupefacente: quel tal avvocato massone che siede nel consiglio di amministrazione di una fabbrica di armi e che consegna borse piene di soldi ai suoi amici giudici, e che truffa i suoi

clienti più facoltosi per poi riciclare il tutto nei centri *off shore* tramite l'agente finanziario collegato ai servizi segreti, questo avvocato può sembrare un genio della delinquenza. Oppure può apparire come il burattinaio del grande complotto massonico-spionistico-mafioso che alcuni pubblicisti un po' paranoidi credono governi il mondo.

Quel signore è invece qualcosa di diverso. Egli incarna una realtà molto più seria e pericolosa. È un imprenditore dell'economia criminale la cui professionalità, la cui mentalità, la cui vita di relazione pubblica e privata sono completamente rivolte all'accumulazione illegale.

I commerci illeciti internazionali sono pieni di questi personaggi. L'intero mercato clandestino degli armamenti si regge su queste figure di politici, ex politici, ex militari, avvocati, finanzieri, lobbisti, spie in servizio e a riposo. Un sottosuolo di gente sempre in cerca di occasioni per rubare, truffare, disinformare e complottare a pagamento: contro le istituzioni della democrazia e del capitalismo lecito e contro gli uomini del buon governo, ovunque essi si trovino. Si è formato da anni un vero e proprio ceto di criminali cosmopoliti e ben collegati ai centri della decisione politica e finanziaria. È in questi ambienti che sono maturati l'assassinio del Primo ministro della civilissima Svezia, lo scandalo Iran-gate, gli innumerevoli casi di malversazione nelle forniture di armi e negli appalti pubblici che scoppiano di quando in quando in Francia, in Germania e in Inghilterra. Per non parlare dell'attuale gravissimo *affaire* in Belgio, dove un Ministro viene accusato di aver fatto uccidere un suo collega e di avere poi «aggiustato» le indagini.

Che fare contro tutto ciò? Occorre prima di tutto che opinione pubblica e ceto politico si liberino dell'abitudine di strillare e lanciare allarmi al solo scopo di mettere la testa sotto la sabbia subito dopo. Non ci sono emergenze da fronteggiare. Non ci troviamo davanti, ogni volta, a casi eccezionali, mai visti e sentiti, ma agli effetti di una patologia permanente che dall'inizio degli anni '80 in poi si ripresenta puntualmente uguale a se stessa. Questa patologia va riconosciuta come tale, va capita per essere curata.

Occorrono analisi in profondità del fenomeno della corruzione, e nuove proposte conseguenti, altro che dibattito sulla «uscita da Tangentopoli»! Occorrono iniziative più energiche contro il lobbismo illecito e le associazioni segrete. Bisogna dare ascolto, finalmente, alle raccomandazioni delle Nazioni Unite sul pericolo per l'economia lecita costituito dalle leggi sul segreto bancario che vigono nei paradisi fiscali internazionali. È necessario riformare e rendere più precise e severe le norme civili e penali che proteggono le transazioni pulite. Altro che condono dei falsi in bilancio!

La politica deve fare la sua parte. Ma in questo caso si tratta della parte principale. Nessuna magistratura, nessuna polizia al mondo può farcela da sola contro questo mercato, contro questo universo. La politica, lo Stato, hanno grandi poteri e risorse, che derivano dalla sorgente stessa della loro legittimazione.

Smettiamola di restringere il dibattito alla sola questione giudiziaria. Basta con le sciocche divisioni tra garantisti e giustizialisti, tra amici ed avversari dei giudici. Vi siete accorti, cari colleghi, di quanto i termini stessi del dibattito sulla giustizia oggi in corso rivelino la subalterità del nostro potere al potere giudiziario. Non parliamo altro che di

giudici! È una ossessione! Perché non proviamo a ricordarci che lo Stato non sono solo loro, i magistrati, ma anche noi, e forse in modo un pò più ampio. Se lo Stato è un'orchestra, in cui ogni strumento svolge un ruolo, la posizione del direttore è più giusto che spetti al Parlamento che alla magistratura. Anche quando si suona la musica della lotta alla corruzione e alla criminalità. Se lasciamo alla sola magistratura inquirente il compito di combattere il malaffare, quest'ultimo finirà prima o poi per prevalere. Perché in nessun paese una patologia economica e politica di queste proporzioni è stata contrastata con successo dalla sola giustizia penale, senza il concorso di tutte le istituzioni e le forze sane.

La storia della lotta alla corruzione, alla mafia, alla criminalità finanziaria in un paese come gli Stati Uniti non è stata scritta dalla magistratura nè dalla polizia, ma dalla politica, nel suo significato più alto e nelle sue espressioni più elevate. Fin dagli anni '20 una lunga serie di dibattiti congressuali e di legge conseguenti, di commissioni speciali e ordinarie del Senato, di ministri, di parlamentari coraggiosi e determinati hanno contribuito a costruire una epopea di successi, di barriere e di anticorpi al malaffare.

I martiri della guerra contro la mafia e contro la corruzione non sono, negli Stati Uniti, i giudici Falcone e Borsellino, ma i fratelli Kennedy, Bob Kennedy, il ministro della giustizia. I luoghi dello scontro, anche oggi, non sono le procure (con tutto il paese che si divide a fare il tifo per una squadra o per l'altra), ma le commissioni parlamentari, i consigli comunali, le assemblee degli Stati: la Commissione Kefauver, il McClennan *Committee* che produsse Joe Valachi negli anni '60, la Commissione del Senato che indagò qualche anno fa sulla vendita segreta di armi all'Iran, il consiglio comunale della città di New York oggi, che è riuscito in un'impresa ritenuta impossibile: far diminuire drasticamente, attraverso una serie di provvedimenti, che non sono giudiziari, la delinquenza comune nella metropoli.

Ogni paese ha una sua tradizione, è vero. Ma è venuto il momento in cui anche la politica italiana si muova in questo campo. Che faccia la sua parte. Fino adesso, e lungo tutta la durata di Mani pulite, la politica è stata a guardare. Se nel passato ci sono state ragioni poco onorevoli di questa inerzia, oggi la situazione è diversa. Questo Parlamento ha tutte le carte in regola per combattere la grande criminalità, perchè si è largamente rinnovato, è composto da persone che in larghissima parte non hanno scheletri nell'armadio e non sono ricattabili dai poteri occulti. O almeno così voglio credere. Ma questo stesso Parlamento è povero di strumenti. Se si esclude la Commissione antimafia, non esiste alcuna sede specializzata nell'analisi e nella proposta in questo campo.

Dotiamoci allora di nuovi strumenti di indagine, di conoscenza, di prevenzione contro l'illegalità. Possiamo creare una Commissione di indagine sulla grande criminalità, dotata di poteri, di mezzi e dell'autorevolezza necessari per il suo scopo e per misurarsi con tutti i maggiori aspetti della questione. Una Commissione divisa in comitati dotati di autonomia e poteri adeguati, uno per ogni principale filone del malaffare, che non è costituito dalla sola corruzione. Comitanti che si occupino di lobbismo segreto, con lo scopo di preparare delle proposte di contrasto adeguate di traffici illeciti, di criminalità finanziaria. Una Commis-

sione in grado di porsi anche come punto di riferimento, sulla scia di tante esperienze di paesi stranieri, per tutti i cittadini onesti, capace di programmare anche iniziative di educazione alla legalità e di promozione dell'etica civile. Sì, di educazione alla legalità, perchè anche di questo c'è grande bisogno. (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Rinnovamento Italiano, Verdi-l'Ulivo e Rifondazione Comunista-Progressisti. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Fumagalli Carulli. Ne ha facoltà.

FUMAGALLI CARULLI. Signor Presidente, colleghe e colleghi senatori, desidero esprimere a voi e al ministro della giustizia, professor Flick, la profonda delusione che ho avvertito ascoltando le comunicazioni che il Governo ci ha fatto. Ci aspettavamo da un esperto dei problemi della giustizia come il professor Flick, che, prima di essere Ministro e dunque politico, è stato anche magistrato e poi avvocato ed illustre professore universitario, un esame della situazione della giustizia in termini meno notarili, e ben più preoccupati. Ciò non è stato. La mia delusione non è tanto per quello che ha detto; su alcuni passi e su alcune proposte posso anche convenire, se ne avrò tempo lo dirò. Ma su altri punti non convergo assolutamente. La mia delusione è soprattutto per ciò che non ha detto.

Oggi il problema politico più grave che abbiamo è come uscire da Tangentopoli. Qui stiamo chiacchierando di tutt'altro, come se il problema non esistesse. A Roma si chiacchiera e Sagunto viene espugnata. Il paese sta crollando. Beninteso, non voglio dire che abbiano ragione (o, al contrario, torto) i magistrati a procedere nelle indagini. Non entro in questa valutazione. Ma faccio una constatazione oggettiva, di fatto: cioè che siamo in un momento delicatissimo del nostro paese, che richiede risposte sollecite da parte del Governo ed analisi lucida e franca. Le indagini dei magistrati hanno fatto un salto di qualità tecnica. Basti pensare all'utilizzo degli strumenti informatici. Utilizzo legittimo, anzi lodevole. Ormai non ci sono più i faldoni che una volta occupavano le stanze delle procure o delle cancellerie e che erano di difficile lettura e di ancor più difficile confronto dei relativi contenuti. Oggi ci sono i dischetti, che consentono una immediata percezione, grazie anche alla possibilità di fare degli incroci, della vastità della situazione oggetto di inchiesta giudiziaria.

Mi domando: di fronte alla radiografia vasta della ragnatela della corruzione (vera o presunta) che è contenuta in questi dischetti cosa si intende fare? Mi dispiace che il ministro Flick sia uscito, ma continuerò ugualmente nel mio intervento. Vorrei chiederlo proprio a lui e non soltanto al Sottosegretario, che comunque ringrazio di essere presenti e che prego di non seguire l'esempio del suo Ministro. Che cosa si intende fare? L'obbligatorietà dell'azione penale è un principio della nostra Costituzione; qualcuno ha detto - come prima la senatrice Salvato - che è un bene da conservare. Però di fatto l'obbligatorietà è diventata una facoltatività. Le *notitiae criminis* si sono moltiplicate e i magistrati possono a loro arbitrio scegliere (ecco perchè parlo di facoltatività) se iniziare un'indagine oppure un'altra.

Cosa dobbiamo fare per contrastare la corruzione in modo obiettivo ed equo? Attendere che il pubblico ministero tiri fuori uno dei dischetti in suo possesso a seconda dell'obiettivo politico che vuole colpire oppure a seconda della sua preferenza? E cosa si intende fare di ciò che non è ancora emerso? Mi domando poi se questi dischetti rappresentano davvero ed interamente la realtà della corruzione, cioè di quella ragnatela così diffusa che sarebbe bene conoscere per intero. Abbiamo infatti visto dilagare un nuovo metodo nella magistratura inquirente, cioè il metodo della contrattazione: il pubblico ministero contratta con gli indagati, chiedendo loro di ammettere quello che loro si addebita più qualche altra cosa e promettendo in cambio la libertà. (*Il ministro Flick rientra in Aula*). Ringrazio il professor Flick di essere tornato. (*Il Ministro fa cenno di essere stato impegnato al telefono fuori dall'Aula*). C'è anche il telefono sul tavolo del Governo, signor Ministro!

Ci rendiamo conto che questo metodo della contrattazione - per cui appunto i pubblici ministeri suggeriscono agli indagati di ammettere quanto loro addebitato più qualche altra cosa in cambio della libertà - ha impedito di sradicare la corruzione? Ha fatto cioè emergere solo alcuni episodi e non altri? Vorrei allora capire, ministro Flick, adesso che lei è rientrato, che cosa pensa della soluzione politica di Tangentopoli: intende continuare ad affidarla a questo metodo di indagine? Nel suo discorso non ha detto nulla, ma si rende conto che questo è un problema politico, economico, di continuità di esistenza di uno Stato democratico, un problema che va risolto al più presto e che richiede una risposta da parte del Governo e non soltanto da parte del Parlamento con iniziative appunto parlamentari?

Nei giorni scorsi, mentre lei preparava il suo discorso per oggi o si apprestava ad altri impegni del suo ufficio, il ministro Di Pietro da una rivista, il settimanale «Oggi», ci spiegava che un sistema per uscire da Tangentopoli ci sarebbe: indicare un termine entro il quale corrotti e corruttori debbano denunciare le loro malefatte e togliersi dalla scena politica o economica, a seconda che si tratti di politici o di imprenditori, restituendo il maltolto; e successivamente, superato questo termine, introdurre norme ancora più repressive per quanto riguarda la corruzione. È un'idea, una proposta sulla quale si può o meno convenire. Personalmente avrei qualche dubbio, proprio perchè quel metodo della contrattazione, che ho poc'anzi criticato finirebbe per essere consacrato come metodo unico e legittimo, nonostante il fatto anche eticamente scorretto sul quale è incentrato. È comunque una soluzione della quale sarebbe bene discutere. Cosa dobbiamo fare per discuterne? Scrivere una lettera al settimanale «Oggi», con il quale collabora il ministro Di Pietro, per poi magari trovare la prossima settimana una risposta del Ministro ai nostri interrogativi? Non si può invece discuterne qui nelle sedi parlamentari, dove il rapporto istituzionale tra Governo e Parlamento è fisiologico? Ma soprattutto: lei, ministro Flick, cosa ne pensa? Oggi ho letto in qualche dichiarazione stampa - noi dobbiamo sempre leggere le dichiarazioni stampa perchè all'interno delle Aule del Parlamento ben poco viene detto dai rappresentanti di questo Governo - ho letto, dicevo, che il senatore Corleone, suo Sottosegretario, è contrario; lei tace su questa proposta. La condivide, ne ha un'altra, qual è?

Ma non è solo Di Pietro ad avvertire che una risposta chiara ai problemi della corruzione è urgente. Sempre nelle stesse ore in cui lei si apprestava a scrivere il suo discorso, il Presidente della Camera dei deputati, onorevole Violante, affacciava l'ipotesi di costituire una Commissione di studio, affiancata da qualche autorevole esperto, per analizzare i sistemi migliori di tipo preventivo perchè nel futuro la ragnatela della corruzione non avvolga il nostro paese. Però, questo lavoro che lodevolmente, in assenza di altri, il presidente Violante intende realizzare non spetterebbe al suo ufficio legislativo? Ma tant'è, ormai la situazione italiana è tale che non si capisce più se il Governo è quello che siede a Palazzo Chigi oppure se è rappresentato da qualche ministro che fa dichiarazioni alla stampa, che scrive sui giornali. E noi parlamentari, che ci troviamo in posizione dialettica riguardo al Governo, non sappiamo davvero più a chi credere, a chi rivolgerci, quali linee istituzionali attivare. Soprattutto vorrei domandare: il Ministro della giustizia oggi in Italia chi è? È il ministro Flick, è il ministro Di Pietro, è l'onorevole Violante, che peraltro ha già esercitato le funzioni di ministro ombra della giustizia quando apparteneva al Partito comunista? A mia memoria, onorevoli colleghi, non ricordo una confusione istituzionale analoga a quella nella quale ci troviamo oggi, nè ricordo una latitanza da parte del responsabile del Dicastero altrettanto grave. Ci rendiamo conto che la società italiana sta crollando? Che è a rischio ormai la democrazia? Ho ascoltato poc'anzi il senatore Contestabile e condivido le sue osservazioni e le sue preoccupazioni. Se questi sono i rischi, questi sono i pericoli, ognuno faccia il proprio mestiere e non faccia supplenza di altri poteri.

Per quanto ci riguarda mi pare sia urgente e doveroso - è la nostra proposta - istituire una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla corruzione e sullo stato della giustizia in questa materia; lo ha detto poco fa il senatore Contestabile e anche il nostro Gruppo aderisce a questa iniziativa. Chiediamo però al ministro Flick che anch'egli eserciti i suoi poteri, che poi sono dei veri e propri doveri. Abbiamo letto tutti questa mattina che, a fronte della sollecitazione rivolta dal ministro Flick alla magistratura di non rilasciare dichiarazioni sui processi dei quali i magistrati sono titolari, vi è stato un magistrato che ha dichiarato: siamo d'accordo sull'invito a stare zitti, purchè stiano zitti tutti, compresi i politici. Intendo così la dichiarazione di quel pubblico ministero. Vorrei allora chiedere al ministro Flick: con un magistrato che, dopo le esortazioni che ha fatto il Ministro riguardo all'inopportunità di dichiarazioni esterne, non solo, ma dopo che una circolare del Csm da parecchi anni vieta che vi siano queste esternazioni, ne rilascia una, non ritiene di dover esercitare l'azione disciplinare? O ritiene che il suo potere di azione disciplinare sia del tutto subordinato a quello del Procuratore generale della Corte di Cassazione?

Noi vorremmo, onorevoli colleghi, che davvero si tornasse alla normalità. È una frase giusta che ha usato nel suo discorso il ministro Flick. Ma normalità significa che ogni potere esercita le proprie prerogative fino in fondo, che non è latitante e in questo momento - me lo consenta, professor Flick - io vedo nella sua presenza una latitanza sulle questioni importanti.

Lei ha fatto un elenco di problemi che esistono, che vanno risolti, e su alcuni siamo d'accordo. Il problema, per esempio, della formazione della magistratura indubbiamente deve essere affrontato, ma da quanti anni sentiamo parlare di accademia della magistratura? È quasi diventata una ritualità. Ha ragione quando dice che i pentiti devono essere sottoposti a un regime diverso rispetto a quello al quale sono stati finora sottoposti e che si distingue quindi tra il regime della protezione e il regime premiale. Convengo che in questo lei ha fatto dei passi avanti rispetto al passato, ma mi consenta di dirle che questi passi avanti e altri che ho riscontrato nel suo discorso mi paiono un pò come il cortisone, che certo aiuta a guarire qualche sintomo, ma non guarisce assolutamente la causa. E la causa oggi è più profonda: per poterla guarire occorre un atto di grande autorevolezza da parte del Ministro e di questo Governo.

Nelle sue dichiarazioni, ministro Flick, mi è parso di capire che lei vuole rinunciare a questo atto di autorevolezza e, anche a nome del Gruppo dei Cristiano Democratici, debbo esprimere la mia delusione. *(Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CCD, Federazione Cristiano Democratica-CDU, Forza Italia e del senatore Valentino. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Zecchino. Ne ha facoltà.

* ZECCHINO. Signor Presidente, cari colleghi, signor Ministro, sappiamo tutti che questo dibattito origina da una vicenda che ha destato molto clamore. Non è la prima volta che il Parlamento si occupa con dibattiti di questioni della giustizia sotto l'incalzare di una vicenda concreta ma, peggio ancora, altre volte sotto l'incalzare di eventi concreti ha anche prodotto leggi che hanno finito per caratterizzare gli interventi in materia di giustizia sempre come interventi di emergenza.

La sua introduzione, signor Ministro, mi pare che non abbia offerto ossigeno a questo clamore e che abbia scelto un taglio diverso, il taglio della concretezza propositiva rispetto a quelle che possono essere sue specifiche competenze amministrative e quelle che possono essere, invece, competenze del Parlamento nella sua attività legislativa, offrendo al Parlamento stesso proposte puntuali.

Questa scelta, lei lo sta sentendo, ha suscitato perplessità e divergenze di opinione diffuse anche in alcuni settori della maggioranza. Devo dirle con grande franchezza di condividere questa sua impostazione, perchè, colleghi parlamentari, rispetto alla drammaticità che da tutti è sottolineata sul tema della giustizia, dobbiamo pur compiere una scelta: se vogliamo ridurre il Parlamento a luogo supremo di registrazione dei problemi e dei conflitti, se vogliamo ridurre - se volete - anche l'attività dei parlamentari a quella di propinatori di veline e di comunicati, o se vogliamo tentare di dare un segno forte della nostra capacità di consapevolezza dei problemi e di intervento concreto. Credo che questo sia il vero discrimine che in questo dibattito in qualche modo deve essere chiarito e risolto.

Se c'è crisi della giustizia - e usiamo questa espressione generica per parlare di tutto ciò che si annoda in termini patologici intorno alla

giustizia - una responsabilità grande va ricercata in quest'Aula, in queste Aule parlamentari, perchè in tanti anni non si è riusciti ad agire o non si è potuto agire. A questo punto il discorso affonderebbe nell'analisi storica delle ragioni, del modo di essere della nostra politica, dell'anomalia - vorrei dire - del caso italiano, per cui non si è riusciti a delineare una strategia della giustizia. Peggio: molti interventi legislativi degli ultimi anni non hanno migliorato la situazione, ma anzi hanno prodotto guasti perchè sono stati approvati provvedimenti improvvidi, dobbiamo dirlo, che sono stati il prodotto di una larghissima convergenza rispetto alla quale, credo, nessuna forza politica di quelle che siedevano nei Parlamenti passati può dichiararsi indenne.

Credo che questo sia il passaggio primo che dà un senso all'attuale dibattito, che potrà essere archiviato come uno dei tanti - lo ha detto stamane il senatore Smuraglia - o potrà imboccare la strada dell'individuazione di una strategia sui problemi della giustizia. Credo che le dichiarazioni del ministro Flick, le proposte da lui avanzate, sono i primi passi di una strategia che è meno urlata, meno enfaticizzata e risulta chiara perchè non mi pare che il mancato ossigeno ai clamori non rilevi una sottostante consapevolezza dei gravi problemi che abbiamo davanti a noi.

Per questo motivo desidero esprimere - lo dico con grande franchezza - un apprezzamento che prescinde dai vincoli pregiudiziali che possono legare la maggioranza, e il mio partito che ne fa parte, al suo Governo. È una condivisione che nasce dalla consapevolezza di un taglio nuovo che finalmente si sceglie. Questo insieme di proposte - lo dico al senatore Contestabile e agli altri che hanno fatto delle considerazioni per alcuni aspetti condivisibili - non può essere banalizzato e ritenuto marginale rispetto alla gravità dei problemi. Si rischia di non riuscire mai a capire quali sono le medicine adeguate a farci risolvere i mali dei quali stiamo soffrendo.

Ribadisco quindi un grande apprezzamento perchè dall'emergenza non si esce con leggi di emergenza, ma con la capacità di guardare avanti, con una legislazione - come si dice nel nostro gergo - a regime. Lei ha presentato un pacchetto di proposte legislative che puntano alla normalizzazione della vita nel campo della giustizia, avendo capito - come del resto anche noi - che questi sono primi passi che non delineano ancora una strategia definitiva, la quale deve invece appartenere inevitabilmente a diversi livelli di impegno. Il livello che ci riguarda concerne la legislazione ordinaria, tanto per intenderci, e può appartenere anche ad una riflessione che insieme dovremo e potremo fare in una sede diversa, pur sempre parlamentare ma diversa, in ordine alla verifica dello stesso impianto di alcuni principi basilari della Costituzione o di alcune norme concrete. Proprio stamane si è parlato del Csm.

La vicenda che ha dato origine all'attuale dibattito, la vicenda spezzina, quali dati patologici o comunque quali problemi acuti sottolinea, si da dover noi tentare interventi riparatori? Credo che nella vicenda spezzina, come accade quasi sempre in tutte le vicende penali e com'è nella storia del diritto penale, si sono agitate e si sono scontrate due esigenze che sono alla base della stessa drammaticità della giustizia penale. La prima è quella della tutela della società dalla criminalità, nel nostro caso dalla corruzione, che è un problema vero, grande, che dobbia-

mo sentire e rispetto al quale non possiamo limitarci a dire liberatoria-mente alla magistratura di fare il suo dovere. Certo, la magistratura deve fare il suo corso, ma non possiamo ritenere con questo di aver esaurito le nostre responsabilità. Vi è poi l'esigenza della tutela dell'individuo, sia esso indagato o implicato impropriamente nelle indagini, della tutela della sua libertà e della sua dignità. È in questo contrasto che noi dobbiamo muoverci nella ricerca di un equilibrio che probabilmente - anzi sicuramente - nel contesto in cui ci muoviamo oggi non è ottimale.

Rispetto a queste due questioni ve ne è una terza sovrastante, più generale, più complessa che pure dovremo affrontare, alla quale ho fatto riferimento prima: quella della valutazione del ruolo stesso dell'ordine giudiziario, dei suoi poteri, delle sue responsabilità, della corrispondenza di responsabilità ai poteri. Vi è poi l'esigenza di meccanismi di garanzia per tutti, di meccanismi sanzionatori, se volete, in grado di comprimere e circoscrivere gli aspetti patologici che certamente esistono in materia di giustizia. Questo però attiene ad un momento e ad una riflessione diversa.

Veniamo ai temi di merito, alla lotta alla corruzione, all'esigenza di combattere la criminalità, alla difesa della società, secondo un'espressione cara agli studiosi del diritto penale. Cosa possiamo dire? Registriamo intanto un dato drammatico. Molti di noi avevano l'illusione che Tangentopoli 1 avesse in qualche modo, se non concluso la corruzione (fatto in sé non concludibile), almeno innovato fortemente nella vita della nostra Repubblica e delle nostre istituzioni, che avesse in qualche modo ricreato una sorta di senso comune morale che avvertivamo come progressivamente ottuso, perché la pratica della corruzione nella sua silenziosa diffusità ormai non risparmiava niente e nessuno. Dobbiamo ricrederci, la corruzione nella nostra realtà ha una sua presenza, una sua sopravvivenza che va oltre i limiti di guardia, oltre i limiti fisiologici di ogni democrazia.

Rispetto a questo tema, al quale sappiamo tutti l'opinione pubblica essere giustamente più attenta e avvertita, non possiamo limitarci a dire - mi auguro senza divisioni - che il compito spetta alla magistratura. Certo, è compito della magistratura perseguire questi reati, perseguire gli autori. Però, per parte nostra, non possiamo ritenere di non dover far nulla. È stato affrontato il problema alla Camera ed è stata prospettata in quella sede l'istituzione di una Commissione in grado di presentare proposte legislative, almeno se ho ben capito quanto riportato sui giornali. Si tratta di uno strumento idoneo? Lo verificheremo. Per parte nostra, il Senato non può essere assente su questo fronte e credo che dobbiamo attivarci. Io immagino soprattutto le forme tradizionali, forse più producenti, quelle delle iniziative parlamentari che competono innanzi tutto ai Gruppi, in primo luogo alla maggioranza.

Dobbiamo innanzi tutto comprendere, sapendo tutti che la giustizia penale è l'estrema *ratio*, la necessità di muoverci in termini di prevenzione. Bisogna allora ricordare, come fa la risoluzione presentata da alcuni Gruppi tra i quali quello del Partito popolare, che certamente si pone il problema acuto di superare norme, procedure e strumenti che riguardano il funzionamento della pubblica amministrazione, ma soprattutto l'acquisto di beni e servizi e la realizzazione di opere pubbliche. Si

tratta dei punti di più facile aggressione. Noi viviamo in un paese certamente di democrazia e di sviluppo industriale avanzati, ma abbiamo ancora strumenti obsoleti di un'antica democrazia, di una realtà sociale ancora di stampo rurale. Questa è la verità. C'è una contraddizione, un contrasto profondo tra la struttura produttiva, tra i momenti di impegno dell'economia e la nostra organizzazione burocratica.

È stata qui richiamata l'esigenza di garantire controlli preventivi; è stato richiamato il problema delle società, dei loro bilanci. Dobbiamo saper affrontare con grande rapidità questi punti, non soltanto con un dibattito, ma con proposte concrete. Dobbiamo però approvare anche delle leggi su alcuni aspetti più vistosi che si legano alla corruzione; ad esempio, il Parlamento europeo ha legiferato in materia di *lobbying*, problema reale che rappresenta uno dei punti complessi della vita politica. Non possiamo astenerci dal tentare in tempi ragionevoli una nostra strada per reprimere e regolamentare questo aspetto.

Così come non possiamo ritenerci paghi - dobbiamo dircelo con grande franchezza - degli strumenti che oggi garantiscono la trasparenza anche rispetto ai parlamentari. Mi riferisco a quella banale dichiarazione che noi sottoscriviamo sulle nostre condizioni finanziarie, dichiarazione non necessariamente estesa ai familiari, giacché non esiste un obbligo sanzionato in questo senso. Ciò riporta all'esigenza, per esempio, creare un codice etico - sulla scorta di esempi già esistenti - per i parlamentari. E, per la verità, mi occuperei di questo prima ancora della riduzione annunciata delle retribuzioni. Nel contesto di sacrifici generali potrà essere adottata anche questa misura, ma badiamo di offrire di noi stessi un'immagine trasparente, non soltanto per la qualità - presunta - dei membri di questo Parlamento ma per la capacità di strumenti adeguati a garantire questa trasparenza.

Ritengo debbano essere queste le linee di azione lungo le quali dobbiamo muoverci con grande rapidità. Si è fatto il discorso del passo avanti e del passo indietro; ebbene, ciò significherebbe che la politica compie un passo avanti nella consapevolezza dei problemi veri e di non essere al rimorchio di altri poteri che tali questioni, nei limiti delle loro competenze, pongono e sottopongono a valutazioni di tipo diverso. Noi abbiamo il dovere di anticipare offrendo la nostra consapevolezza rispetto a queste difficoltà, a queste patologie cancerose ed offrendo altresì strumenti concreti.

Il tema delle garanzie personali è assai complesso; al di sopra di esse, come dicevo prima, esiste la questione più generale del ruolo della magistratura, del come incida la sua organizzazione interna. Non pensiamo che solo le leggi possono garantire il rispetto della libertà, della dignità. Se non si reintroduce - e questa è una petizione di principio - un senso di equilibrio e di moderazione, che oggi in gran parte manca nell'attività giudiziaria, nessuna legge varrà. Ma noi non possiamo per questo astenerci dal fare il nostro dovere.

Quali possono essere le iniziative in proposito? Ad esempio, si è già discusso del processo penale. Esso, a causa dei rimaneggiamenti intervenuti, è oggi un processo che nella sua fase costitutiva soffre grandemente di una carenza di giurisdizionalità. È questo un dato acquisito. Vi è poi un altro aspetto. Ieri l'intervento del senatore Fassone ci ha offerto con grande chiarezza dati che dimostrano come ormai il processo vero

non è quello dibattimentale, che si sperava fosse il processo del nuovo codice di procedura penale; il processo vero avviene nella fase delle indagini, nella prima fase, perchè è in quella che si determinano le verità pubbliche, è in quella che si determinano le condanne o le assoluzioni pubbliche. E non c'è fase, non c'è momento che sia più privo di garanzie giurisdizionali di questo. E allora come non porci questo problema? Signor Ministro, a lei che sul tema delicato dell'appannamento delle garanzie nella fase di indagine tante volte ha fatto riferimento all'uso di strumenti che non sempre devono essere legislativi, vorrei permettermi di suggerire un modesto provvedimento, chiedendo un'attenzione particolare su una questione che può essere risolta da lei in via amministrativa. Tutti noi sappiamo come la sproporzione tra i pubblici ministeri e i Gip sia una delle cause (anche se, certo, resta la questione dell'equilibrio) della mancanza di garanzia di questo filtro che esiste sulla carta ma che è come non esistesse perchè è soverchiato dalla quantità dei pubblici ministeri. Essendo in numero nettamente superiore, i pubblici ministeri producono atti e procedimenti rispetto ai quali il Gip - nei tempi brevi ai quali è costretto e con le strutture minime di cui dispone - non è in grado di garantire questa funzione di filtro.

Allora le ricordo, signor Ministro, che la definizione delle quantità numeriche di personale agli uffici del Gip e del pubblico ministero non è scritta in nessuna legge, appartiene ad una sua competenza. Noi le chiediamo di effettuare una valutazione e di studiare la questione. Questa è una classica scelta di politica giudiziaria nel senso più pieno. Noi dobbiamo scegliere se vogliamo offrire nel campo della giustizia l'immagine di uno Stato inquisitore o quella di uno Stato giudice oppure quella di uno Stato che sia inquisitore e giudice insieme. Ma oggi abbiamo un pauroso squilibrio nel senso della prevalenza delle armate - possiamo così dire, usando un termine che spero mi si lasci correre - dei pubblici ministeri sui manipoli impossibilitati a fare alcunchè dei Gip. Questo è tema che lei, signor Ministro, potrebbe affrontare perchè non è scritto in nessun codice che a tanti pubblici ministeri debbano corrispondere dei Gip depotenziati e privati di fatto di ogni possibilità di intervento. Ecco come alcune garanzie individuali possono trovare sede, occasione e possibilità di tutela.

Naturalmente lei ci ha dato ieri un annuncio importante sul tema delle intercettazioni. Alcuni esponenti del nostro Gruppo, peraltro insieme a colleghi di altri partiti, come il senatore Bertoni, hanno firmato un disegno di legge sulla stessa materia. Noi ci auguriamo che presto potremo incrociare i due provvedimenti e dare una risposta ad un tema che mi pare abbia acquisito la generalità dei consensi. Non è possibile che terzi, fatti e persone non rilevanti rispetto alle indagini siano esposti al ludibrio di una pubblicità certamente non positiva per nessuno.

Ma dicevo - e mi avvio alla conclusione - che, come vede, signor Ministro, e come possono vedere i colleghi - anche la cosiddetta logica dei piccoli passi, la logica della concretezza delle proposte può dare un ausilio maggiore di quello delle grandi enunciazioni sulle quali ci scontriamo per ragioni pregiudiziali e per ragioni che talora nulla hanno a che fare con la consapevolezza puntuale del merito delle questioni.

Vi è un altro problema terzo, che - come ho già detto - in qualche modo sovrasta tutto, anche il delicato equilibrio tra la funzione di re-

pressione dei reati e il rispetto delle garanzie della libertà e della dignità del cittadino. Il modo di essere della magistratura è tema che appartiene ormai al dibattito culturale di questi tempi, e non c'è che da esprimere la grande soddisfazione che questi temi che fino a qualche tempo fa erano ragione di acuto contrasto, che per tanto versi erano intangibili e fonte di incomprensione, appartengano oggi al dibattito culturale di tutte le forze politiche.

Se c'è una possibilità di passare alla seconda Repubblica (se così possiamo definirla), della deideologizzazione di tanti dibattiti, questi temi devono appartenere ad una riflessione attenta del Parlamento, che si avvia tra l'altro ad un momento di alta riflessione proprio su tali questioni. Per questo motivo il Ministro ha fatto la sua scelta, che non è la scelta riduttiva delle poche cose: ha avanzato proposte delle quali è investito il Parlamento.

Quando sento parlare di Commissioni d'inchiesta, tremo. Ognuno, signor Presidente, si lega al proprio ruolo istituzionale; chi è Presidente di una Commissione parlamentare sa quanta difficoltà esiste a portare avanti i lavori di una Commissione. Rispetto alla mole di lavoro siamo in condizioni di grande difficoltà e di grande disagio: i tempi parlamentari dell'Aula comprimono e distorcono ogni programmazione. Sono spaventato perchè penso che questi grandi tentativi un po' palingenetici e onnicomprensivi possono ulteriormente comprimere il lavoro parlamentare routinario al quale io credo molto di più. Questo è il discrimine di cui abbiamo parlato prima.

Ritengo che se la Commissione giustizia fosse messa in condizione di lavorare sul pacchetto delle proposte del Governo e su alcune sagge proposte parlamentari che sono state avanzate e che appartengono a tutti i Gruppi (e i colleghi della Commissione giustizia sanno quanta attenzione vi è rispetto ad alcuni provvedimenti che sono presentati, come il vice presidente Cirami, che è alle mie spalle, può confermare) potremmo dare un contributo probabilmente minore in termini di pubblicità e di grandi titoli rispetto a quello che si chiede, ma molto più puntuale ai fini della metodica risoluzione dei tanti problemi che si sono cronicizzati in questi anni.

Al tema della collocazione dell'ordine giudiziario nel contesto dell'equilibrio dei poteri - che, certo, è tema richiamato imprescindibilmente in ogni questione quando parliamo di magistratura ed anima interventi, abbiamo visto quanto sanguigni, come quello ad esempio del collega Contestabile - dobbiamo dedicare la nostra attenzione. Ad esempio, come non ricordare che la Corte costituzionale ha più volte invitato il Parlamento ad un'attenta riflessione sul ruolo reale del Consiglio superiore della magistratura e come non ricordare che questi inviti sono puntualmente caduti nella distrazione o in un'orgia di dibattiti e di dichiarazioni dentro e fuori dell'Aula che tante volte, consentitemi di dirlo, hanno una finalità diversa: quella di alimentare la condizione di mediaticità alla quale ormai appartiene non soltanto la magistratura, ma forse ancor più la politica?

Come ricordare quindi questi richiami ad una riflessione sul Consiglio superiore della magistratura e come non riconoscere che una delle ragioni di grande contrasto apparente tra destra e sinistra o tra centro-sinistra e centro-destra è il tema della distinzione tra pubblici mini-

steri e giudici? Questo tema, certo, potrebbe anche essere affrontato a Costituzione invariata, ma ha ragione il collega Cirami nel dire che già ora la distinzione delle funzioni c'è ma occorre la distinzione di carriera. C'è anche chi risponde che la distinzione delle funzioni può essere accentuata fino al punto da rendere pressochè indistinto il contrasto tra la distinzione di carriera e la distinzione delle funzioni. Come non renderci conto che questo tema affonda la radici in qualcosa di più complesso, vale a dire nell'insieme dei principi costituzionali? Quando facciamo questo discorso nessuno di noi è insensibile. Vengono sempre citate le esperienze straniere. Questa distinzione nelle realtà delle altre democrazie parte da presupposti diversi. L'Inghilterra, la Francia e la Germania, per citare i tre grandi paesi di democrazia più antica nella realtà del nostro continente, conoscono tale distinzione, ma hanno ancorato a principi profondamente diversi il proprio ordinamento. Il principio dell'obbligatorietà dell'azione penale è sconosciuto in Francia ed è sconosciuto in Inghilterra, dove notoriamente esiste il principio dell'opportunità dell'azione penale; la Germania, che invece lo conosce e lo applica, ma non a livello costituzionale, lo ha attenuato di recente in maniera forte, e comunque lì esiste una condizione, che potremmo definire di funzionari politici, dei pubblici ministeri.

Come possiamo allora immaginare, senza porci il problema della riflessione complessiva sul contesto costituzionale in cui agiamo, di affrontare il tema dell'obbligatorietà, che è tema che angoschia ciascuno perchè contiene in sè l'essenza della garanzia, ma che può diventare pericoloso? In questi giorni abbiamo registrato, signor Ministro, inquietanti interpretazioni del principio dell'obbligatorietà, con quello che è emerso proprio nelle vicende nate dall'indagine spezzina. Come non preoccuparci di fronte all'interpretazione del principio dell'obbligatorietà in funzione delle strategie processuali, o addirittura in funzione delle strategie di un singolo processo? Pertanto accade che fatti che emergono davanti all'autorità giudiziaria e ai pubblici ministeri vengono accantonati per privilegiare altri filoni. È allora questa l'obbligatorietà come garanzia generale? Come non pensare allora ad una urgente necessità di riflessione e di ripensamento, ma in un contesto più ampio, in una condizione diversa, in una sede diversa?

Non dobbiamo rifiutare, per quello che cercherò di dire in conclusione, di fare ciò che possiamo fare (e possiamo fare tanto!) a livello di legislazione ordinaria. D'altronde, lo stesso principio dell'indipendenza e dell'autonomia dell'ordine giudiziario, così pomposamente declamato nella nostra Costituzione, in che cosa consiste? Questo principio è nato secondo lo schema liberale illuministico della divisione dei poteri. Può sfuggirci che l'indipendenza della magistratura da gran parte della magistratura stessa è stata interpretata in un senso diverso, cioè come compartecipazione autonoma ai processi di decisione politica?

Questo è un dato che si lega a tutto uno sviluppo della stessa configurazione dello Stato, al superamento dello Stato del diritto, alla certezza del diritto, che è stata in gran parte compressa dall'avvento dello Stato sociale. Si pone quindi il problema del diritto giurisprudenziale, che oggi notoriamente sopravanza il diritto legislativo.

Ed allora, in questo contesto, che senso e che valore ha l'indipendenza? Sono temi ai quali dobbiamo dedicare grande attenzione, ma

non possono appartenere a questo momento; ad esso credo che possano piuttosto appartenere le proposte che fa il Governo. Infatti in Parlamento tutte le forze politiche (perchè le varie «leggi Breganze» sono state approvate senza grandi contrasti nel Parlamento) hanno contribuito a rendere ulteriormente precario e a peggiorare questo difficile e delicato equilibrio costituzionale.

Si è parlato oggi della irresponsabilità dei magistrati, perchè il contesto costituzionale ha creato questa condizione quando ha stabilito che i magistrati sono nominati per concorso, sono autonomi ed inamovibili. Ma il potere legislativo ordinario che cosa ha fatto, se non in termini peggiorativi, eliminando anche quelle forme di responsabilità che potevano venire da una qualificazione della professionalità, da un giudizio sulla qualità della professionalità, ed eliminando, o non provvedendo a creare, un adeguato sistema sanzionatorio delle tante patologie che si possono verificare e che puntualmente si sono verificate nell'ordine giudiziario?

In ordine a questi temi - che da decenni sono oggetto di grande attenzione - il ministro Flick in questa sede ci comunica che sul problema degli illeciti disciplinari ha già presentato un disegno di legge. La Commissione giustizia che ho l'onore di presiedere si sta già impegnando per inserire il provvedimento nella programmazione dei suoi lavori, pur se ad essa formalmente il disegno di legge non è stato ancora assegnato.

Quando il ministro Flick ci offre su questo tema delicato, per la prima volta nella storia, un provvedimento chiaro sugli illeciti disciplinari che riguarda la tipizzazione degli illeciti ed una revisione delle procedure e che incide, per chi lo legge, in modo significativo anche nell'equilibrio all'interno del Consiglio superiore della magistratura (perchè sapete bene che la commissione disciplinare è fissata per legge e che l'innovazione che si introduce nella proposta del Ministro è di un diverso equilibrio tra laici e magistrati) mi sembra che si muova nel solco e nella direzione che è probabilmente ampiamente condivisa da tutti. Perchè allora marcare di marginalità queste proposte del Ministro? E quando ci garantisce che sta per presentare un disegno di legge sul problema della valutazione della professionalità dei magistrati (che tra l'altro appartiene oggi alle richieste degli stessi magistrati: nell'ultimo convegno di Abano l'Associazione magistrati ha prospettato questa esigenza) come non possiamo esprimere plauso al Ministro e assumerci noi come Parlamento la responsabilità se non saremo in grado di corrispondere a queste proposte in modo rapido e puntuale? Abbiamo già deliberato in Commissione giustizia un'indagine conoscitiva; quelli sì sono strumenti minori e probabilmente utili per un approfondimento su come anche altri paesi risolvono il problema della valutazione della professionalità, che è un tema delicato perchè incide sull'autonomia del singolo magistrato e deve essere trattato con grande consapevolezza. Noi abbiamo questi temi per la prima volta qui in Parlamento; siamo per la prima volta chiamati a dare un giudizio su questi temi concreti che incidono, incidono molto. La collega Scopelliti oggi ci ha ricordato Aristofane e le sue vespe in relazione al tema della responsabilità dei magistrati. Ecco, risposte concrete che presentate, debbo dire, con abilità politica dal Ministro come proposte tecniche sono di grande respiro politico vanno ad infliggersi

proprio nel cuore di alcuni problemi che tutti riteniamo veri e gravi. Questi sono, io credo, onorevoli colleghi, i fatti ai quali noi dobbiamo tentare di prestare attenzione.

Dobbiamo muoverci nel tentativo di recupero del tempo perduto, verso il superamento di interventi dissennati del passato. Ho fatto riferimento alle «Breganze» che hanno rotto ogni remora, che è umano vi sia, all'interno della magistratura, che può derivare dalla stessa consapevolezza che vi sia un giudizio di valore sulla propria professionalità. Poi però abbiamo, come dire, prodotto legislazione contraddittoria; pensiamo agli spazi di discrezionalità che con tante leggi noi abbiamo concesso al mondo giudiziario impropriamente. Il nostro sistema sanzionatorio oscilla oggi tra un massimo, tra pene gravissime edittalmente previste, e un nulla al quale si può arrivare attraverso una serie di passaggi previsti dalla legge. Nel 1974 fu varata una legge - chi si intende di cose di giustizia sa a che cosa mi riferisco - sulla cosiddetta comparazione delle circostanze, che ha consentito ai magistrati nel giudizio di potersi muovere sul tema della pena con una disinvoltura e con una discrezionalità sconosciute alla generalità degli altri paesi. In seguito abbiamo creato un ordinamento penitenziario nel quale questa forbice si è ulteriormente allargata, con effetti sia sulle modalità della pena che sulla effettiva quantità. C'è in effetti un baratro. E allora abbiamo tra pena editale astrattamente prevista e pena che si può scontare il massimo di divergenza, contraddicendo in modo così marchiano quello che era un antico e fermo principio (il principio del Beccaria) di pene miti e certe. Noi abbiamo pene esasperatamente dure come enunciazione, ma assolutamente incerte nella loro irrogazione.

Allora su questi temi noi dovremmo tentare di recuperare una capacità del Palamento. Per esempio, il discorso della revisione del codice Rocco: noi viviamo ancora, quando si parla di giustizia penale, con un codice superato per quanto riguarda l'individuazione dei valori che la legge penale è chiamata a tutelare.

Pertanto, cari colleghi, concludo dicendo che il taglio dato dal Ministro al suo intervento e l'utilità di questo dibattito si misureranno dal modo in cui noi li interpretiamo: se questo dibattito diventa un'agenda delle cose da fare (agenda nel senso proprio etimologico), le cose che ci impegniamo tutti insieme a realizzare, avrà avuto una sua utilità. La giustizia è già sotto i riflettori dell'opinione pubblica più di qualunque altro campo; la mediaticità che coinvolge la giustizia (per usare una parte del titolo di un celebre *best seller* di questi anni sul circolo mediatico giudiziario) di per sè crea le contrapposizioni che poi corrispondono ad antiche emotività: la giustizia ha finito sempre per dividere l'opinione pubblica in modo radicale, ma troppo spesso sulla base di emotività e di irrazionalità.

Se noi recuperiamo, come è nostro dovere, razionalità vera, possiamo percorrere, sulla base delle indicazioni del Ministro, sulla base di proposte che già i partiti hanno presentato, un itinerario importante e di grande rilievo per una prima messa a punto, per un primo grande rimedio ai tanti mali che tutti denunciavamo nel mondo della giustizia. (*Applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano, Federazione Cristiano Democratico-CCD e dei senatori Novi e Curto. Molte congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Valentino. Ne ha facoltà.

VALENTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, l'origine di questo dibattito - è stato rimarcato - è conseguenza dei fatti gravissimi che si sono registrati nel paese. Il Parlamento ha dunque l'obbligo di esaminarli, di valutarli e di individuarne le cause, soprattutto perchè questi eventi si verificano quando ormai si riteneva che certe aree fossero state non dico debellate, ma poste in sostanziale condizione di non nuocere o di nuocere poco.

Vi è un dato ulteriore, onorevoli colleghi, che connota di particolare inquietudine la grave vicenda venuta alla luce negli ultimi tempi. Un dato di particolare inquietudine perchè, per la prima volta, abbiamo avuto modo di rilevare una sorta di organicità di taluni soggetti che fanno parte dell'ordine giudiziario a gruppi che hanno per obiettivo la speculazione, il traffico e l'arricchimento illecito in danno della comunità. È motivo di grande inquietudine e deve essere motivo di meditazione.

Mi auguro che le cose che sono emerse e delle quali si è discusso ampiamente poi vengano ridimensionate nel corso delle indagini e certi coinvolgimenti possano essere esclusi, che le loro posizioni saranno chiarite, però il dato allo stato c'è e deve essere considerato in tutta la sua gravità. Inoltre deve essere coniugato con quel malessere diffuso del quale oggi ampiamente si è parlato e che serpeggia nell'ambito della magistratura; un malessere diffuso che dà luogo a conflitti fra gruppi di potere di quell'ordine, che crea quel disagio obiettivo che tutti abbiamo avvertito allorchè le tensioni tra la procura della Repubblica di Milano e quella di Roma diedero luogo a quelle accuse reciproche nel cui contesto si è verificato il coinvolgimento del procuratore Coiro in una spiacevole vicenda. A questo proposito, con tutta la stima che nutro per lei, e non da ora, mi consenta di sottolineare quanto disagio mi abbia procurato la sua iniziativa, signor Ministro. Lei, certamente ritenendo di agire nell'interesse dello Stato e della professionalità di Coiro che non poteva essere sottratta a un servizio che impone grande competenza, grande attenzione e grande rigore morale, ha avviato un procedimento a dir poco imbarazzante perchè non ha consentito al Csm di pronunciarsi su un fatto che era alla sua cognizione, ma soprattutto non ha consentito, dal momento che ha fornito questa soluzione alternativa, ad un uomo con la storia e con le tradizioni di Coiro, un uomo che ha ricoperto un ruolo non secondario nell'ordine giudiziario, di poter esporre le sue difese e poter chiarire le ragioni per le quali aveva assunto certi atteggiamenti.

Sono tutti segnali di uno stato di disagio grande che serpeggia all'interno della magistratura, di un disagio grande che si è manifestato in tante maniere. Di recente, abbiamo assistito ad un altro episodio certamente, grave, relativo ad un magistrato della procura della Repubblica di Roma, Francesco Misiani, inquisito dai colleghi milanesi sulla scorta - si era detto - di intercettazioni telefoniche che fornivano un quadro delle sue asserite responsabilità assolutamente inequivoco. Questo magistrato, un uomo di cultura diversa dalla mia, di estrazione diametralmente opposta, ma che certamente gode di stima e di credito laddove svolge il suo ministero, si è trovato inquisito e si è dovuto difendere da accuse da cui gli era difficile difendersi perchè non ricordava

quando egli eventi che gli venivano contestati si sarebbero verificati. Poi abbiamo appreso che non si trattava di un'intercettazione telefonica bensì di un bisbiglio ineffabile di un agente di polizia giudiziaria che transitava in luoghi in cui quel magistrato stava discutendo con amici e che avrebbe riportato, in termini certamente monchi e approssimativi, talune circostanze che poi sono state fuse con un'intercettazione che non aveva il dono della chiarezza per costruire questo quadro di insieme del quale gli si è fatto carico.

Non è un segnale inquietante del fatto che all'interno della magistratura qualcosa non va? Non è un segnale di tutta evidenza del fatto che questo stato di cose impone interventi adeguati? Le proposte da lei formulate, signor Ministro, sono certamente apprezzabili, ma in questo caso si vive una situazione di emergenza, di emergenza particolare, che non può essere risolta con l'ordinaria amministrazione.

Certo, allorquando lei ipotizza che il problema dei pentiti debba essere affrontato con grande attenzione perchè i pentiti stessi sono diventati sostanzialmente il tessuto connettivo dello strumento investigativo, ne prendo atto perchè così purtroppo è, ma non mi trovo d'accordo con lei su talune soluzioni ipotizzate.

Non è possibile realizzare un circuito carcerario autonomo per i pentiti. Ricordo che una soluzione analoga fu presa in considerazione nel passato e che i cosiddetti pentiti per fatti di terrorismo vennero convogliati nel carcere di Paliano. Cosa si verificò? L'aspetto più inquietante di certe realtà: la concertazione al fine di far combaciare le tesi accusatorie.

Dunque quale genuinità dell'apporto? Quale tranquillante elemento di prova nella dichiarazione del pentito, quando vi è la certezza, per esperienza antica, che nel momento in cui si trovano insieme questi signori organizzano trame accusatorie? Non è dunque soluzione valida quella ipotizzata. Mi rendo conto che si tratta di 1.400 pentiti, di 5.000 familiari, che il problema è grande, quella però non è la soluzione, e da qui lo sforzo del Parlamento, lo sforzo di tutti di individuare qualcosa di più aderente alle esigenze reali.

In questo contesto non si può fare a meno di soffermarsi sul singolare rapporto che si stabilisce talvolta fra i cosiddetti collaboratori e gli inquirenti. È un aspetto particolarmente imbarazzante. Vi è una sintonia che certamente non giova alla trasparenza e alla ricerca della verità. Possono essere ricordati mille casi. A Perugia, ad esempio, vi è una situazione veramente anomala, perchè la procura è acefala da epoca immemore. Non si capisce perchè il Csm non riesca a valutare, nei termini fisiologici di brevità che la situazione impone, le candidature di coloro che vogliono diventare procuratore della Repubblica in quella città. L'interrogativo è legittimo. A cosa è imputabile questa inerzia? È allora invincibile il sospetto che forse si vuole mantenere questo stato di cose perchè proprio a Perugia si sta celebrando un processo di dimensioni particolari e forse - e senza forse - una dirigenza in grado di controllare, di intervenire, di valutare l'opportunità di certe iniziative, soprattutto l'opportunità denunciata di certe imbarazzanti interlocuzioni coi pentiti (per questo parlavo di rapporti fra magistratura e collaboranti), una dirigenza di quel tipo potrebbe intervenire e censurare.

Il Consiglio superiore della magistratura non avverte queste esigenze. A Roma manca il procuratore della Repubblica, che è andato via da poco, non c'è il Presidente del tribunale, che è andato via da poco. Mi auguro che non si verifichi anche a Roma una situazione analoga a quella di Perugia, perchè Roma rappresenta la più grande realtà giudiziaria d'Italia e, lo ripeto, uno dei due magistrati che ho appena citato è andato via per ragioni che certamente non sono fisiologiche.

Sono tutti segnali di una patologia che purtroppo esiste, una patologia che giunge a momenti di esasperazione, se si considerano gli eventi più recenti. Non vi è possibilità di definire diversamente certi comportamenti. Noi abbiamo letto sulla stampa, che ha divulgato senza limitazioni i documenti processuali di La Spezia, di una vera e propria confessione stragiudiziale che coinvolge un ex magistrato che è stato il simbolo di certe iniziative bonificatrici. Cos'è accaduto? Allo stato, al di là di una comprensibile, forse eccessiva, tutto sommato un pò disarticolata autodifesa in televisione, non si è verificato nient'altro. E non è forse questo un ulteriore elemento che ci deve indurre ad accostarci alla eventualità di avviare una verifica utilizzando degli strumenti eccezionali? Non è questo un ulteriore elemento che conforta una proposta di questo genere?

Vi è una recrudescenza inquietante della corruzione. Vi è una drammatica contiguità di aree che tradizionalmente avrebbero dovuto essere contrapposte, anzi che avrebbero dovuto intervenire per reprimere e sanzionare. Non si tratta di pochi sparuti nominativi. C'è una serie di personaggi che coprono ruoli relevantissimi nel panorama dell'ordine giudiziario, che hanno grandi responsabilità. Ma che cosa si vuole di più?

Certo, la verifica del mantenimento dei requisiti dei magistrati cui lei fa cenno, che sostanzialmente coinciderebbe con una sorta di rivisitazione della «legge Breganze», è un fatto auspicabile, signor Ministro. Non è improbabile che tanti eventi si siano verificati proprio per carenza di controlli circa la professionalità dei magistrati, i quali sono detentori di un grande potere. Ed è giusto che essi abbiano questo potere; però devono avere anche i requisiti per assolvere le funzioni importanti e prestigiose che sono loro demandate. È questo uno strumento che certamente merita approfondimenti, ma non basta, perchè la situazione patologica è quella che è: una situazione esplosiva, una situazione che impone rimedi diversi.

Noi abbiamo una responsabilità e dobbiamo esercitarla; il Parlamento non credo intenda sovrapporsi ai magistrati che stanno svolgendo le indagini, ma per l'amor del cielo, che svolgano le indagini, che accertino le responsabilità che condannino i responsabili e si esca finalmente da Tangentopoli dopo aver celebrato i processi! Su questo, almeno da questa parte, siamo tutti d'accordo. Non è questo in discussione. Tuttavia l'organo politico, quando si verificano con questa frequenza, con questa cadenza vicende del genere, rivelatrici di gravissime patologie, ha l'obbligo di intervenire e gli strumenti sono obbligatori.

Cerchiamo di capire le ragioni di queste commistioni, rendiamoci conto del perchè capi di uffici importanti sono coinvolti in fatti di corruzione, cerchiamo di individuare il rimedio che non può essere soltanto l'allontanamento di Tizio o di Caio. Occorre una proposta che incida

sul costume, che consenta all'opinione pubblica di capire quali sono i temi che il Parlamento intenda analizzare perchè vengano comprese certe realtà, possano essere affrontati taluni problemi drammatici, si possa andare avanti, si possano finalmente disegnare scenari differenti.

Signor Ministro, è una situazione grave, anzi gravissima. La sua proposta, con i temi attraverso i quali lei ha ritenuto di poter intervenire sulla vasta problematica della giustizia, merita certamente apprezzamento, ma a mio avviso essa è fortemente riduttiva. Non abbiamo mai vissuto, nemmeno negli anni più inquieti e più drammatici di Tangentopoli, un momento di tale imbarazzo, di tale disagio. Non troviamo più punti di riferimento, non si sa cosa rispondere alla pubblica opinione, alla società, che vuole i processi giusti, celeri, affidati a magistrati dei quali potersi fidare. Pensavamo fosse finita quella stagione triste in cui, per poter scegliere l'avvocato in sintonia con l'ideologia politica attribuita a quello o ad altro magistrato, ci si veniva a chiedere: ma quel magistrato come la pensa? Adesso è peggio: ci chiedono di quale cordata faccia parte, con quale gruppo abbia dimestichezza, di chi sia amico. (*Applausi dei senatori Maceratini e Cusimano*).

Presidenza del presidente MANCINO

(*Segue VALENTINO*). Signor Ministro, tutto questo non è apprezzabile; tutto questo è grave. È una cupa stagione di menzogne e di inquietudini che deve cessare, e noi dobbiamo dare il nostro contributo perchè questa stagione cessi, e l'unico contributo possibile è un'attività di ricognizione, di verifica, di sanzione perchè denuncieremo poi a chi ha facoltà di irrogare sanzioni le responsabilità che saranno accertate.

Confido vivamente che lei, signor Ministro, possa prendere in considerazione l'ipotesi che le viene rassegnata e che su questo tema possa dare il suo parere, un parere che conforti quella parte che vuole giustizia e verità, quella parte che intende conoscere il perchè di questo clima angoscioso nel quale siamo costretti a dibatterci e che vuole dare un contributo affinché tale clima cessi per sempre. (*Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale, Forza Italia e Federazione Cristiano Democratica-CCD. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore La Loggia. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, la crisi è istituzionale, morale e di efficienza della pubblica amministrazione, è nel rapporto di fiducia tra i cittadini e lo Stato, dando a quest'ultima espressione il significato costituzionale che ne è la base e il fondamento, cioè l'insieme dei poteri e delle funzioni che lo Stato esercita.

Quando è entrato in crisi il sistema dei poteri, un *referendum* approvato a larga maggioranza dai cittadini determinò il cambiamento del sistema elettorale e contribuì ad un profondo ricambio della classe politi-

ca parlamentare. Nacque la possibilità della formazione del sistema bipolare nel nostro paese e il tentativo di semplificare e chiarire il ruolo del Parlamento come luogo preposto a legiferare nell'interesse comune.

Quando scoppiò Tangentopoli, si ritenne che il risveglio di alcune procure avesse potuto contribuire al rinnovamento morale della vita pubblica del nostro paese. Così non è stato, così non sarà mai per come si è svolta e si sta svolgendo tale azione. È in atto una profonda trasformazione della nostra società, della sua coscienza sociale, delle sue aspettative e delle sue speranze, ed è sempre più forte l'esigenza di giustizia sociale, di giustizia civile, di giustizia amministrativa, di giustizia contabile, di giustizia penale. Non possiamo chiedere al cittadino, ignaro dei meccanismi con i quali funziona lo Stato, di indicarci soluzioni per risolvere questi problemi. Ma ognuno di noi ha ricevuto un mandato, quello di risolvere proprio questi problemi. Occorre quindi che il Parlamento si riappropri del proprio ruolo centrale tra le istituzioni come organo preposto a legiferare. Occorre che il Governo si riappropri del proprio ruolo di indirizzo politico, di esecutore delle leggi approvate dal Parlamento. Occorre che la magistratura si riappropri del proprio ruolo di far rispettare le leggi. E, se occorre tutto questo, vuol dire che è in crisi il nostro sistema costituzionale, la separazione dei poteri, le garanzie essenziali dei cittadini, i loro diritti civili e politici.

Nella lotta tra guardie e ladri o indiani e *cowboy*, come è stato qui ricordato ieri ed oggi, visto che è difficile distinguere nei ruoli, vi comunico da che parte siamo noi: siamo dalla parte delle guardie dello Stato di diritto, è questa la nostra posizione. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale*). Negli ultimi 20 anni talvolta si è assistito ad un intreccio quasi mai volto al bene comune tra funzioni del Governo, del Parlamento e della magistratura. Troppe volte l'uno o l'altro ha travalicato i propri poteri o ha rinunciato a parte di essi in favore degli altri.

Così attraverso la modificazione dei Regolamenti parlamentari si è sostanzialmente trasformato il nostro sistema parlamentare in un sistema assembleare. Non era certo questa l'intenzione di chi iniziò quel percorso quando, nella stagione dei Governi di unità nazionale, un personaggio autorevole del Partito comunista di allora, e un personaggio autorevole della Democrazia cristiana di allora si cimentarono su quel percorso in quella stagione. Uno dei due morì troppo precocemente perché quel percorso potesse essere compiuto.

Si è impedito al Governo di porre in essere il proprio programma e lo si è sostanzialmente costretto ad utilizzare in modo anomalo e costituzionalmente illegittimo lo strumento dei decreti-legge ed il Governo a sua volta ha intasato l'attività del Parlamento con una produzione senza precedenti di decreti-legge, che hanno sostanzialmente impedito al Parlamento stesso di svolgere il proprio ruolo autonomo di legislatore. Si è sviluppata una lotta tra le forze politiche in cui talvolta alcuni magistrati hanno fatto da sponda in favore di singole parti dello schieramento politico e vi è stata una rincorsa verso la conquista di una benevolenza che ha portato ad alterare la nostra legislazione attraverso la modificazione della normativa sulla carriera dei magistrati.

Sull'elezione del Consiglio superiore della magistratura, si è consentito a quest'ultimo di assumere sempre più chiaramente il ruolo di terza

Camera, o di luogo dove promuovere iniziative politiche totalmente al di fuori della previsione costituzionale sulle funzioni di questo organo. Si è consentito al Parlamento di svolgere un ruolo volto a limitare i poteri dell'Esecutivo, anche se al di là della previsione costituzionale sulle funzioni ad esso demandate.

Ecco perchè occorre modificare la forma di Stato e la forma di Governo; ecco perchè occorre ridisegnare i confini tra i poteri dello Stato; ecco perchè è indispensabile una trasformazione profonda dell'amministrazione pubblica che faccia da base per riconquistare il rapporto di fiducia tra i cittadini e lo Stato.

Ma se tutto questo è vero, e nessuno lo può disconoscere, e mentre le necessarie trasformazioni vengo attuate, la magistratura deve essere, al di là delle affermazioni simboliche e verbali, il primo pilastro a garanzia della legittimità formale e sostanziale dei comportamenti di tutti i cittadini. Un ruolo delicatissimo e fondamentale per il quale occorre che neanche l'ombra di un dubbio possa gravare su nessun magistrato e sulla magistratura nel suo complesso. Invece tanti dubbi e tante perplessità, tante situazioni sconcertanti hanno suscitato molti dubbi e qualche certezza nei cittadini italiani. Dubbi sulla buona fede e sulla correttezza di alcuni, certezza sull'uso della politica nell'azione giudiziaria.

Abbiamo in sostanza acquisito tutti il timore di venire giudicati da qualcuno che non solo ha un'idea politica diversa dalla nostra, ma che intende realizzarla attraverso l'azione del proprio ufficio. Questo è avvenuto e questo ancora accade nelle aule giudiziarie di diverse zone e di diverse sedi d'Italia. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale*). Abbiamo acquisito tutti la certezza di ripetute violazioni delle garanzie fondamentali e delle libertà fondamentali dei cittadini; abbiamo acquisito tutti la certezza di progetti politici legati ad eclatanti iniziative giudiziarie spesso prive di ogni riscontro che potesse anche soltanto lontanamente giustificarle e farle sviluppare e, al contrario, abbiamo assistito a ricerche ostentate di popolarità e a iniziative di contrasto contro il Parlamento e contro il Governo. Non faccio gli esempi perchè sono stati più volte citati, abbiamo assistito a ripetute violazioni della *privacy* dei cittadini non coinvolti in indagini, ma solo oggetto di conversazioni tra terzi, spesso neanche conosciuti. Abbiamo assistito alle lotte più o meno presunte o più o meno reali tra sedi diverse in cui si svolgono azioni giudiziarie.

C'è n'è abbastanza per affermare la necessità di far riconquistare alla magistratura nel suo complesso il ruolo di garanzia della legalità, la sua indipendenza, l'autonomia della sua azione, l'esigenza di apoliticità nell'esercizio delle sue funzioni. Altro che le sue pur lodevoli intenzioni, signor Ministro, altro che la risoluzione proposta dalla maggioranza!

Ma l'odierna crisi della giustizia ha due padri. In primo luogo, è frutto delle vicende cui ho accennato, in secondo luogo è frutto di una rivoluzione strisciante. Mi ascolti con attenzione, signor Ministro: questo dibattito non può essere occasione di demagogia o di enfasi; deve essere soltanto la circostanza favorevole a che ci si dica la verità, a che ciascuno dica la verità che è riuscito a conoscere. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale*). La mia verità richiama ad una rivoluzione strisciante contro la quale siamo fortemente impegnati, e dovremmo esserlo tutti. Non vorremmo essere un giorno condannati per non

aver fatto tutto il possibile contro il sovvertimento dello Stato di diritto. Non vi sembrano parole grosse: lo sono! Sono parole grosse.

A molti sarà capitato con disappunto di veder uscire acqua da un muro di casa. La considerazione immediata sarà stata: «Si è rotto un tubo». A nessuno sarà venuto in mente di contraddire tale affermazione per il solo fatto che il tubo non si vede. L'acqua che sgorga dal muro è la prova incontestabile che dietro di esso esiste una causa occulta ma certa. Ebbene, il muro che abbiamo dinanzi è fradicio d'acqua. Alle perplessità, alle proteste e agli appelli manifestati da Forza Italia fin dal suo apparire sulla scena politica ad oggi si aggiungono altre voci sino a ieri impensabili, quelle di uomini liberi schierati in campo avverso al nostro. Evidentemente anche loro hanno visto il muro pieno d'acqua, anche loro hanno constatato che vi è un danno grave.

La rivoluzione alla quale faccio riferimento è sostenuta da due schiere di partecipanti: la prima è formata da uomini di buona fede, spinti da una pulsione ideologica; la seconda è formata da pochi ma potenti uomini spinti da una pulsione di potere, forse anch'essa originata in tempi lontani da una spinta ideologica. Il loro operato ha comportato un salto all'indietro di spaventose proporzioni. Attraverso un neoidealismo settario si è sovrapposta all'idea stessa di ciò che è servizio giudiziario l'idea astratta, in parte artificiosa, e comunque inammissibile, di un bene etico da recuperare. L'eticità della funzione giudiziaria, pretesa come giustificazione a tutti gli abusi che la giustizia sta subendo viene a corrompere completamente il fondamento stesso di questo servizio.

Il fatto stesso che oggi, in una forma distaccata di dialettizzazione del diritto, si riconosca automaticamente da parte dell'opinione pubblica, e purtroppo talvolta anche da noi stessi, come unica funzione riconoscibile della giurisdizione l'aspetto penale dice quanto ci siamo discostati, nel nome di questo monoteismo giudiziario, dall'essere, come dovremmo, uno Stato di diritto.

I moralisti della funzione giudiziaria dicono che sì, ciò accade, ma nel nome del recupero della legalità, e sostengono che si pongono fuori dalla legalità come suo contraltare e costituiscono non lo strumento dell'interpretazione, ma lo strumento genetico di questa pretesa nuova legalità. Quando questa mentalità etico-storica si pone come fonte della normativa che poi svolge il compito di interpretazione, la sovrapposizione funzionale non è tra funzioni diverse, ma è tra Stato e non Stato, cioè tra Stato di diritto e Stato etico, quello stesso Stato etico in cui un cittadino diviene colpevole perchè non corrisponde al modello etico statale. Il contrasto tra l'idealità arbitraria e la necessità di ritornare alla legge impone la ragione come ispirazione e la determinazione come elemento di pulsione per il ripristino della legalità.

A sostegno, più o meno consapevole, del progetto di instaurazione di uno Stato etico è intervenuta una nuova fonte del diritto, la pubblica opinione espressa dalla stampa, il cui giudizio morale è il più perverso degli strumenti della giurisdizione, ma le ideologie del diritto - si sa - sono proprie dei regimi totalitari. Qualcuno ricorderà che nelle preleggi del codice nazista o nella parte programmatica del codice di procedura penale sovietico è posto un solo caposaldo, cioè la funzione statale, e quindi ideologica, dell'applicazione della legge. Solo fuori dagli Stati totalitari il legislatore non deve provvedere all'ideologia, solo fuori dagli

Stati totalitari può esistere l'equità e la certezza del diritto; gli Stati totalitari sono Stati etici e gli Stati etici sono Stati totalitari.

In Italia, a fronte della emergenza imposta dall'affioramento della corruzione, la risposta dello Stato, se da una parte si è basata sull'uso degli strumenti di legge, da un'altra parte si è compiaciuta dell'abuso della procedura penale. Altri prima di me hanno affrontato il preoccupante problema connesso alla gestione dei cosiddetti pentiti nella lotta contro la mafia che, lo ricordo per primo a me stesso, è sempre e soltanto una ricerca della verità; altri prima di me hanno commentato l'analisi del professor De Rita ed oggi siamo in molti coloro che sentiamo forte l'impegno contro la rivoluzione strisciante secondo la quale entro questo millennio l'Italia dovrebbe essere trasformata in uno Stato etico.

L'allarme da noi lanciato contiene però un ulteriore grave pericolo, quello comportato da un falso rientro nello Stato di diritto. Ciò impone, allora, la necessità che la gestione del rientro nello Stato di diritto sia affidata ad altri uomini, non toccati dal *virus* dell'eticità. È per questo motivo che, mentre esprimiamo con convinzione il nostro più sentito apprezzamento nei confronti di migliaia e migliaia di magistrati che a prezzo di straordinari sacrifici hanno svolto e svolgono la propria azione con scrupolo e coscienza e rendiamo omaggio alle tante vittime colpite proprio per l'indipendenza nell'espletare il proprio lavoro, intendiamo chiedere una Commissione d'inchiesta sullo stato della giustizia e la moralizzazione della vita pubblica nel nostro paese, perchè sia fatta chiarezza, venga garantito il necessario prestigio alla magistratura e vengano enucleati i casi che tanto sconcerto hanno suscitato nell'opinione pubblica nazionale e internazionale.

Una breve pausa al termine dei nostri interventi forse potrebbe essere necessaria, signor Presidente, prima della fase finale di questa giornata, per verificare se vi è ancora, come io auspico e con forza, la possibilità di un documento comune. Se non è così, ognuno voti il suo documento e se ne assuma per intero la responsabilità non solo qui dentro, ma dinanzi all'intero paese, all'intera comunità nazionale. Ritengo possibile porre il Parlamento nelle condizioni migliori perchè entro pochi mesi siano assunte le conseguenti iniziative legislative. Voglio ricordare qui in quest'Aula una cosa che ho già detto e che forse non è stata valutata con sufficiente attenzione: se i partiti non hanno saputo rinnovarsi e sono crollati, noi non possiamo consentire che questo accada alla magistratura per colpa di qualche irresponsabile; è questo un nostro preciso dovere. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, Federazione Cristiano Democratica-CCD, Federazione Cristiano Democratica-CDU e Alleanza Nazionale*). Il nostro impegno, signor Ministro, colleghi, e la nostra disponibilità sono e saranno totali, perchè nessuno un giorno possa parlando di noi raccontare, come oggi si racconta, di quel bettoliere di Varennes che accolse Luigi XVI dicendogli «sei il re, dunque sei colpevole». (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, Federazione Cristiano Democratica-CCD, Federazione Cristiano Democratica-CDU e Alleanza Nazionale. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pellegrino. Ne ha facoltà.

PELLEGRINO. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, voglio esprimere anch'io, come i colleghi del mio Gruppo che mi hanno preceduto, un'adesione piena e convinta alle comunicazioni del Ministro di grazia e giustizia. Non è un fatto rituale, direi però che è un fatto naturale e normale perchè le dichiarazioni del Ministro stanno all'interno di un patto che lega il Governo alla sua maggioranza, stanno all'interno di un patto che legano insieme Governo e maggioranza al corpo elettorale. Le proposte del Ministro discendono dal programma dell'Ulivo sulla giustizia e quindi con coerenza Governo e maggioranza si muovono sulla linea che hanno proposto al corpo elettorale e sulla quale hanno ottenuto consenso. L'obiettivo dell'insieme di misure già proposte e delle altre allo studio è chiaro. E mi sembra sia stato chiaramente compreso anche dai colleghi dell'opposizione: riportare serenità, riportare normalità nelle aule di giustizia.

Qui vorrei dire subito una cosa al senatore Contestabile: se tendiamo alla serenità e tendiamo alla normalità, abbiamo coscienza che in atto vi è un *deficit* di normalità e di serenità; non lo sbandieriamo con parole roboanti, perchè stiamo facendo una scelta di percorso. Sembra che esperienze di un recente passato siano servite a poco. Provare a rivisitare con il potere ispettivo o il potere disciplinare tutto quello che in Italia è avvenuto negli ultimi due anni non paga, ma porta allo scontro istituzionale, porta all'aprirsi di indagini penali e di processi penali sul modo in cui viene esercitata la funzione ispettiva. Le vicende di Milano e di Brescia dovrebbero valere di ammaestramento.

Noi scegliamo una via diversa, una via di serenità e di tranquillità, in cui il Parlamento tende ad esercitare nella materia la funzione sua propria e principale, cioè la funzione di riforma legislativa. Lo abbiamo già fatto con la nuova legge sulla custodia cautelare. Alcuni pubblici ministeri hanno protestato, noi abbiamo lo stesso approvato quella legge. L'uso della custodia cautelare è indubbiamente diminuito, siamo rientrati in uno *standard* di normalità ma, come la vicenda la di La Spezia dimostra, per i fatti gravi la custodia cautelare resta possibile; non è vero quindi che abbiamo disarmato i pubblici ministeri e la giustizia.

Dobbiamo proseguire su questa strada e per farlo è necessario uno sforzo di comprensione e di serenità anche nel dibattito politico. Voglio dire che questo dibattito è stato utile, almeno nei limiti in cui non è stato stancamente ripetitivo. Mi è sembrato cioè che per la prima volta il confronto fra l'istanza cosiddetta garantista e l'istanza cosiddetta giustizialista non si è esaurito nel ricantare vecchie canzoni.

Vi sono stati negli interventi anche dell'opposizione, di colleghi dei Gruppi Cdu, Ccd e Alleanza Nazionale, toni che io ho apprezzato di ricerca di nuovi equilibri, di sforzo per tornare a situazioni di normalità e di equilibrio. Invece non giovano a questo o analisi partigiane - me lo consenta il collega Pera -, in parte anche storicamente sbagliate, come quella che lui ha fatto, nè analisi contraddittorie come quella che ha fatto il collega Contestabile, che pure ha detto alcune cose che io condivido. Perchè non giova ancora continuare con il «tormentone» delle toghe rosse, con la denuncia di una giustizia politicamente guidata o politicamente schierata, quando dobbiamo invece constatare che il problema non attiene ad un debordare della giustizia a favore di una parte politica, ma semmai all'accertamento del complessivo rapporto tra due pote-

ri, quello rappresentativo e quello neutrale di controllo. D'altra parte, alcune curiosità intellettuali il collega Contestabile potrà soddisfare chiedendo informazioni all'onorevole Parenti, che si è servita fortemente della custodia cautelare anche nei confronti di un nostro ex collega, e mio carissimo amico, il senatore Pollini.

Quindi finiamola, nell'interesse comune, nell'interesse del paese, con queste forme di polemica e continuiamo su una strada già in parte imboccata a confrontarci su questi problemi con serenità e con volontà costruttiva. A che servirebbe una Commissione d'inchiesta sulla crisi della giustizia? Se dovesse servire ad acquisire i dati della crisi della giustizia la riterrei inutile, perchè tali dati sono notissimi, li conosciamo tutti. È un sistema che non funziona, ma ciò malgrado i suoi attori sono diventati protagonisti del sociale ed è su questo punto che dovremmo riflettere, vale a dire, su questa evidente ma forse solo apparente contraddizione.

Se invece dovesse essere una Commissione d'inchiesta sull'esercizio della giurisdizione, il travalicamento del limite della Costituzione mi sembrerebbe evidente e il risultato sarebbe l'immediata proposizione di un conflitto di attribuzione e quindi uno scontro tra i poteri. Noi, invece, dobbiamo tendere al contrario alla normalità e alla serenità istituzionale, che innanzi tutto significa portare avanti uno sforzo per ricreare tra i poteri un'atmosfera di leale cooperazione e di sereno rapporto.

Le proposte del Ministro tendono ad escludere che nel futuro possano esserci dichiarazioni come quelle che ha letto il senatore Contestabile.

CONTESTABILE. E per il passato?

PELLEGRINO. Questo è il punto. Se noi pensiamo di risolvere i problemi rivisitando il passato commetteremmo un errore politico, tanto più grave perchè assunto in una sede in cui la valutazione di opportunità deve fare aggio spesso su altri tipi di valutazione. Quindi, guardiamo avanti.

PERA. Chi ha avuto ha avuto e chi ha dato ha dato: approviamo una risoluzione con questa formulazione!

PELLEGRINO. Non è così.

PERA. È quello che lei sta dicendo.

PELLEGRINO. Non è con antistoriche volontà di rivincita che si risolvono determinati problemi. Dobbiamo tendere a realizzare una giustizia normale in una normale e matura democrazia.

Al collega Gualtieri voglio dire con amicizia che il fatto che un magistrato persegua l'illegalità e il malaffare non deve essere inteso come una funzione eroica, ma come una delle funzioni che si realizzano giorno per giorno nella normalità di una democrazia. Le procure non possono essere viste come luoghi di difficile frontiera, bensì come uno dei luoghi in cui lo Stato democratico realizza una delle sue funzioni principali.

SCOPELLITI. Bisogna vedere come la esercita.

PELLEGRINO. In una grande democrazia, in una democrazia matura - D'Alema lo ha detto più volte, con semplicità ma con efficacia, di recente - non può essere impossibile coniugare il valore della difesa della legalità con il valore della difesa della libertà personale.

LISI. Finalmente l'ha capito

PELLEGRINO. Questo è lo scopo, l'obiettivo a cui dobbiamo tendere. Naturalmente giustizia normale - voglio dirlo con chiarezza, soprattutto di fronte ad alcuni evidenti desideri di rivincita - non può significare giustizia normalizzata. In proposito il Capo dello Stato ha detto che di fronte alle emergenze, sorte con l'indagine di La Spezia, su certi cancri è necessario che la magistratura affondi il bisturi. È una frase che io condivido, ma perchè la assumo nella sua interezza: penso cioè allo strumento indicato, al bisturi, a qualcosa che va usato con fermezza, ma con delicatezza e precisione. La giustizia deve usare il bisturi, non la falce fienaja che fa tabula rasa e di ogni erba un fascio.

D'altra parte ricordo un maestro che unisce la mia esperienza individuale a quella del Presidente del mio Gruppo. A noi è stato insegnato che la giurisprudenza è insieme un sistema di valori, ma anche un sistema di distinzioni sottili. Spesso, nelle varie aule di giustizia dobbiamo riscontrare una non adeguatezza della nostra giurisprudenza a questi parametri, per influsso di una volontà forcaiola, di una indignazione che può essere concepibile a livello di stato d'animo popolare, ma non dovrebbe mai diventare l'atteggiamento proprio di chi giudica.

Concordo anche con il Ministro quando ci ha detto che, a suo avviso, a Costituzione vigente non è possibile pensare ad una separazione delle carriere. Vorrei però dire alla collega Salvato che il Ministro ha detto il contrario di quello che lei gli ha attribuito: ha affermato cioè chiaramente che bisogna andare - perchè è ciò che è possibile a Costituzione vigente ...

SALVATO. Ho letto il verbale.

PELLEGRINO. L'ho riletto anch'io. Forse abbiamo diversamente interpretato le parole. Però il Ministro ha detto con chiarezza che a Costituzione vigente si può procedere ad una forte e radicale distinzione tra le funzioni per tendere ad un obiettivo su cui penso tutti siamo d'accordo: realizzare quanto più possibile il valore della terzietà nella giurisdizione.

Naturalmente è possibile anche un piano di discussione diverso, ne ha fatto cenno molto efficacemente nel suo intervento il senatore Zecchino. Mi riferisco al piano della riforma costituzionale, rispetto al quale non siamo legati al vincolo della Corte costituzionale vigente e direi che politicamente non siamo legati ad una stretta logica di maggioranza. Non possiamo infatti contraddirci per settori. Abbiamo sempre detto che il problema delle riforme della Costituzione non è un problema della maggioranza, ma una questione rispetto alla quale il confronto deve essere aperto a tutte le forze del Parlamento,

perchè le istituzioni, anche quelle giudiziarie, devono necessariamente essere la casa di tutti.

Da questo punto di vista, devo confessare all'amico Senese di avere una forma di rifiuto che riconosco di natura intellettuale: mi rifiuto di pensare che, mentre lavoriamo per una forte innovazione della forma di Stato e della forma di Governo, dobbiamo ritenere preclusa, rispetto a questa spinta innovatrice, una parte pur così importante dell'ordinamento, quella che riguarda la funzione giurisdizionale. Ovviamente è un campo più ampio del compito attuale che spetta al Ministro di grazia e giustizia, perchè le interazioni fra i vari problemi della giustizia, che il Ministro giustamente ha sottolineato, diventano in questo ambito più ampio interazioni fra giurisdizioni, diventano interazioni fra giurisdizioni e altre possibili forme di controllo neutrale (quali le autorità indipendenti), che appartengono all'evolversi della democrazia. Naturalmente è un settore delicatissimo, rispetto al quale nessuno può pensare di avere in tasca già pronta la soluzione che va bene a tutti e che può imporre agli altri. È però un settore rispetto al quale è necessario un confronto aperto, che non soffra di nessun tipo di tabù e che ovviamente superi le logiche resistenze dei vari corpi burocratici interessati dalla possibile riforma, i quali naturalmente vivono le inerzie istituzionali proprie di ogni corpo burocratico, che preferisce quasi sempre lasciare le cose come stanno.

Sarà lì che noi potremo realizzare non tanto un riequilibrio tra politica e giurisdizione, perchè io penso che la storia non torni indietro, quanto nuove forme di equilibrio tra poteri rappresentativi e poteri di controllo a matrice burocratica; cioè costruire questa architettura complessiva dei poteri in quella che dovrà essere la democrazia del terzo millennio e dove due dati saranno estremamente rilevanti perchè nascono dai bisogni della società: l'uno è la forte esigenza di protezione individuale che il singolo tende ad affidare alla magistratura; l'altro la necessità che il singolo sia protetto anche da possibili arbitri del sistema giurisdizionale.

Questo però, come giustamente notava il collega Zecchino, è un discorso che non ci occupa oggi, ma che probabilmente ci occuperà di qui a pochi mesi, almeno così mi auguro. Oggi dobbiamo domandarci cosa altro possiamo fare rispetto alle indicazioni del Ministro, che io pienamente condivido. E senza voler ripetere considerazioni che già ho ascoltato da altri colleghi, vorrei sottolineare un punto che sta all'interno di questi due bisogni: l'esigenza di un forte controllo di legalità ed insieme l'esigenza di un forte rispetto delle garanzie dell'imputato. È questo il problema della tipicità dell'incriminazione, cioè la garanzia contenuta nell'articolo 25 della Costituzione.

Non voglio qui, come ha invece fatto il collega Smuraglia, autoflagellarmi come legislatore. Non penso di avere particolari colpe, perchè certamente non è una colpa avere avuto legislature fibrillanti, brevi, costantemente incalzate dall'emergenza finanziaria. È certo però che abbiamo un ritardo nella nostra legislazione. Abbiamo un sistema penale che è ancora tutto pensato rispetto ad una società che non c'è più. Direi che il nostro sistema penale, con quelle tipizzazioni degli illeciti, presuppone una civiltà che definirei postagricola o protoindustriale. Ma oggi il mondo è cambiato ed emergono nuove realtà cariche di disvalore, che

difficilmente si incasellano con precisione nei reati per come tipizzati e rispetto alle quali la magistratura, direi ineludibilmente, tende a forzare il momento della qualificazione, così determinando momenti di incertezza e anche momenti di indebolimento delle garanzie individuali.

A ciò si aggiunge che pressati dall'emergenza finanziaria dei conti pubblici abbiamo compiuti passi che hanno portato a conseguenze sempre negative che constatiamo giorno per giorno. Abbiamo spostato una serie di attività pubbliche dal settore del diritto amministrativo al settore del diritto privato, avendo però un ordinamento penale in cui, ad esempio, non esiste un reato che sanzioni l'infedeltà patrimoniale del mandatario di diritto privato; e abbiamo spostato attività pubbliche nell'ambito del diritto privato in un ordinamento in cui non abbiamo ancora risolto il problema del controllo interno alle società per azioni. Quindi non abbiamo strumenti che riescano a garantire un minimo di verità nei bilanci.

Ecco allora che abbiamo un campo enorme di intervento urgente; dobbiamo compiere uno sforzo riformatore con riguardo alle norme processuali, all'organizzazione della magistratura, ma che investe anche le norme sostanziali che la magistratura è tenuta ad applicare. Abbiamo davanti un ventaglio di strade che potremmo provare ad imboccare con dibattiti sereni, con confronti aperti, senza faziosità, senza voglia di rinvincita, senza commettere errori.

Lo dico francamente: l'idea di una Commissione d'inchiesta sulle inchieste giudiziarie metterebbe in evidenza una delle attuali patologie del sistema, quella del controllo incrociato, del processo al processo. I giudici hanno processato la politica, la politica processa i giudici. Conflitti di attribuzione, interventi della Corte Costituzionale: è questo l'obiettivo che abbiamo? Dovremmo invece intervenire, non nella logica del «chi ha dato ha dato», ma con l'urgenza di provare, con i materiali che abbiamo a disposizione, tutti insieme a costruire un paese più maturo, un paese migliore, un paese che complessivamente funzioni e dove naturalmente dovrebbe riprendere a funzionare anche l'organizzazione della giustizia. (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Rinnovamento italiano, Verdi-L'Ulivo, Partito Popolare Italiano e del senatore De Carolis*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Cominico all'Assemblea che sono state presentate le seguenti tre proposte di risoluzione:

Il Senato,

premesso:

che i fatti oggetto delle inchieste giudiziarie di cui si è avuta notizia in questi giorni rivelano – al di là ed indipendentemente dall'esito dei relativi procedimenti penali – che il fenomeno della corruzione perseguito con determinazione dalla magistratura non è purtroppo esaurito, ma ha assunto anzi nuove forme e dimensioni, ed avvelena tuttora nel profondo la vita del Paese rischiando di minare la ricostituzione di un rapporto di fiducia tra cittadini ed istituzioni.

Il permanere della corruzione e le nuove più inquietanti forme in cui essa si manifesta si rivelano tanto più devastanti, infatti, in un momento nel quale si deve liberare il Paese dalla pesante eredità del passato e dal grave dissesto economico e finanziario. Il risanamento non può riguardare solo l'economia, anzi fallisce anche questo obiettivo se non si fonda sul risanamento della vita pubblica.

Ciò pone Governo e Parlamento di fronte alla responsabilità di una pronta e forte azione di contrasto e di prevenzione che si articola su due livelli:

a) ribadito il carattere essenziale, per uno Stato democratico di diritto, del ruolo autonomo della magistratura nell'accertamento e nella punizione dei fatti di malaffare e malcostume pubblico che assumono rilievo penale, è compito della politica adottare tutti i provvedimenti che consentano alla giustizia di svolgere il proprio ruolo in modo efficace e nel rispetto delle garanzie fondamentali della persona.

In questa linea si muovono i provvedimenti illustrati dal Ministro che traducono gli impegni programmatici a suo tempo assunti in materia. La sollecita approvazione di tali provvedimenti e delle autonome iniziative parlamentari che ad essi dovranno affiancarsi potrà realizzare l'obiettivo di conferire efficienza all'azione dell'autorità giudiziaria e al tempo stesso di circondare tale azione delle indispensabili garanzie, di migliorare la professionalità e la deontologia dei magistrati, di ripristinare la parità tra accusa e difesa, di rendere effettivo il ruolo del difensore, di fugare zone d'ombra dal processo penale, di eliminare fattispecie di reato prive di tassatività;

b) ma la funzione di argine alla corruzione non può essere affidata solo all'intervento penale. Questo, in uno stato di diritto, deve mantenere il carattere di «*extrema ratio*». Responsabilità primaria della politica, democraticamente legittimata, è dunque la promozione di una cultura e di una prassi della legalità, anche attraverso la predisposizione di strumenti efficaci di prevenzione che prosciughino il torbido *humus* dove nascono e proliferano malaffare, lobbismi illeciti, zone opache dell'amministrazione, intrecci tra affari e politica.

In questa prospettiva assume rilievo l'esigenza della riforma della pubblica amministrazione e del rinnovamento degli apparati direttamente o indirettamente dipendenti dal Governo, e l'esigenza di creare e far funzionare efficienti istituzioni di trasparenza dell'economia. È forte il bisogno di dare al mercato regole che garantiscano la correttezza dei soggetti che in esso operano e dei loro comportamenti e la vigilanza sulle posizioni dominanti. La riforma delle società per azioni e della disciplina normativa dei bilanci e la repressione di ogni infedeltà dei soggetti investiti di un ufficio privato si collocano in questo quadro senza tuttavia esaurirlo;

esprime la propria determinazione per la sollecita elaborazione di nuovi strumenti sia normativi sia conoscitivi, atti a realizzare gli obiettivi indicati nella premessa, al fine di contrastare più efficacemente, sino ad estirpare, ogni fenomeno di corruzione;

impegna il Governo

a) per la riforma della pubblica amministrazione, il rinnovamento degli apparati pubblici e la piena trasparenza dell'economia;

b) per un rigoroso rifiuto di qualsiasi intervento legislativo o di Governo che impedisca od ostacoli il regolare corso dei processi.

1

SALVI, ELIA, PIERONI, DEL TURCO, SALVATO

Il Senato,

udite le comunicazioni del Ministro di grazia e giustizia;

considerato che i temi dell'emergenza, della settorialità e dello scontro appaiono gli elementi che in materia di giustizia debbono essere superati nell'interesse superiore della collettività;

rilevato che tale superamento deve avvenire con un incisivo intervento per affrontare e risolvere i problemi che affliggono il «pianeta giustizia» e, al tempo stesso, con un'opera tesa a favorire il recupero della moralità collettiva in tutte le articolazioni dello Stato e della società nazionale;

ritenuto che un percorso siffatto e il raggiungimento dei menzionati obiettivi coinvolgono direttamente le responsabilità del Parlamento al quale non possono sfuggire doveri di indagine e di successiva normazione per quanto concerne le suddette tematiche;

considerato altresì lo stretto collegamento che intercorre fra il risanamento morale della collettività nazionale e l'efficienza dell'apparato giudiziario come elementi complementari e reciprocamente condizionanti di un corretto sviluppo del nostro assetto civile e democratico;

delibera

a) di istituire una Commissione bicamerale d'inchiesta sulla crisi della giustizia e la corruzione della vita pubblica;

b) di svolgere una sessione parlamentare da tenersi entro il prossimo ottobre, nella quale il Senato deliberi i provvedimenti legislativi volti a risolvere i più rilevanti problemi della giustizia contabile, amministrativa, tributaria, civile e penale.

2

LA LOGGIA, MACERATINI, D'ONOFRIO, FOLLONI

Il Senato,

in considerazione del degrado in cui versa il settore giustizia nel nostro Paese ed alla luce delle comunicazioni del Ministro di grazia e giustizia e dell'ampio dibattito intervenuto in Aula in merito al lamentato uso distorto della custodia cautelare, dell'articolo 41-bis dell'ordinamento penitenziario, verificatosi in diverse occasioni, nonché del ruolo svolto dai collaboratori di giustizia, nell'ambito del processo penale ed infine ai gravissimi casi di corruzione, *sub iudice*;

impegna il Governo

a prendere, con priorità assoluta, le opportune iniziative dirette a ripristinare la fiducia dei cittadini nei confronti della giustizia assicurando, da una parte, il doveroso sostegno all'indispensabile esercizio della funzione giudiziaria, soprattutto in delicate e gravose inchieste e,

dall'altro, il rispetto del principio costituzionalmente protetto attinente la presunzione di innocenza del cittadino inquisito.

Tutto ciò per evitare la trasformazione della carcerazione preventiva e del «programma di protezione» in strumenti di pressione psicologica, salvaguardando così gli scopi e le finalità dei medesimi;

ad assumere ogni iniziativa per riportare nell'ambito dei principi di legalità e certezza l'istituto dei «pentitismo»;

ad assumere ogni provvedimento atto a garantire reale trasparenza della pubblica amministrazione e quindi l'imparzialità, la correttezza, l'efficienza, paradigmi indispensabili in ogni suo settore.

3

GASPERINI, ANTOLINI, AVOGADRO, COLLA, PERUZZOTTI

Ha facoltà di parlare il Ministro di grazia e giustizia.

* FLICK, *ministro di grazia e giustizia*. Signor Presidente, anzitutto, per motivare la posizione del Governo di fronte alle proposte di risoluzione presentate, devo esprimere un vivo ringraziamento al Senato per gli spunti, gli stimoli e le valutazioni emersi nel corso del dibattito e di cui il Governo ed io prendiamo attentissima nota. In particolare, prendo atto dell'attenzione che è stata rivolta al tema specifico della corruzione nell'ambito di un dibattito nato sui temi della giustizia, e questo è per me motivo di profonda fiducia perchè conferma la volontà da parte della politica di riappropriarsi del suo ruolo fondamentale.

Confermo evidentemente la mia piena disponibilità ad affrontare le tematiche della corruzione nel più ampio contesto, se si ritiene, delle tematiche di trasparenza dei rapporti tra economia e istituzioni - a cui è stato fatto cenno sia ieri, sia stamattina - nel confronto di tutte le forze parlamentari.

Consentitemi a questo proposito di segnalare doverosamente al Parlamento che domani mattina sarò a Dublino per la firma da parte dei Ministri della giustizia dell'Unione europea di un protocollo, che gli uffici tecnici dell'Unione stessa stanno completando, di estrema importanza sotto questo profilo. Tutti sappiamo quale sia il significato multinazionale della corruzione. Tutti conosciamo la necessità di una lotta e di una strategia di contrasto alla corruzione che non può fermarsi all'ambito nazionale (recenti vicende ce ne danno conferma).

Proprio la Presidenza italiana ha svolto un ruolo trainante per portare i paesi dell'Unione europea alla firma del protocollo che verrà sottoscritto domani a Dublino, il quale prevede l'obbligo di tutti gli Stati dell'Unione di incriminare, secondo le proprie leggi penali, i fatti e le condotte di corruzione che vedono coinvolti funzionari di altri Stati membri. Il protocollo prevede per il momento il collegamento alle frodi in materia comunitaria. È in stato di avanzata elaborazione uno sviluppo ulteriore che impegni i paesi di tutta l'Unione a questo modulo comune di perseguire con reciprocità la corruzione.

In questa prospettiva, quindi, credo che sia estremamente importante questo discorso per arrivare alla trasparenza, che è premessa fondamentale per evitare la corruzione; altro è assicurare l'effettività della risposta giudiziaria di fronte ai fatti di patologia. Consentitemi a questo proposito di segnalare che il procuratore della Repubblica di La Spezia

mi ha richiesto l'ampliamento della pianta organica e la copertura di un posto di assistente giudiziario, di un posto di stenodattilografo e di un posto di operatore addetto per far fronte alle esigenze urgenti di indagini. Con disposizione di questa mattina si è provveduto ad accogliere queste richieste e a chiedere al Consiglio superiore della magistratura, come rientra nelle mie competenze, di provvedere all'applicazione extradistrettuale presso la procura di La Spezia di un altro sostituto. (*Applausi del senatore Bertoni*). Credo che sia questo il dovere del Ministro, come ministro di servizi, per far fare alla politica in questo ambito specifico quel passo avanti di cui dicevo.

Vorrei rilevare ancora, per arrivare alla motivazione della posizione del Governo di fronte alle risoluzioni, che colloco la mia attività di Ministro della Repubblica italiana, per rispondere a chi ha sottolineato la debolezza di essa, in due logiche: quella dell'articolo 110 della Costituzione, come Ministro di servizi e di organizzazione che mi ha portato a quel piccolo passo di cui ritengo doveroso informare l'Assemblea, e quella di Ministro di funzioni, secondo l'articolo 107 della Costituzione; inoltre le funzioni, disciplinare e ispettiva, alle quali ho fatto cenno ieri e che con enfasi distorta sono state riprese da alcuni titoli giornalistici, non certo dal dibattito in quest'Aula, sono funzioni che intendo esercitare soprattutto e prima di tutto nel rispetto dell'indipendenza della magistratura, così come vuole la Costituzione.

In questa logica la comunicazione che ho dato ieri e la lettera che avevo scritto la settimana scorsa al procuratore generale e al vice presidente del Consiglio superiore della magistratura intendevano sottolineare di pari passo come il limite alla esternazione del magistrato, suo dovere e sua difesa rispetto alla delegittimazione, debba trovare un rigoroso *pendant* negli obblighi di informazione e di difesa attribuiti ai capi degli uffici, al Consiglio superiore della magistratura e al Ministro.

Ma non è questo il discorso. Il discorso è che accetto, condivido e faccio mia la proposta di risoluzione n. 1, poichè rilevo che in essa si delineano una serie di profili con i quali si impegna il Governo all'attuazione di quel programma che ieri, anche se in modo molto lacunoso, ho cercato di illustrare e che è in corso di attuazione.

Mi rimetto alla sovranità del Parlamento nel prendere atto delle altre due risoluzioni sulle quali, peraltro, devo esprimere vivo apprezzamento sia per il riferimento all'emergenza, alla settorialità e allo scontro, posto a premessa di una delle due risoluzioni, nonchè per la richiesta di una sessione parlamentare che affronti i problemi legislativi della giustizia, sia per la richiesta, contenuta nell'altra risoluzione, di un impegno del Governo a prendere iniziative per il doveroso sostegno all'indispensabile esercizio della funzione giudiziaria e per garantire la reale trasparenza della pubblica amministrazione. Sono profili che confermo e per i quali esprimo il mio più vivo apprezzamento, rimettendomi invece, come dicevo, alla sovranità del Parlamento per quanto riguarda gli altri contenuti di quelle risoluzioni.

Vorrei concludere questa mia motivazione in modo molto telegrafico: è stata riproposta più volte questa mattina la domanda su come si esce da Tangentopoli. Se consideriamo Tangentopoli un sistema di corruzione radicato sulla mancanza di trasparenza, sulla mancanza di efficienza e sulla mancanza di legalità - e mi pare che tutti concordiate su

questa diagnosi - credo si esca da Tangentopoli in due soli modi: smettendo di rubare e comunque ponendo quei paletti di trasparenza, legalità ed efficienza che non consentano a chi intende continuare a rubare di farlo. (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Verdi-L'Ulivo, Rinnovamento Italiano, Partito Popolare Italiano e del senatore Lisi*).

DE CAROLIS. Bravo! (*Commenti del senatore Passigli*).

FLICK, *ministro di grazia e giustizia*. Altro e diverso è il discorso dell'uscita da Mani pulite come emergenza della giustizia, che non è causa, ma semmai conseguenza della crescita e della scoperta del fenomeno della corruzione. Ed allora ripeto, per le domande che sono state rivolte oggi e ieri in sede di dibattito, che a mio avviso si esce da Mani pulite celebrando i processi, tutti i processi, e dando ai magistrati i mezzi e le strutture per farlo, naturalmente in una logica di accelerazione dei processi, di tutti i processi, che tra l'altro preveda anche l'eventuale ricorso ad un patteggiamento allargato, ma ad una condizione precisa: che quell'allargamento comporti comunque un'effettiva sentenza di condanna e delle sanzioni penali di tipo interdittivo immediatamente applicate, ovviamente accanto al risarcimento dei danni. Mi dispiace di non essere stato sufficientemente chiaro ieri nella mia comunicazione su questo punto.

Ho parlato di efficienza, di trasparenza e di legalità. Come membro del Governo mi sento impegnato, a nome appunto del Governo, a realizzare quei paletti nella pubblica amministrazione e nel suo rapporto con l'economia e con la politica che impediscano di continuare a rubare o lo rendano più difficile. Come Ministro di grazia e giustizia mi sento impegnato a dare alla giustizia, in una dimensione globale che superi l'emergenza e la settorialità - come tutti hanno richiesto in quest'Aula - quegli strumenti che consentano di chiedere ai giudici una risposta di legalità e di giustizia. (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Verdi-L'Ulivo, Rinnovamento Italiano, Partito Popolare Italiano e del senatore Valentino*).

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro di grazia e giustizia per il suo intervento.

Onorevoli colleghi, come avete avuto modo di ascoltare dalla voce del Ministro, il Governo ha fatto propria la proposta di risoluzione n. 1, mentre si è rimesso alle determinazioni dell'Aula in ordine alle proposte di risoluzione nn. 2 e 3. Passiamo alla votazione della proposta di risoluzione n. 1.

DENTAMARO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DENTAMARO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, con qualche affanno e con qualche ritardo il Parlamento, con il dibattito che oggi si avvia a conclusione, affronta un tema, quello dello stato della giustizia, rispetto al quale l'opinione pubblica e i cittadini avvertono da anni una situazione ormai di patologia istituzionale. Non mi

riferisco tanto all'enfatizzato conflitto, di cui si parla fin troppo, fra politica e giustizia; non che l'enfasi si alimenti dal nulla, ma sono convinta che uno Stato saldo, forte, ma soprattutto che non sia autoritario e non coercisca il primato assoluto della persona umana rispetto ad esso, viva ed esista come tale se forte è la politica e se forte e autonoma è la giustizia.

Il nostro impegno, l'impegno di tutti nell'affrontare questa fase di patologia istituzionale, deve quindi svolgersi nello spirito del superamento di un simile conflitto, che nuoce alla politica e alla giustizia e quindi, in ultima analisi, al paese, risolvendosi in una situazione di gravissima crisi della democrazia. Del resto, credo sia proprio questo il senso della sua stessa presenza in Aula, signor Ministro, e di questo noi la ringraziamo perchè, venendo a rendere le sue dichiarazioni, ella ci ha introdotto in un percorso che a noi sembrava urgente e che lei ci ha confermato essere tale.

La giustizia è per noi un'emergenza; anzi, vorrei dire al presidente Scalfaro che, rispetto all'elencazione che egli ha fatto di recente, è per noi sopra molte emergenze. Il punto è, signor Ministro, che lei ci ha fornito una puntuale descrizione di tante disfunzioni che affliggono la giustizia, un *cahier de doléances* che però solitamente la gente, i cittadini, sono usi essi a presentare a chi li governa: a lei, signor Ministro, visto giustamente o a torto come il *deus ex machina* che dovrebbe risolvere i problemi e dovrebbe dare delle risposte a quel sentimento diffuso di ingiustizia che attraversa il paese; a noi, loro rappresentanti in Parlamento, che abbiamo il dovere di dare a lei la nostra provocazione ed il nostro contributo. E allora, signor Ministro, questo contributo deve porsi con decisione l'obiettivo di mettere in luce le ragioni della crisi della giustizia, crisi antica, certo, ma divenuta intollerabilmente più aspra e lacerante da quando il paese è stato investito dal ciclone dell'immoralità collettiva nella conduzione della cosa pubblica e nella gestione dei rapporti tra settore pubblico e sistema produttivo.

A questo obiettivo, signor Ministro, deve risponderci con iniziative che non siano nè settoriali (perchè l'emergenza giustizia è prima di tutto emergenza illegalità ed emergenza immoralità e le sue soluzioni non sono soluzioni di stretto tecnicismo), nè generiche, quali sono i richiami ad istanze scontate come quelle di riforma, rinnovamento, trasparenza della pubblica amministrazione, regolarità nello svolgimento dei processi.

Una risposta chiara e forte è invece nella proposta contenuta nella risoluzione n. 2, illustrata dal senatore La Loggia, per l'istituzione di una Commissione bicamerale d'inchiesta sullo stato della giustizia e la corruzione nella vita pubblica, perchè tutti i soggetti della vita delle istituzioni e che hanno rapporti con le istituzioni siano richiamati e ricondotti a svolgere il loro ruolo per il recupero della legalità ed il risanamento morale della collettività nazionale; e perchè il Parlamento, a partire da questo ramo, affronti i problemi della giustizia con l'urgenza che meritano, anzi impongono, e con la concretezza dell'esercizio del suo potere legislativo, in modo che delle lunghe ore spese in questo dibattito non rimangano soltanto parole destinate a cadere nel vuoto. Ecco perchè il Gruppo Federazione Cristiano Democratica - Cdu voterà a favore della risoluzione n. 2. (*Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Demo-*

cratica-CDU, e Forza Italia, Federazione Cristiano Democratica-CCD e Alleanza Nazionale).

DE CAROLIS. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* DE CAROLIS. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, la componente dell'Ulivo presente nel Gruppo Misto del Senato si ritrova nel documento che ha come primo firmatario il senatore Cesare Salvi.

L'intervento del collega Antonio Duva nel corso del dibattito che si avvia a conclusione nonchè le riflessioni, signor Ministero, già anticipate nel corso degli interventi a seguito dell'irruzione delle forze dell'ordine nella sede della Lega Nord a Milano trovano nei provvedimenti che ella ha illustrato una significativa risposta ed un pieno rispetto degli impegni programmatici in un settore così vitale per la democrazia del nostro paese. Voteremo quindi senza riserve mentali la risoluzione Salvi con l'auspicio però, signor Ministro, che il rispetto delle garanzie fondamentali della persona nell'esercizio autonomo della magistratura sia salvaguardato in ogni occasione.

Personalmente, per quanto mi riguarda, mi asterrò sulla mozione che ha come primo firmatario il senatore Gasparini.

MARCHETTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCHETTI. Signor Presidente, voteremo a favore della risoluzione firmata dai rappresentanti dei Gruppi di maggioranza, con la quale si raccolgono le principali esigenze alle quali occorre far fronte. Si tratta di tradurre in legge, con alcuni approfondimenti, molte delle proposte elencate dal Ministro ed anche alcune iniziative parlamentari. A proposito di queste ultime, come ha già rilevato la collega Salvato, criticiamo la posizione di disimpegno del Ministro sull'ergastolo e sull'indulto.

La risoluzione evidenzia il permanere della corruzione e accenna alle nuove forme in cui essa si manifesta. Sottolinea che il risanamento deve investire economia e vita pubblica. A tal fine l'intervento penale è necessario, ma non è certamente il solo e nemmeno il principale, anche se indubbiamente in alcuni casi è inevitabile. Giustamente si sottolinea che l'intervento penale deve avere un carattere di *extrema ratio*, mentre occorre promuovere una cultura e una prassi della legalità, soprattutto predisponendo strumenti efficaci di prevenzione che impediscano il proliferare del malaffare, dei lobbismi illeciti, di zone opache dell'amministrazione, degli intrecci tra affari e politica.

Anche i fatti che emergono da La Spezia impongono evidentemente un'azione coerente della magistratura, nel pieno rispetto delle regole che presidiano la sua attività e tenendo sempre un comportamento che non favorisca illazioni ed amplificazioni rispetto agli elementi acquisiti. Non credo sia concepibile pensare ad un silenzio tombale al quale i pubblici ministeri e i giudici sarebbero tenuti, ma certamente vi sono norme che

vanno rispettate da essi e protagonismi ed esternazioni che danneggiano i diritti dei cittadini e non aiutano la stessa magistratura.

La corruzione che riemerge ha sollecitato nuove riflessioni su questo cancro che corrode la democrazia italiana da tempo. Essa si inserisce in un contesto politico indubbiamente molto modificato rispetto a quello esistente al sorgere e allo svilupparsi delle iniziative del *pool* milanese. La diversità del contesto politico ha consentito a molti di presentare quello che conosciamo della vicenda che parte da La Spezia come un fenomeno del tutto diverso rispetto a quello emerso nel periodo precedente. In realtà si è teso a presentare la fase di Mani pulite come una fase nella quale si è scoperta la realtà della corruzione di alcuni ceti politici dominanti e tale fu realmente, ma già allora era evidente ciò che oggi riemerge con ancora maggiore chiarezza: è principalmente all'interno della grande impresa, dei potentati economici e finanziari, sia privati che pubblici, che matura e si sviluppa il male che corrode la vita politica e sociale del nostro paese.

Se in precedenza c'è stato un intreccio perverso tra affari e vasti ceti politici, l'effetto di Mani pulite è stato la distruzione di alcuni partiti, ma restano intatte le basi strutturali della corruzione e a questo occorre porre mano. Per questo condivido le indicazioni presenti nella risoluzione firmata, per il nostro Gruppo, dalla collega Salvato. Si tratta di rinnovare profondamente gli apparati direttamente o indirettamente dipendenti dal Governo. Tutte le vicende di questi anni rivelano, per esempio, l'influenza nefasta dei servizi segreti nella vita del nostro paese. La cosiddetta deviazione dei servizi è in realtà la regola. Dal Governo devono venire segnali precisi, non parole ma decisioni. È necessario un drastico intervento rinnovatore dei vertici e dei quadri intermedi di questi servizi e il Senato deve affrontare rapidamente una discussione generale sui servizi sulla base delle relazioni inviate nella scorsa legislatura dal Comitato parlamentare presieduto dal senatore Brutti.

Un'immediata iniziativa del Governo dovrebbe essere assunta proprio a seguito dei fatti emersi a La Spezia. La Commissione trasporti del Senato l'altro giorno ha discusso a seguito delle comunicazioni del ministro Burlando; ebbene, voglio chiedere anch'io in questa sede, come hanno fatto molti colleghi in Commissione, l'azzeramento dei vertici delle Ferrovie dello Stato. Tutto il Consiglio d'amministrazione nel suo complesso deve essere sostituito. Si tratta di un'esigenza politica e morale elementare.

Inoltre, si tratta di procedere rapidamente alla riforma delle società per azioni e della disciplina dei bilanci, di ricondurre l'azione dei soggetti che operano nell'ambito del mercato all'interno di regole che garantiscano, nei limiti del possibile, rapporti di correttezza. Si richiede quindi un forte impegno riformatore che incida su problemi di competenza del Ministro, ma più complessivamente tocchi l'ambito di azione generale del Governo e del Parlamento. Sono necessarie una modifica delle strutture, una ricollocazione di poteri tra centro e periferia, una riforma dello stesso ordinamento giudiziario nel pieno rispetto dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura da ogni altro potere, una riforma che assicuri la parità tra accusa e difesa attualmente non esistente, una riflessione complessiva sui compor-

tamenti da sottoporre a sanzione penale e, in particolare, l'eliminazione delle fattispecie di reato prive di tassatività.

Le vicende penali sono tali da coinvolgere l'intera opinione pubblica con reazioni anche contrastanti. Dobbiamo avere consapevolezza dei limiti che incontra necessariamente - ed è giusto che incontri - l'azione della magistratura. Questa azione non può rimuovere le cause che sono all'origine dei fatti che stiamo discutendo. Sulle cause deve intervenire la politica per una loro rimozione, per prevenire e per stabilire le sanzioni, limitando al massimo l'intervento penale e specialmente le pene detentive, da riservarsi ai delitti più gravi.

Credo che se ci atterremo a quanto indicato in questa risoluzione, il dibattito non sarà stato inutile e avremo dato un contributo per affrontare questa grave situazione. *(Applausi dal Gruppo Rifondazione Comunista-Progressisti)*.

PETTINATO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETTINATO. Signor Presidente, colleghi senatori, il voto dei Verdi a favore della risoluzione n. 1 non è motivato soltanto da un senso di solidarietà nei confronti della maggioranza, ma muove dalla convinzione che il pacchetto di provvedimenti già all'esame del Parlamento e le iniziative ulteriori annunciate dal Ministro in quest'Aula realizzino una strategia complessiva d'intervento che appare certamente idonea ad ovviare a una serie di problemi che affliggono in questo momento la giustizia italiana. Ci eravamo per troppo tempo cullati nella illusione di aver sconfitto in anni non troppo lontani la P2 con i suoi intrighi mafiosi e poi di aver anche sconfitto definitivamente i legami tra la corruzione e la politica, grazie all'opera del *pool* Mani pulite e in generale di una magistratura che ha finalmente iniziato a perseguire la corruzione con una determinazione mai conosciuta in passato. Le vicende più recenti hanno risvegliato tutti da questa illusione e noi Verdi, nell'immediatezza dei fatti, abbiamo subito paventato quel che poi è regolarmente accaduto, cioè che la rivelazione di una rete di connivenze e di collusioni all'interno della gestione delle Ferrovie sarebbe diventata l'occasione per un necessario dibattito - oggi più che mai necessario - sulle Ferrovie dello Stato, sulla loro gestione, sui loro disegni, sugli intrighi che possono avere colpito questa gestione e questi progetti a taluno dei quali - come sapete - siamo apertamente contrari.

Non possiamo dunque nascondere, esprimendo questo voto di adesione totale alle dichiarazioni del Ministro e alla risoluzione con la quale abbiamo voluto consacrare in un atto parlamentare il nostro impegno di agire nel profondo per rinnovare radicalmente, per riformare non solo i meccanismi, ma la moralità dell'azione amministrativa, dell'attività economica, della pubblica amministrazione, il disagio per un dibattito mancato, sul quale ci proponiamo di ritornare con iniziative parlamentari provenienti dal nostro Gruppo.

Al di là del contenuto della relazione del Ministro, non abbiamo partecipato, delegando la rappresentazione anche delle nostre opinioni al senatore Lubrano di Ricco, al dibattito svolto in Aula, che probabil-

mente meritava spazi più ampi e discussione più approfonditi, ciò perchè entrare nel merito della crisi della giustizia avrebbe innanzi tutto significato invocare la restituzione al codice di procedura penale della sua integrità, di quello spirito di civiltà, di quel vento di libertà e di rispetto della dignità della persona da cui esso era nato e che non solo una serie di provvedimenti impropri – come è stato ricordato – hanno progressivamente deteriorato, ma anche una serie di pronunce e di interpretazioni altrettanto improprie. Avrebbe significato aprire un discorso serio sulla revisione della legislazione relativa ai collaboratori di giustizia che va spostata dall'attuale terreno della logica contrattuale, verso una logica etica nella quale il momento premiale sia secondo ad una irrinunciabile esigenza di punizione e di espiazione, perchè diminuisca, perchè venga escluso, almeno nella prima fase, il ricorso a custodie extracarcerarie quando non addirittura la possibilità di evitare la carcerazione. Avrebbe ancora significato aprire seriamente, senza alcuna paura degli attuali limiti costituzionali, il discorso sulla distinzione di ruoli e di funzioni del pubblico ministero e della magistratura giudicante. Il senatore Pellegrino ricordava che viviamo un momento in cui ci apprestiamo a modificare la forma stessa delle istituzioni. Non vedo quindi perchè si debba aver paura di perseguire una strada irrinunciabile, quella di garantire la terzietà del giudice attraverso una distinzione profonda, radicale dei ruoli e delle funzioni, in cui il passaggio dall'una all'altra possa essere escluso o comunque essere reso assai difficile e possa essere concepito come eccezionale. Avrebbe significato aprire una serie di altri fronti sui quali avremo certamente occasione di tornare.

Oggi tuttavia concludiamo questo dibattito con un'adesione e con un incoraggiamento al Ministro e al Governo perchè proseguano in questa opera, perchè proseguano nella riforma profonda e radicale del sistema della giustizia, perchè proseguano nello sforzo di restituire trasparenza, chiarezza ed efficienza ai processi, fattori indispensabili perchè i cittadini tornino ad avere fiducia nella giustizia.

Incoraggiamo quindi il Governo a continuare l'opera di potenziamento degli strumenti alternativi. Il Ministro ne ha ricordati alcuni: l'alternativa al processo rappresentata dal patteggiamento, pur con le riserve ed i corollari enunciati dal Guardasigilli; le alternative alla pena, strada su cui si deve proseguire ed al riguardo il Parlamento viene chiamato ad un ampliamento delle aree di depenalizzazione.

Aggiungerei a ciò, signor Ministro, volendo in tal modo trasmettere al Governo uno stimolo preciso, che è il momento di iniziare a percorrere un terreno in Italia ancora del tutto inesplorato, che pure ha avuto nel resto d'Europa e nel mondo sperimentazioni assai soddisfacenti. Mi riferisco alle alternative alla giustizia, in particolare al sistema della mediazione che culturalmente si è già aperto una strada in Italia, ma che non conosce ancora sperimentazioni. Un sistema che si propone di pervenire a soluzioni diverse dalla logica tipica della giustizia di determinare il torto e la ragione, il vincitore e il vinto, ma che riproduce il dramma del conflitto e del processo, cogliendolo se può nel momento stesso del suo sorgere, per farlo rifluire in una dinamica sociale in cui le ragioni del conflitto possano essere assorbite.

Non è quello della dichiarazione di voto il luogo per approfondire questi temi, nè lo è questo dibattito. Mi auguro che, per un esame pro-

fondo delle proposte del Governo e delle altre che verranno, il Parlamento possa ritrovarsi a discutere di questi temi, sui quali vi è certamente un'urgenza.

Alcuni giorni fa, in uno straordinario pezzo pubblicato su un settimanale, il più grande commentatore politico italiano, Enzo Biagi, sintetizzava la situazione nella quale il paese si è trovato con una frase del regista americano Woody Allen: «Dio è morto, Marx è morto ed anch'io non mi sento troppo bene». Ebbene, questa è oggi la condizione non solo del Parlamento come istituzione, ma dei cittadini nei confronti del paese. Dobbiamo restituire loro fiducia nelle istituzioni, anzitutto in quelle della pubblica amministrazione e della giustizia.

È quindi un voto di speranza oltre che di adesione quello che i Verdi si accingono a pronunciare in favore della risoluzione n. 1. (*Applausi dai Gruppi Verdi-L'Ulivo, Sinistra Democratica-L'Ulivo e Rinnovamento Italiano*).

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento.

Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Governo

ELIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIA. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, devo anch'io associarmi al compiacimento che altri oratori hanno manifestato per il discorso e la replica del Ministro, così ricchi di concretezza e di proposte che si aggiungono ai disegni di legge presentati sia al Senato che alla Camera.

Il dibattito si è adeguato in larga misura a queste caratteristiche di precisione, di puntualità, di concretezza, di sobrietà. Ho letto l'intervento del collega Pera che mi è apparso un'eccezione rispetto all'atmosfera creata da molti validi interventi per la sua eccessiva unilateralità, che non giova ad un lavoro positivo di riforma e che non giova neppure ad un ripensamento sul piano storico del passato della vita giudiziaria di questo paese. Essa ha visto certamente errori ed eccessi, ma ha visto anche, in un bilancio che voglia essere obiettivo, alcune conquiste che anni fa sembravano assolutamente irraggiungibili. Sono stati raggiunti alcuni santuari che sembravano fuori della portata di ogni giudice.

Devo dire allora che tre obiettivi di fondo sono emersi con chiarezza dal dibattito. In primo luogo, una difesa sociale forte, specie nei delitti contro la pubblica amministrazione, difesa sociale che tutti vogliamo ottenere con un'attività che è soprattutto di grande legislazione in

comparti che sono anche fuori del settore penale. In secondo luogo, il ristabilimento di equilibri di tipo garantista a difesa dell'imputato. Basta con le triangolazioni giudiziarie, in cui si provoca l'arresto di persone che, più che dover rispondere di particolari addebiti, sono chiamate in causa per rivelare quello che potrebbero sapere su altri personaggi. Queste triangolazioni, che sono state percepite come indebite anche dalla stampa internazionale, non debbono più ripetersi.

Inoltre, all'ombra delle strategie processuali, non si deve mortificare l'iniziativa doverosa nell'azione penale. Non ci deve essere strategia processuale che tenga, che porti a discriminare, a selezionare, per così dire, i bersagli dell'azione penale.

Infine, deve esserci questo riequilibrio o, come è stato detto, nuovo equilibrio tra potere politico rappresentativo e potere della magistratura. Io mi auguro che questi obiettivi possano essere - sia pure non facilmente, anzi con fatica - raggiunti e che questo Parlamento possa dedicarsi veramente, a cominciare dai disegni di legge che ha presentato il Ministro, a produrre buone leggi. Altro che Commissione d'inchiesta, con tutto il lavoro che ci attende! Si tratta di fare - torno a ripeterlo - buone leggi, a cominciare dal settore della giustizia.

Pertanto, esprimiamo il nostro favore alla risoluzione n. 1 che il nostro Gruppo, attraverso la mia firma, ha fatto propria. (*Applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano e Sinistra Democratica-L'Ulivo. Congratulazioni*).

GASPERINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* GASPERINI. Signor Presidente, onorevoli senatori, signor Ministro di grazia e giustizia, l'osservatore attento, estraneo a quest'Aula, che avesse seguito il dibattito avrebbe ricavato alcuni punti fondamentali che credo non possano essere sottoposti a dubbi o a discussione: primo, l'estremo degrado del sistema giustizia in Italia; secondo, una corruzione dilagante ed intollerabile nell'ambito dell'amministrazione; terzo, un uso distorto di alcuni istituti di carattere penalistico. Accanto a ciò, un declino del senso dello Stato degli operatori che pur dovrebbero possederlo in estremo grado ed una corruzione che ormai viene accettata o tollerata nell'animo di molti cittadini.

La risposta del signor Ministro per noi è inadeguata e parziale. Io, *absit iniuria verbis*, paragono la posizione del Ministro di grazia e giustizia a quei ciechi dell'India che, portati dinanzi ad un elefante, volevano riconoscerlo: vi era chi, abbracciando le gambe o la proboscide, credeva di riconoscere delle colonne o una tromba, ma nessuno di loro individuò il pachiderma perchè, appunto in quanto ciechi, avevano una percezione limitata e parziale, mentre solo una visione globale avrebbe permesso di constatare la realtà.

Ebbene, onorevoli colleghi, avendo io apprezzato - e lo dico con intima e profonda convinzione - le tesi che sono state esposte in quest'Aula, con argomenti molto spesso condivisibili, devo dire che il problema a nostro modo di vedere va affrontato alla radice. È inutile chiedere se in una casa è bello il colore di una stanza

o è intonata la tappezzeria, quando si disconosce la bellezza e l'utilità della casa stessa.

Come federalista, profondamente convinto che il sistema attuale deve essere cambiato, lodo lo sforzo del signor Ministro di grazia e giustizia, ma è uno sforzo parziale ed inutile. È come rattoppare una nave che ha buchi da tutte le parti per cui, coperto un buco, si apre un'altra falla. Questa nave è destinata al naufragio se non ad arenarsi nelle secche di un mare che non perdona.

La proposta di risoluzione da noi presentata afferma con estrema sinteticità e affida al Governo e al Parlamento l'iniziativa opportuna per ripristinare (altro punto dolente di questo dibattito) la fiducia dei cittadini nei confronti delle istituzioni e massimamente della giustizia, affida al Governo e a questo Parlamento la necessità di affrontare il tema della giustizia con la massima celerità soprattutto nei punti più dolenti della carcerazione preventiva, dell'uso distorto dell'articolo 41-*bis* dell'ordinamento penitenziario, dell'affidamento che si fa come prova sui pentiti. Questo tema pertanto dovrà essere affrontato immediatamente affinché questo rimasuglio di giustizia in questo declino di Repubblica possa avere la speranza di approdare a qualche conclusione.

Noi affermiamo nel nostro documento, in definitiva, da una parte che bisogna assistere la magistratura affinché faccia il suo dovere e quindi dare assistenza ai magistrati perchè vi sono magistrati che fanno il loro dovere (e amo ricordare che alcuni di essi hanno perso la vita nell'adempimento di esso), e d'altra parte che sono necessari dei binari per condurre il diritto penale nell'alveo che gli compete, nel rispetto del principio della certezza e della legalità. (*Applausi del senatore Valentino*).

MACERATINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACERATINI. Signor Presidente, colleghi, il Ministro ci ha già fatto conoscere il suo orientamento circa i documenti che questo ramo del Parlamento sottopone al voto. Pertanto, da questo punto di vista, ben consapevoli degli urgenti impegni nazionali ed internazionali che lo attendono, non faremo questione se di qui a qualche minuto, quando lo riterrà opportuno, il Ministro vorrà lasciare quest'Aula perchè ha dato una testimonianza di impegno da ieri fino ad adesso che è rara per il ceto ministeriale e della quale gli siamo sinceramente grati, non solo per la presenza, ma anche per il contributo che ha inteso dare a questo dibattito.

Al punto cui siamo giunti e nell'imminenza del voto questo dibattito assume un significato politico che, rispetto al ruolo che ha nel nostro assetto costituzionale il Ministro di grazia e giustizia, consente al Ministro stesso di rimanere estraneo a questo contrasto di fondo che si sta delineando. Infatti in questa discussione, al di là dei toni, dei tagli, dei caratteri e delle peculiarità dei singoli partecipanti, sono indiscutibilmente emerse le due emergenze di cui nel prologo del documento con il quale il Governo si è presentato in Aula si fa cenno e cioè per un verso tutta la problematica che investe il pianeta giustizia e per l'altro verso il

grave perdurante problema della corruzione nei gangli della società nazionale. In ordine a queste emergenze è necessario ovviamente assumere delle iniziative.

Quando però qui in Parlamento si è cercata la *reductio ad unum*, e cioè di trovare la sintesi tra le posizioni di maggioranza e opposizione, è apparso evidente come questa sintesi sia fallita. Qui non si tratta allora di fare i processi a nessuno, però sia detto, perchè ne rimanga traccia e ricordo, che noi ci siamo trovati di fronte l'ostilità, il fuoco di sbarramento, a nostro giudizio assolutamente immotivato, rispetto alla richiesta contenuta nella nostra proposta di risoluzione. Si è cioè ritenuto che la nostra richiesta di costituzione di una Commissione, auspicabilmente bicamerale (perchè non possiamo coinvolgere la volontà dell'altro ramo del Parlamento), comunque una Commissione parlamentare di inchiesta sullo stato della giustizia italiana ed insieme sulla corruzione nella vita pubblica nazionale costituisse un argomento che praticamente non può essere affrontato. Si vuole cioè far digerire al Parlamento che in materia di giustizia in questa sede non si può parlare.

Noi stiamo dando ragione, a pensarci bene, a quel procuratore della Repubblica che ieri ha sbrigativamente, a mio avviso in maniera molto arrogante, detto al Parlamento di stare zitto, cioè che se devono star zitti loro, dobbiamo stare zitti anche noi. Ed allora, visto che sto parlando di sfuggita di questo episodio, mi si consenta di ricordare a quel magistrato che lui svolge quella funzione in forza di un concorso, agisce in forza delle leggi dello Stato e rappresenta tutti i cittadini per quel rapporto che lega ovviamente il pubblico dipendente alla collettività. Ma il Parlamento - è stato detto e scritto da autorevoli personaggi e commentatori - è la voce, è investito dall'elezione diretta del popolo, è l'unico luogo dove si ha il dovere di parlare. Quindi noi respingiamo in maniera sdegnata quell'invito al silenzio che prefigura, quello sì, scenari di uno strapotere che ovviamente noi vogliamo in tutti i modi allontanare da noi.

Ed allora, perchè non si deve parlare dello stato della giustizia? Quali silenzi, quali arcani di questo regime e del precedente sono così importanti da impedire al Parlamento di intervenire? Perchè si deve ritenere che l'intervento su questi temi è una violazione dell'indipendenza della magistratura quando tale intervento viene invocato proprio a supporto e a sostegno di questa magistratura, che vogliamo forte e indipendente, e che peraltro, per episodi che sono stati ricordati e che non sono assolutamente smentibili, è invece toccata da questo pericoloso virus che potremmo definire come il protagonismo, o la volontà di interferire nel gioco politico nazionale, o talvolta il suo distorto modo di concepire le funzioni che le sono state demandate?

No, sulla giustizia non si può parlare. Ebbene, questo fatto deve rimanere consegnato al Parlamento, così come vogliamo che il voto che ci accingiamo a dare di qui a poco sia consegnato anche alla votazione mediante procedimento elettronico, che espressamente richiediamo, perchè su questo punto domani non si possa dire: potevate chiedere e non avete chiesto, potevate parlare e avete taciuto.

Noi vogliamo chiarezza e questo è un momento di chiarezza. Si vedono chiaramente i due schieramenti: chi si avvale della possibilità di non far discutere di questi temi perchè la forza dei numeri glielo con-

sente e chi invece chiede che, insieme al male della corruzione, si indaghi sul perchè il pianeta della giustizia è ammalato, poichè noi sentiamo un collegamento inscindibile tra i due aspetti. Sappiamo che la malattia è la conseguenza di quella prima causa, la crisi del pianeta giustizia, e vediamo che i due fenomeni si alimentano a vicenda in un vortice assolutamente pericoloso e che vogliamo superare. Tant'è, voteremo secondo coscienza; non stiamo zitti, ma non ci piace quell'impostazione in forza della quale chi chiede chiarezza nel pianeta giustizia diventa fatalmente amico dei corrotti. No, qui una parola breve ma chiara in argomento deve essere detta. Noi vogliamo assolutamente il contrario di quanto si può malignamente ritenere addebitabile a nostro carico; vogliamo proprio che l'itinerario che la giustizia segue in questa materia sia al di sopra di ogni sospetto, perchè altrimenti proprio di una giustizia screditata, priva di prestigio, priva di credibilità si avvalgono i corrotti che nella confusione di questi fatti possono dire: vedete, questa giustizia che non funziona, che è ingiusta, punisce noi. Ma loro sono i corrotti e devono essere giustamente puniti, però è nella confusione che costoro si avvantaggiano, ed è la confusione che noi non vogliamo che ci sia.

Siamo anche noi per la teoria «nè amnesie, nè amnistie», ed assolutamente convinti che questo debba essere fatto, ma proprio per questo vogliamo che lo stato della giustizia sia chiarito fino in fondo, che si capisca perchè sono nati alcuni processi (e speriamo che poi si celebrino). Ma vi sono anche processi che non sono mai nati. Ci vorrebbe una Fallici trasferita dal mondo della natalità al mondo della giustizia che scrivesse la storia dei processi mai nati. E Dio sa in questa Repubblica italiana quanti processi non sono mai nati (*Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale, Forza Italia, Federazione Cristiano Democratica-CCD, Federazione Cristiano Democratica-CDU*) perchè magari gli eventuali imputati erano amici di qualche cosca che si annida pure nel mondo della magistratura!

Anche il problema del Consiglio superiore della magistratura - che per carità non voglio affrontare - rientra, per tutte le leggi che regolano quello strumento di autogoverno dei giudici, nelle nostre responsabilità. Allora noi sentiamo che per combattere la corruzione abbiamo bisogno di una giustizia efficiente. Non si possono scindere i due problemi, nè affidare fideisticamente al Governo la responsabilità, la possibilità di fare qualcosa in argomento; in argomento si deve intervenire con conoscenza e quindi con norme e con leggi opportune. Tutto il mondo degli operatori della giustizia aspetta questo intervento del Parlamento; mancheremmo ai nostri doveri se non ci impegnassimo per questo obiettivo.

Ecco perchè abbiamo scritto quello che ben conoscete nella risoluzione n. 2 Chiediamo che essa sia votata e naturalmente che sia votata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico perchè restino scolpite le rispettive posizioni. (*Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale, Forza Italia, Federazione Cristiano Democratica-CCD e Federazione Cristiano Democratica-CDU. Congratulazioni*).

SALVI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* SALVI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che si debba anzitutto apprezzare il dato positivo che per la prima volta – e finalmente – abbiamo in Italia un Ministro della giustizia e un Parlamento che, certo anche con momenti di asprezza e di divisione politica, discutono serenamente e con larghe possibilità di convergenza su molti temi e su molte questioni. Credo che vada apprezzata l'impostazione del Ministro, del Governo, che cerca gli elementi di serenità e di unità e non quelli di turbamento e di divisione.

Troppo spesso in Italia il tema della giustizia è stato – e rischia di continuare ad essere – argomento di divisione tra forze politiche, fra potere politico e magistratura e all'interno stesso della magistratura. Proprio per questo devo dire francamente che considero stonati quegli interventi o quella parte di interventi di colleghi di Forza Italia che hanno riproposto il tema dell'uso politico della giustizia. Io vorrei dire: cari colleghi, se mai vi è stato in Italia, mai più un uso politico della giustizia! Se l'obiettivo comune può essere quello (che certo è qualcosa da costruire, che non esiste già) di unire insieme una giustizia che sia al tempo stesso efficiente e rigorosa nel controllo di legalità e scrupolosa fino in fondo, come è scritto nella nostra risoluzione, nel rispetto delle garanzie fondamentali della persona, questo obiettivo è possibile costruirlo se si abbandonano le strumentalizzazioni e le polemiche retrospettive.

È per questo che nella mia dichiarazione di voto, richiamandomi ai ricchi ed articolati interventi dei colleghi della Sinistra Democratica che sono intervenuti in questo dibattito e che pur con l'accentuazione di tagli e di toni diversi hanno dato una comune indicazione rispetto a questa esigenza, voglio evitare riferimenti polemicamente ai quali pure molti interventi si sarebbero prestati.

Credo che vadano apprezzate alcune cose fondamentali che il Ministro ci ha detto. Occorre una riforma della giustizia in questo paese, non in astratto e vagamente, ma sulle linee in parte del programma di Governo e in parte delle iniziative parlamentari in corso, che sono state richiamate. In secondo luogo il Ministro ha rivendicato il suo potere-dovere di esercitare le funzioni che la Costituzione gli assegna, compresa quella del divieto per i magistrati di esternazioni che riguardano le vicende giudiziarie al loro esame. Diversa, come è evidente, è la libertà di manifestazione del pensiero che l'articolo 21 della Costituzione riconosce a tutti i cittadini, quindi anche ai giudici; qui il problema è più di equilibrio e di cultura che di norme. Se è vero quel che diceva il senatore Maceratini, con riferimento alle dichiarazioni di un magistrato, ha ragione, perchè non si risponde in quel modo a un Ministro che con molto equilibrio richiama questa duplice esigenza: esigenza già sancita dalla legge e dalle direttive dell'organo di autogoverno della magistratura di non rilasciare dichiarazioni sui procedimenti in corso ed esigenza che nessuna legge può imporre, ma che è nell'equilibrio di chi svolge funzioni così delicate e per il quale tanto rispetto deve essere manifestato per quanto riguarda i propri punti di vista e le proprie opinioni.

Anche a tale riguardo c'è un terreno di riforma legislativa. Il Gruppo che presiedo presenterà una proposta di legge, elaborata insieme, nella quale si affrontano congiuntamente il problema della formazione professionale dei magistrati e il problema della divisione

delle funzioni tra chi svolge funzioni di giudice e chi svolge funzioni di pubblico ministero.

Quindi questo è il senso del primato della politica, ma qui dobbiamo stare molto attenti ad evitare ogni equivoco perchè la politica perde il suo primato se non svolge il suo compito, ma anche se opera o dà l'impressione di operare perchè sia bloccato, intralciato o impedito il compito che i giudici hanno. E qui non si tratta di una qualche forma di supplenza da parte dei magistrati, ma del lavoro che sono chiamati a fare nel più scrupoloso rispetto e controllo della legalità.

L'equilibrio tra questi due punti deve essere trovato, ma va ribadito con fermezza che i processi devono andare avanti, non perchè ci possano essere contraccolpi nell'opinione pubblica rispetto alle notizie di cronaca, ma per due ragioni fondamentali. La prima - dirò qualcosa al riguardo tra un momento - è che ancora il male oscuro della corruzione in Italia non è debellato. La seconda è che non possiamo illuderci. Questa forse è stata un'illusione legata a quel tanto di demagogia che ha circondato l'operato di Mani pulite al quale dobbiamo tutti attenzione e stima per ciò che è stato compiuto. Comunque, dobbiamo stare attenti perchè commetteremmo un errore se pensassimo - e qui davvero ci sarebbe una caduta della politica - che in un paio di anni, con riforme elettorali e con il *pool* Mani pulite, il problema della corruzione e del rapporto tra corruzione e politica avrebbe potuto essere definitivamente risolto. Purtroppo non è così ed è un problema che riguarda tutte le democrazie occidentali; è un problema di lungo periodo e proprio per questo occorre trovare soluzioni equilibrate, non legate al doppio emergenzialismo che rischia di scattare in Italia: da un lato un emergenzialismo punitivo, giustizialista, che non fa attenzione alle garanzie, dall'altro, quando poi c'è un contraccolpo di opinione pubblica, un emergenzialismo che sembra andare nella direzione opposta. È l'equilibrio che si deve trovare.

Nella risoluzione di maggioranza, accanto al compito che ci spetta direttamente come Parlamento di elaborare sollecitamente nuovi strumenti sia normativi, sia conoscitivi per dare attuazione alle cose che abbiamo detto, chiediamo due impegni al Governo, il primo dei quali concerne un rinnovamento degli apparati pubblici. Come possiamo parlare di primato della politica, ministro Flick, se dobbiamo attendere che, come è scritto nella nostra risoluzione, per rinnovare gli «apparati che direttamente o indirettamente sono collegati al Governo», intervenga la magistratura? C'è una continuità del potere in Italia che va al di là del ricambio nelle classi politiche dirigenti.

Credo che sai positiva la decisione del Governo di provvedere al rinnovo dei vertici delle Ferrovie dello Stato e credo che un rinnovamento vada compiuto con più decisione e con più coraggio in questa rete di apparati, così come credo che vada fatta una riflessione sul sistema del potere privato ed economico-finanziario in Italia, che così spesso imputa alla classe politica - in larga misura a ragione - deficienze, difetti o ritardi. È vero, infatti, che c'è stata la corruzione dei politici e anche che esistono *lobbies* affaristiche legate agli apparati pubblici o parapubblici di governo dell'economia, ma è anche vero che ci sono grandi gruppi privati in Italia coinvolti in vicende giudiziarie in cui il pubblico non c'entra nulla. Trasparenza e leggi, allora, come chiediamo nella nostra

risoluzione; leggi sui controlli interni nelle società per azioni, altro che condono per i falsi in bilancio! Anche se ci rassicura del tutto quanto ha detto il ministro Flick nelle sue comunicazioni, vogliamo impegnare il Governo e noi stessi ad intendere che nella cosiddetta soluzione politica di Tangentopoli (è questo e solo questo ciò di cui abbiamo parlato) un qualsiasi colpo di spugna non va neppure posto all'attenzione di qual si voglia commissione di studio.

Infine, vorrei dire al collega Maceratini, con riferimento alla proposta di una Commissione di indagine o di inchiesta, che non siamo affatto contrari, tanto meno pregiudizialmente, alla possibilità che il Parlamento si dia uno strumento, purchè sia chiaro (questa è la ragione che ci impedisce di convergere sul dispositivo indicato nel documento del Polo) che, se è necessario indagare, adottare strumenti contro il fenomeno della corruzione e contro il rapporto tra corruzione e vita politica; non vi sono indagini che il Parlamento debba fare o sia giusto che faccia rispetto alla attività...

MACERATINI. Conviene dire: «allo stato», siamo in Italia.

SALVI. Non è questo il punto, collega Maceratini, perchè a volte questioni che sembrano secondarie possono diventare dirimenti e di principio. Se il Parlamento vuole conoscere i problemi della giustizia, è in grado di farlo. Ne abbiamo dibattuto; vi sono molti più elementi di giudizio comune sui problemi della giustizia e sulle risposte da dare di quanti ne potrebbero apportare eventuali indagini.

Del resto si svolgono convegni da 15 anni su questo tema. Però, se un Parlamento che rivendica il primato della politica e che ha gli strumenti per farlo valere correttamente volesse darsi uno strumento che avesse la funzione o si prestasse, al di là delle intenzioni dei proponenti, a controindagini sui giudici o sui procedimenti in corso, perderebbe immediatamente la volontà di recuperare un corretto primato della politica democratica, che vuol dire rispetto della sfera autonoma degli altri soggetti e organi con funzioni di garanzia e giurisdizione e rivendicazione del diritto di assumere liberamente le decisioni che competono in termini di attività legislativa e di attività che in base alla Costituzione competono al Ministro della giustizia anche in materia disciplinare.

Molti di noi hanno operato in questi anni per superare gli squilibri che ci potevano essere anche a sinistra sul tema delle garanzie, perchè una sinistra che non è attenta ai temi delle garanzie, ai temi della difesa e dei diritti dell'individuo, è una sinistra che abdica ad una parte fondativa delle sue ragioni costitutive. Però, proprio chi opera, come sta facendo il Gruppo della Sinistra Democratica, in questa direzione ha il dovere di evitare il ricorso a tutti gli strumenti, a tutti i meccanismi che possano dare l'impressione di voler riaprire una contrapposizione frontale fra sistema politico e sistema giudiziario o di voler usare, a questo punto in modo improprio, lo strumento parlamentare per interferire sull'attività giudiziaria.

Per queste ragioni, esprimendo grande soddisfazione per la posizione comune che la maggioranza ha trovato su un tema così rilevante come quello della giustizia, esprimendo altresì soddisfazione per gli elementi di convergenza e di apprezzamento che dall'intero Parlamento so-

no venuti per le indicazioni programmatiche e per gli impegni del Ministro della giustizia, voteremo la nostra risoluzione e non quelle presentate dagli altri Gruppi. *(Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Rifondazione Comunista-Progressisti, Verdi-L'Ulivo, Rinnovamento Italiano e Partito Popolare Italiano. Congratulazioni)*

GIARETTA. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

GIARETTA. Signor Presidente, mi costa intervenire in dissenso dal mio Gruppo in una materia così delicata che si presta ad inevitabili deformazioni e al rischio di non essere compresi pienamente. Penso però che proprio in una materia delicata come questa, che attiene ai diritti dell'individuo e all'equilibrio tra i poteri dello Stato, ognuno debba fare appello alla propria coscienza e alla propria esperienza e non vi possa essere motivo di convenienza politica che porti ad evitare di esprimere pienamente il proprio pensiero.

Ho molto apprezzato le parole del Ministro, che mi sembra abbiano offerto un insieme di analisi e di rimedi alla situazione attuale. Mi auguro che questi rimedi possano essere rapidamente esaminati ed approvati dal Parlamento, con quello spirito di visione degli interessi comuni che dovrebbe, su queste materie, far superare la contrapposizione che spesso caratterizza le nostre Assemblee.

Ho apprezzato le parole del Ministro e anche gli interventi dei capigruppo Elia e Salvi, che mi sembra abbiano detto qualcosa di più e di meglio rispetto al testo della proposta di risoluzione, in merito alla quale desidero manifestare il mio dissenso. Esso si basa sul fatto che la risoluzione mi appare insufficiente nell'analisi e nelle proposte, non solo perchè vi è un passaggio che francamente non mi sento di poter condividere (anche se è tutto sommato marginale). Non ritengo che siamo in presenza, come afferma la risoluzione di «un momento nel quale si deve liberare il paese dalla pesante eredità del passato», o che si possa pensare di liberare il paese da una «pesante eredità del passato», senza aggettivi e senza precisazioni. Se ci riferiamo, infatti, al malaffare che è emerso anche grazie alle indagini di Mani pulite, dobbiamo dire che magari potessimo liberarci solo del passato! Dobbiamo liberarci del presente ed impedire che nel futuro la realtà sia uguale al passato. Se vogliamo però discutere del passato politico di questo paese, allora il discorso deve essere molto più articolato e deve essere affrontato nella sua complessità per capire le ragioni per cui certe deformazioni sono avvenute. E certamente accanto a questo passato di cui ci dobbiamo liberare dobbiamo avere anche ben presente un passato che ha consentito al nostro paese di svilupparsi, di crescere e di realizzare forme di solidarietà sociale importanti.

Il mio dissenso però non nasce solo da questo ma, semmai, dalla convinzione di trovare troppo timida la conclusione della proposta di risoluzione; infatti dire che il Parlamento «impegna il Governo per un rigoroso rifiuto di qualsiasi intervento legislativo o di governo

che impedisca od ostacoli il regolare corso dei processi» mi sembra davvero insufficiente.

Cari colleghi, di cosa abbiamo ed avete discusso in questi due giorni, se non del fatto che in molti temiamo che nel nostro paese possa non esserci un regolare svolgimento dei processi, e non per l'intervento dell'autorità politica, ma per gli oggettivi ritardi e difficoltà della macchina della giustizia ad assicurarlo? Mi domando: rientra nel regolare svolgimento dei processi assistere - come è capitato - all'arresto di amministratori per i quali non sussisteva nessuna delle situazioni previste dal codice e che dopo diversi anni sono stati assolti? Sapete cosa vuol dire per un cittadino onesto essere arrestato di fronte ai propri concittadini? Sapete cosa vuol dire vergognarsi di uscire di casa e non avere diritto alla giustizia? (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, Federazione Cristiano Democratica-CCD, Federazione Cristiano Democratica-CDU e dei senatori Palumbo, Zilio e Fiorillo*). Sapete cosa vuol dire non aver diritto alla giustizia fino a che non si deciderà in qualche sede che i processi devono andare avanti?

Gli errori della magistratura esistono, come in ogni attività umana, ma proprio perchè grave è il loro effetto più prudente, più equilibrata e più commisurata alle effettive necessità dovrebbe essere la fase in cui il cittadino viene privato e sospeso dai propri diritti individuali. Quando un cittadino è indagato, e il magistrato per primo si preoccupa di farlo sapere a tutta l'opinione pubblica, egli in quella fase si trova privato di fatto dei propri diritti individuali. Il regolare corso dei processi, quindi, richiede innanzitutto il ristabilimento di un equilibrio complessivo della macchina della giustizia.

Vi è inoltre un altro pericolo. Il rischio in questo momento non è che non si facciano i processi. Io mi auguro che essi si celebrino, e sul serio. Ma il pericolo è che una certa ipertrofia nella fase istruttoria di alcuni processi abbia reso impossibile la loro conclusione. Il pericolo è poi che - per i reati più modesti le rivolgerò, signor Ministro, un'apposita interrogazione - avvicinandosi la fase delle prescrizioni ci possano essere persone protette ed altre non protette, che per alcuni le prescrizioni si lascino correre in silenzio, realizzando amnistie silenziose. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, Federazione Cristiano Democratica-CCD Federazione Cristiano Democratica-CDU e Alleanza Nazionale*).

È questo, signor Ministro, ciò che mi sento di esprimere di fronte al Parlamento perchè ho vissuto da vicino queste esperienze. Ho visto persone oneste incarcerate, che attendono ancora la giustizia. E allora questa è la questione che dobbiamo porci. Sappiamo che vi sono tanti magistrati onesti, che con sofferenza stanno svolgendo il loro lavoro.

Al di là della mia posizione sulla risoluzione in questione, mi auguro che da questo dibattito sia uscita una forte spinta per capire davvero cosa è stata Tangentopoli nel nostro paese. Guardate che il rischio è che il paese ritenga che non vi siano distinzioni da fare tra politici onesti e politici disonesti: il rischio è che il paese ritenga che i politici siano tutti disonesti, che alla fine i Pacini Battaglia abbiano sempre ragione e che sia possibile scherzare, passare per la procura qualche ora, avere una sorta di immunità permanente e poi continuare a delinquere alle spalle di tutti i cittadini italiani. (*Applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano, Rinnovamento Italiano, Federazione Cristiano Democratica-CCD, Federa-*

zione Cristiano Democratica-CDU, Forza Italia, Alleanza Nazionale e del senatore Morando).

LISI. Bravo!

PRESIDENTE. Vorrei chiedere al senatore Maceratini se la sua richiesta di procedere a votazione mediante sistema elettronico riguarda solo la proposta di risoluzione a favore della quale si è espresso o tutte e tre le proposte di risoluzione presentate.

MACERATINI. Signor Presidente, nel dubbio tutte.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata.

(La richiesta risulta appoggiata).

PRESIDENTE. Prima di procedere alla votazione mediante procedimento elettronico, chiedo all'Assemblea di consentire, dopo l'esito della votazione (che potrebbe anche rivelarsi infruttuosa), al Ministro di grazia e giustizia, che deve recarsi all'estero, di fare una dichiarazione per rettificare una sua opinione che è stata trascritta, a suo avviso, non correttamente. Per non influenzare la votazione, chiedo all'Assemblea che tale dichiarazione sia resa dopo avere proceduto alla votazione con procedimento elettronico delle proposte di risoluzione in esame.

Passiamo alla votazione della proposta di risoluzione n. 1.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della proposta di risoluzione n. 1, presentata dal senatore Salvi e da altri senatori.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

| | |
|-------------------------|-----|
| Senatori presenti | 204 |
| Senatori votanti | 203 |
| Maggioranza | 102 |
| Favorevoli | 129 |
| Contrari | 72 |
| Astenuti | 2 |

Il Senato approva.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della proposta di risoluzione n. 2, presentata dal senatore La Loggia e da altri senatori.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

| | |
|-------------------------|-----|
| Senatori presenti | 200 |
| Senatori votanti | 199 |
| Maggioranza | 100 |
| Favorevoli | 73 |
| Contrari | 124 |
| Astenuti | 2 |

Il Senato non approva.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della proposta di risoluzione n. 3, presentata dal senatore Gasperini e da altri senatori.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

| | |
|-------------------------|-----|
| Senatori presenti | 202 |
| Senatori votanti | 201 |
| Maggioranza | 101 |
| Favorevoli | 4 |
| Contrari | 116 |
| Astenuti | 81 |

Il Senato non approva.

**Su una dichiarazione resa nel corso della seduta pomeridiana di ieri
dal Ministro di grazia e giustizia**

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro Flick per una breve dichiarazione.

* FLICK, *ministro di grazia e giustizia*. Signor Presidente, signori senatori, faccio ammenda di un mio *lapsus* non freudiano perchè, nella pagina 10 del resoconto stenografico di ieri, nella mia comunicazione risulta contraddittoriamente l'affermazione prima che io sono favorevole alla distinzione delle funzioni tra giudice e pubblico ministero e poi che sono contrario a quella distinzione, come sono contrario alla distinzione delle carriere.

Evidentemente per *lapsus* ho inserito un «non» di troppo in una frase che deve essere letta, così come essa è riportata nello stenografico e come è riportata tre righe prima, come posizione mia di favore per la distinzione tra le funzioni e non anche per la separazione delle carriere.

Ne chiedo venia in particolare alla senatrice Salvato, che mi ha fatto un giusto rilievo perchè non avevo visto lo stenografico. (*Applausi dai Gruppi Rifondazione Comunista-Progressisti e Sinistra Democratica-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Questa dichiarazione del Ministro farà parte del resoconto stenografico della seduta di oggi.

Mozioni e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio della mozione e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MANCONI, *segretario, dà annunzio della mozione e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna*.

**Ordine del giorno,
per la seduta di martedì 1° ottobre 1996**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 1° ottobre, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione della mozione n. 21 sul lavoro minorile.

- II. Discussione congiunta della mozione n. 6 per l'istituzione di una Commissione speciale per i problemi dell'infanzia, e delle mozioni nn. 14, 23 e 31 sulla violenza sui minori.

La seduta è tolta (*ore 15,30*).

Allegato alla seduta n. 52

Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta

Disegni di legge, annuncio di presentazione

In data 25 settembre 1996, sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

BONATESTA, MULAS, FLORINO, MARTELLI, MONTELEONE, CASTELLANI Carla e CURTO. - «Norma transitoria per l'inquadramento nella qualifica di primario medico legale di alcuni sanitari dell'INPS» (1363);

MANFREDI, MANCA, GUBERT, CONTESTABILE, TOMASSINI, VERTONE GRIMALDI, NOVI, D'ALÌ, AZZOLINI, PASTORE, FUMAGALLI CARULLI, DE SANTIS e SCHIFANI. - «Istituzione della Guardia costiera» (1364);

BATTAGLIA, CUSIMANO, RAGNO e PORCARI. - «Istituzione nel territorio della Sicilia delle zone franche di Bagheria, Cefalù, Termini-Imerese, Capo d'Orlando, Taormina, Giarre-Riposto, Augusta, Capo Passero, Modica, Comiso, Gela, Piazza Armerina, Porto Empedocle, Sciacca, Marsala, San Vito Lo Capo, Lampedusa, Pantelleria, Favignana e Lipari» (1365).

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

PASQUALI, MACERATINI, PACE, MAGGI, BORNACIN, BEVILACQUA, MARRI, PELLICINI, CARUSO Antonino, MAGLIOCCHETTI, DANIELI, TURINI, MARTELLI, DE CORATO, COLLINO, MEDURI, SERVELLO, LISI, CUSIMANO, SPECCHIA, BOSELLO e MULAS. - «Norme in materia di sanzioni amministrative previste dalla legge 10 dicembre 1993, n. 515, per il mancato deposito presso il Collegio regionale di garanzia elettorale della dichiarazione di cui all'articolo 2, primo comma, n. 3), della legge 5 luglio 1982, n. 441» (1366);

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

TOMASSINI. - «Nuove norme riguardanti i dipendenti laureati appartenenti al ruolo amministrativo del servizio sanitario nazionale» (1367);

MAGNALBÒ, CUSIMANO e RECCIA. - «Istituzione di agenzie per i controlli comunitari con la costituzione di un consorzio tra le stesse» (1368);

LUBRANO di RICCO, BOCO, BORTOLOTTO, CARELLA, CORTIANA, DE LUCA ATHOS, MANCONI, PETTINATO, PIERONI, RIPAMONTI, SARTO e SEMENZATO. - «Modifiche alla legge 25 marzo 1993, n. 81, sull'elezione diretta del sindaco, del presidente della provincia, del consiglio comunale e del consiglio provinciale» (1369);

CIMMINO. - «Trasferimento al Ministero del tesoro delle ritenute sulle vincite al gioco del lotto» (1370);

BATTAGLIA. - «Soppressione dell'albo dei procuratori legali» (1371).

Disegni di legge, assegnazione

Il seguente disegno di legge è stato deferito

- in sede deliberante:

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

«Misure per l'assunzione di personale tecnico nel Ministero dei lavori pubblici per accelerare l'utilizzo di fondi strutturali» (1279), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

Il seguente disegno di legge è stato deferito

- in sede referente:

alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 8 agosto 1996, n. 429, recante potenziamento dei controlli per prevenire l'encefalopatia spongiforme bovina» (1362) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª e della 9ª Commissione.

È stato inoltre deferito alla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

STANISCIÀ. - «Istituzione della provincia dell'Abruzzo meridionale con capoluogo Lanciano-Vasto» (655), previ pareri della 5ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

DANIELI. - «Modifica dell'articolo 348 del codice penale, riguardante l'esercizio abusivo di una professione» (1300), previo parere della 1ª Commissione;

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

DANIELI. - «Revisione della legge 11 luglio 1978, n. 382, recante norme di principio sulla disciplina militare» (1298), previ pareri della 1ª e della 2ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

DANIELI. - «Agevolazioni fiscali per l'acquisto di veicoli destinati ad handicappati» (1299), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 8ª e della 12ª Commissione;

DANIELI. - «Abrogazione del comma 6-*bis* dell'articolo 3 del decreto-legge 29 marzo 1995, n. 96, convertito, con modificazioni, dalla legge 31 maggio 1995, n. 206, in materia di tassazione sugli ormeggi dei natanti ed imbarcazioni a Venezia e Chioggia» (1303), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 8ª Commissione;

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

PIERONI ed altri. - «Norme per la chiusura al traffico pesante della strada statale n. 16 nel tratto Rimini-Termoli» (1322), previ pareri della 1ª, della 2ª e della 10ª Commissione.

Governo, richieste di parere per nomine in enti pubblici

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del dottor Francesco Misitano a presidente della Stazione sperimentale per l'industria delle essenze e dei derivati dagli agrumi in Reggio Calabria (n. 12).

Ai sensi dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 9ª Commissione permanente.

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del dottor Giovanni Barezzi a presidente della Stazione sperimentale per la cellulosa, la carta e le fibre tessili vegetali ed artificiali in Milano (n. 13).

Ai sensi dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 10ª Commissione permanente.

Il Ministro dei trasporti e della navigazione ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina dell'architetto Giuseppe Guacci a presidente dell'Autorità portuale di Taranto (n. 14).

Ai sensi dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 8ª Commissione permanente.

Governo, richieste di parere su documenti

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, con lettera in data 20 settembre 1996, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, comma 22, della legge 8 agosto 1995, n. 335 e della legge 8 agosto 1996, n. 417, la ri-

chiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto legislativo in materia di regime pensionistico per gli iscritti al Fondo speciale di previdenza per il personale addetto ai pubblici servizi di telefonia in concessione (n. 34).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 26 ottobre 1996.

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la comunicazione concernente il rinnovo del consiglio generale dell'Ente autonomo fiera internazionale di Milano.

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 10ª Commissione permanente.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Bucciero ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-01942, dei senatori Cozzolino ed altri.

Il senatore Bucci ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-01967, dei senatori Germanà ed altri.

Interrogazioni, annunzio di risposte scritte

Il Governo ha inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte sono pubblicate nel fascicolo n. 8.

Mozioni

SPERONI, AMORENA, BIANCO, ROSSI, SERENA, AVOGADRO, TAPPARO, GUBERT, PINGGERA, ASCIUTTI, CORTIANA, RESCAGLIO, TONIOLLI, BESOSTRI, MANCONI, PETTINATO, MONTELEONE, SEMENZATO, CARUSO Antonino, PIERONI, BORTOLOTTI, SARTO. - Il Senato,

considerato che l'Assemblea generale dell'ONU con la risoluzione n. 1514 (XV) del 1960 ha riconosciuto l'indipendenza dei paesi e popoli colonizzati;

viste le risoluzioni n. 621 (1988), n. 658 (1990), n. 690 (1991), n. 725 (1991), n. 809 (1993), n. 907 (1994), n. 973 (1995), n. 995 (1995), n. 1002 (1995), n. 1033 (1995), n. 1042 (1996), n. 1056 (1996) del Consiglio di sicurezza concernenti l'attuazione del piano di pace dell'ONU nel Sahara occidentale;

vista la risoluzione approvata dal Parlamento europeo in data 18 marzo 1995;

considerato inoltre che la 49ª sessione della IV Commissione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite (*Special political and decolonization committee*), nella risoluzione adottata il 27 ottobre 1994, dopo aver ribadito che «l'obiettivo è la celebrazione di un *referendum* libero, giusto e imparziale per la popolazione del Sahara occidentale, organizzato e condotto dalle Nazioni Unite in cooperazione con l'OUA e senza alcuna costrizione militare o amministrativa, conformemente al piano di regolamento», ha espresso «l'auspicio che dialoghi diretti tra le due parti possano riprendere al più presto per creare un'atmosfera propizia per giungere ad una rapida ed efficace attuazione del piano di regolamento»;

esprimendo la viva preoccupazione per il ritardo registrato nell'organizzazione del *referendum* di autodeterminazione nel Sahara occidentale nonchè per il rischio del ritorno della guerra in questa regione con gravi conseguenze per i paesi situati sulle sponde del Mediterraneo;

dichiarando il totale sostegno agli sforzi dell'ONU per l'organizzazione di un *referendum* democratico e trasparente che consenta al popolo del Sahara occidentale l'esercizio del suo diritto inalienabile all'autodeterminazione e all'indipendenza,

impegna il Governo:

a sostenere l'azione dell'ONU affinché sia garantita la regolarità del censimento e dell'identificazione degli aventi diritto al voto e perchè si acceleri l'attività del censimento;

ad adoperarsi, nel quadro delle relazioni politiche, economiche e commerciali con il Marocco, affinché il Governo di tale paese rispetti gli impegni assunti, garantendo il rispetto del piano di pace per il Sahara occidentale nella stessa forma in cui fu accettato nel 1988 tra le due parti;

ad attivarsi con il Governo del Regno del Marocco per l'accesso nel Sahara occidentale di osservatori indipendenti e della stampa internazionale;

a sostenere altresì l'invio di una delegazione di rappresentanti degli Stati membri dell'Unione europea al fine di indagare sul processo organizzativo del *referendum*;

a sostenere il dialogo diretto tra il Regno del Marocco e il popolo Saharawi conformemente all'ultima risoluzione dell'Assemblea generale dell'ONU.

(1-00030)

MAZZUCA POGGIOLINI, BERNASCONI, SCOPELLITI, ANGIUS, ARLACCHI, ASCIUTTI, AZZOLLINI, BARBIERI, BERTONI, BETTAMIO, BONFIETTI, BORTOLOTTI, BRUNI, BRUNO GANERI, BUCCIARELLI, CAMERINI, CARELLA, CASTELLANI Carla, CENTARO, CONTESTABILE, CORTELLONI, CORTIANA, D'ALESSANDRO PRISCO, DANIELE GALDI, DE CAROLIS, DE GUIDI, DEL TURCO, DE LUCA Athos, DENTAMARO, DE ZULUETA, DI BENEDETTO, DI ORIO, DUVVA, ELIA, FIORILLO, FUMAGALLI CARULLI, GRECO, GUBERT, LA LOGGIA, LUBRANO di RICCO, MACONI, MANIERI, MARINI, MELUZZI, MONTAGNA, MONTICONE, MORANDO, MUNDI, NOVI, OCCHIPINTI, OSSICINI, PAGANO, PAPINI, PASQUALI, PELLEGRINO, PERA, PETTINATO, PIATTI, PIERONI, PILONI, ROGNONI, ROTELLI, RUS-

SO, SALVATO, SALVI, SARACCO, SARTO, SARTORI, SCHIFANI, SCOGNAMIGLIO PASINI, SEMENZATO, SENESE, SILIQUINI, SMURAGLIA, SQUARCIALUPI, TERRACINI, TRAVAGLIA, VEDOVATO, VERTONE GRIMALDI, VILLONE, ZILIO. - Il Senato,

con riferimento agli accordi internazionali ed in particolare alle risoluzioni sui diritti del fanciullo e agli aspetti specifici che riguardano il commercio degli esseri umani, nonché alla dichiarazione e all'agenda per le azioni adottate dal Congresso mondiale contro il dilagare del commercio sessuale dei minori a Stoccolma il 27-31 agosto 1996;

considerato che i recenti tragici avvenimenti in Belgio sottolineano la necessità urgente di un'azione coordinata in questo settore che comprenda la creazione di un organismo centralizzato al quale affluiscono le informazioni sui bambini scomparsi e su ogni forma di sfruttamento e di abuso dei bambini, in particolare quello lavorativo e sessuale;

tenuto conto che la pedofilia si sviluppa sempre più e si tratta ora non solo di casi isolati, ma di reti transnazionali estremamente organizzate;

constatati i limiti dell'azione nazionale in materia e, di conseguenza, evidenziata la necessità a livello mondiale e, per gli Stati membri dell'Unione europea, anche a livello europeo, di avanzare proposte in materia di azioni comuni che stabiliscano un quadro legale chiaro e coerente, al fine di permettere una cooperazione giudiziaria e di polizia capace di smantellare le reti organizzate di prostituzione infantile e parallelamente di attuare misure di supporto e recupero dei bambini sfruttati;

sottolineato in particolare che l'agenda di azioni concrete contro lo sfruttamento sessuale, approvata all'unanimità al Congresso mondiale di Stoccolma:

chiama ad intervenire tutti i settori della società e le organizzazioni nazionali, regionali e internazionali;

definisce livelli di azione locali/nazionali e regionali/internazionali;

individua tre grandi aree di intervento: prevenzione, protezione, recupero e riabilitazione;

comprende, accanto alle necessarie misure repressive, una pluralità di azioni che intervengano sulle condizioni economiche e familiari, come sulla istruzione, informazione, sanità per superare o impedire lo sfruttamento e l'abuso dei minori;

chiede che il Governo:

si mobiliti contro qualsiasi forma di sfruttamento dell'infanzia, individuando un referente al proprio interno, incaricato di pilotare tutte le azioni di livello nazionale, europeo e mondiale, contro un fenomeno che ha assunto dimensioni di estrema gravità;

promuova azioni concertate tra i diversi Ministeri affinché essi adottino azioni politiche e legislative adeguate nel campo dell'istruzione, del lavoro, della sanità, della giustizia, della assistenza, della informazione, del commercio per tutelare i diritti dei bambini, come definito nella Convenzione sui diritti dell'infanzia;

limitatamente agli strumenti repressivi, li rafforzi anche mediante la costituzione di un centro di coordinamento delle forze di polizia e delle procure minorili;

organizzi incontri interministeriali con i rappresentanti dell'Unicef, Ecpat ed altre associazioni di protezione dell'infanzia, affinché si creino strette interrelazioni tra settori governativi e non governativi;

raccomanda che l'azione del Governo si svolga nei tre settori della prevenzione, protezione, recupero e reinserimento; in particolare:

per la prevenzione:

sensibilizzare l'opinione pubblica, assicurandosi che il servizio pubblico radiotelevisivo allerti ed informi l'opinione pubblica in maniera corretta ed utile e fornisca un supporto alle iniziative di confronto e scambio di opinioni e di esperienze, anche a livello internazionale, allo scopo di contrapporre all'utilizzazione da parte delle organizzazioni criminali, l'uso degli strumenti offerti dalle nuove tecnologie per stroncare le reti internazionali;

lanciare una campagna nazionale di prevenzione;

provvedere al superamento di condizioni economiche e culturali che possono favorire forme di sfruttamento dei minori;

per la protezione:

adottare una legislazione extraterritoriale che permetta di perseguire davanti ai tribunali nazionali gli autori di abusi sessuali commessi all'estero contro i bambini, anche senza la denuncia della vittima o dei suoi legali rappresentanti ed anche se il delitto non sia definito come tale nel paese in cui ha avuto luogo;

svolgere azioni repressive riguardanti prioritariamente la pornografia infantile, che sanzionino oltre i produttori anche i detentori di materiale pornografico che sfrutta bambini, anche usando delle tecniche informatiche;

per il recupero e il reinserimento delle vittime:

organizzare strutture permanenti di aiuto alle famiglie;

fornire sul piano psicologico cure ed assistenza adeguata con un adeguato aggiornamento degli operatori del settore;

adottare un approccio non punitivo per i bambini vittime di abuso o sfruttamento sessuale, con particolare cura a che l'intervento giudiziario non aggravi il loro trauma psicologico;

assumere azioni efficaci per impedire la stigmatizzazione sociale delle vittime e favorire il loro reinserimento scolastico, sociale e familiare;

favorire, dove necessario, il ricorso all'affido familiare per un recupero di serenità e normalità, in alternativa alla istituzionalizzazione,

impegna il Governo:

ad attivarsi affinché le legislazioni penali nazionali siano modificate, prevedendo l'armonizzazione delle tipologie dei reati, quando si riveli necessaria, e assicurando una migliore protezione degli interessi del minore nelle procedure giurisdizionali che lo riguardano;

a partecipare attivamente ad azioni di lotta contro il turismo sessuale ed in favore di un protocollo aggiuntivo alla Convenzione del 1989 sui diritti dell'infanzia, che permetta di armonizzare i reati ai livelli internazionali;

a concordare un'azione congiunta con gli Stati membri dell'Unione europea;

per la costituzione di un registro internazionale centralizzato dei bambini scomparsi e abusati, in attesa della definizione del sistema informativo europeo;

per attivare una cooperazione tra gli stati extracomunitari in maniera da individuare i reati connessi alla pedofilia o al lavoro minorile con criteri e sanzioni univoche in ciascun ordinamento nazionale e sulle stesse basi;

a presentare le proprie proposte affinché l'Unione europea possa portare avanti i provvedimenti per porre fine allo sfruttamento dei bambini e sostenere le organizzazioni non governative del settore;

ad adoperarsi affinché, nell'imminente revisione del Trattato, siano previste indicazioni sulla salvaguardia dei diritti umani dell'infanzia;

a mettere in atto misure per prevenire, con urgenza, il fenomeno dello sfruttamento sessuale dell'infanzia e dei maltrattamenti, in particolare quando questi sono legati a reti di pedofili, ad Internet e ad altre forme di tecnologia informatica.

(1-00031)

Interrogazioni

BESOSTRI. - *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* - Premesso:

che i cantieri lungo la strada statale n. 340 e n. 340 dir. Regina (Como) sono da più di due anni con diverse motivazioni chiusi e per i lavori iniziati da oltre dieci anni e non ancora terminati non si prevede neppure la conclusione;

che nell'incontro avvenuto a Roma nel 1994 tra le amministrazioni dei comuni interessati ai lavori di adeguamento della strada suddetta, il Sottosegretario per i lavori pubblici e il direttore generale dell'ANAS si erano avute le più ampie garanzie per l'ultimazione dei lavori entro l'anno;

che i lavori, già finanziati, sono stati inclusi nel piano triennale della regione Lombardia 1994-1996 (punto 1a) ed il piano triennale non è ancora scaduto, ma per quanto riguarda i cantieri sulla strada Regina si parla di un rinvio dell'apertura dopo l'approvazione del prossimo piano triennale;

che la situazione della viabilità sulla strada statale Regina è estremamente critica e i disagi dovuti ai continui ingorghi e alle code estenuanti che vi si formano sono ormai intollerabili per la popolazione dell'Alto Lago e per le attività economiche, oltre che per il turismo internazionale;

che già ingenti somme di denaro pubblico sono state investite nelle opere in corso,

si chiede di sapere quali provvedimenti si intenda adottare per riaprire i cantieri per le opere di sistemazione in atto sulla strada statale n. 340 e n. 340 dir. Regina e fare in modo che i lavori possano concludersi nel più breve tempo possibile, evitando così in questo modo lo spreco di importanti risorse.

(3-00271)

MARTELLI, MONTELEONE, CASTELLANI Carla. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della sanità.* - Premesso:

che negli ultimi anni, a più riprese, gli scriventi hanno presentato numerose interrogazioni inerenti la disattesa applicazione del decreto legislativo n. 517 del 1993 da parte del Ministero e delle regioni, forse per il non escludibile timore di perdere il monopolio della sanità;

che specificatamente in quest'ultimo anno, a causa del perdurante ritardo, datato da circa quattro anni, nell'enunciazione dei requisiti di accreditamento da parte del Ministero della sanità, l'attività ospedaliera registra preoccupanti stagnazioni a danno degli utenti, sino ad arrivare in alcune regioni ad uno stato di paradossali quanto pericolose situazioni di conflittualità gestionale e di inagibilità;

che i medici ospedalieri, per il cui insoddisfacente contratto di lavoro sono occorsi oltre cinque anni (tanto per citarne una), non tollerano più i soprusi derivanti dalla mancata applicazione della predetta normativa (si veda soprattutto il tentativo di imporre l'incompatibilità assoluta quando ancora non viene applicato, ad esempio, l'articolo 4 della legge n. 724 del 1994, riguardante l'esercizio della libera professione intramuraria che prevede la mancata attuazione delle disposizioni dell'articolo 4, n. 10, del decreto legislativo n. 502 del 1992 comporta l'immediata risoluzione del contratto del direttore generale ai sensi dell'articolo 3, comma 6, penultimo periodo, del citato decreto legislativo n. 502 del 1992);

che la CIMO (Confederazione italiana medici ospedalieri) di Benevento ha chiesto in data 12 febbraio 1996, protocollo n. 15.sa. 96, l'applicazione del sopraddetto articolo 4 e che, a tutt'oggi, dopo oltre sei mesi, non è stato fatto nulla di concreto con l'aggravante di non ricevere almeno una risposta in merito;

che a quanto sopra detto si deve aggiungere che nella maggior parte delle aziende ospedaliere non esistono le piante organiche definitive, i carichi di lavoro, i centri di costo, la dipartimentalizzazione, eccetera,

gli interroganti chiedono di sapere:

per quali motivi le leggi sopraddette non siano state applicate nella loro interezza;

se sia intenzione di questo Governo far sì che, nel rispetto delle leggi, vengano applicate le norme vigenti, ivi compresa quella sopra citata che comporta l'immediata risoluzione del contratto del direttore generale;

se risponda a verità che questo Governo intende applicare l'«incompatibilità assoluta» dal momento che nel 90 per cento delle strutture ospedaliere non esiste la possibilità di operare in regime *intramoenia* e quindi viene di conseguenza disatteso il contratto quinquennale di tipo privato con contrattazione remunerativa fra azienda e operatori del settore.

(3-00272)

SALVATO, MANZI. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso:

che l'articolo 1 della legge n. 335 del 1995 che prevede la possibilità di anticipare la data di pensionamento in caso di attività usuranti

non è ancora operativo, non essendo stati emanati i decreti interministeriali atti a regolamentare la materia;

che questa impossibilità di applicare una legge dello Stato è molto grave e sta privando moltissimi lavoratori della possibilità di usufruire di un loro diritto,

si chiede di sapere se si intenda urgentemente adempiere a quanto prescritto dalla normativa vigente.

(3-00273)

DE LUCA Michele, PELELLA, TAPPARO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, della sanità e dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che il problema della depenalizzazione delle violazioni in materia di sicurezza sul lavoro avrebbe dato luogo (stando a diffuse informazioni di stampa) a valutazioni contrastanti nell'ambito dello stesso Governo;

che si impone, quindi, un chiarimento a tale proposito in sede parlamentare;

che, tuttavia, l'alleggerimento del sistema sanzionatorio – che sarebbe prospettato da qualche Ministro – non pare compatibile con il drammatico andamento degli infortuni sul lavoro (per alcuni dei quali lo scrivente scenatore De Luca ha già proposto interrogazioni urgenti, tuttora senza risposta nonostante i ripetuti solleciti);

che, per le stesse ragioni, non pare giustificata qualsiasi limitazione della platea dei potenziali responsabili,

si chiede di conoscere:

quale sia la verità circa le asserite valutazioni contrastanti nell'ambito dello stesso Governo in ordine alla depenalizzazione delle violazioni in materia di sicurezza sul lavoro;

quale sia, comunque, la effettiva posizione del Governo in ordine ai problemi prospettati in premessa;

quali iniziative il Governo intenda conseguentemente prendere.

(3-00274)

LORETO. – *Al Ministro della difesa.* – Per sapere:

se risulti che, a seguito di un'indagine a campione disposta dalla procura militare di Padova, sarebbe emerso che l'intero reggimento Lancieri di Firenze avrebbe prodotto false documentazioni per ottenere il rimborso di un trasloco fittizio da Sgonico (Trieste) a Grosseto;

se risulti che davanti al pubblico ministero della procura militare di Padova più di un generale avrebbe ammesso che simili episodi sarebbero la prassi, peraltro a conoscenza di tutti;

se non si ritenga inadeguato ed inefficace l'attuale sistema di controlli interni, atteso che a nulla sono servite le precedenti condanne e l'ampio risalto dato dai *mass media* a simili scandali;

quali iniziative si intenda intraprendere per evitare che simili episodi possano ancora verificarsi

(3-00275)

TURINI. - *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* - Premesso:

che anche quest'anno, all'inizio dell'anno scolastico, è ricominciata l'annosa polemica circa l'aumento del costo dei libri di testo per le scuole dell'obbligo;

che anche quest'anno si è registrato un notevole aumento dei prezzi di copertina dei libri di testo, superando in alcuni casi anche il tetto massimo dell'incremento di prezzo, fissato quest'anno, al 9 per cento;

che alcune organizzazioni studentesche hanno denunciato, in alcuni *dossier*, delle irregolarità commesse da alcune case editrici, in merito a delle nuove ristampe, naturalmente a più alto prezzo, che hanno arrecato danno economico alle famiglie;

che nei *dossier* in questione si evince come, in determinati casi, siano stati cambiati, da un anno all'altro, solamente la copertina ed il titolo dei volumi che, nella sostanza, sono rimasti invariati;

che molte famiglie trovano onerosa tale situazione al punto da far cessare gli studi ai propri figli,

si chiede di sapere quali provvedimenti si intenda assumere in merito a quanto sopra esposto.

(3-00276)

NOVI. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che con una lettera al quotidiano «Il Foglio» del 25 settembre 1996 l'onorevole Attilio Bastianini rende noto:

«Nel marzo del 1993, la procura di Milano venne a conoscenza che un'impresa di costruzione aveva coperto le spese per la riparazione della sede del Partito liberale in Roma.

Temendo il peggio per le responsabilità che allora ricoprivo nel partito, chiesi ad Alfredo Biondi il nominativo di qualche avvocato che potesse assistermi. Mi fece più nomi. Mi disse anche che era noto che per evitare San Vittore, era particolarmente indicato l'avvocato Lucibello.

A due condizioni. Pagare parcelle molto elevate e dire ciò che Di Pietro si aspettava. Scelsi, diversamente, per due amici e ottimi avvocati. Questo non mi evitò quaranta giorni di carcere, ma mi fece uscire con rispetto per me stesso.»;

che il finanziere Sergio Cragnotti sostenne nel corso dell'inchiesta «Mani pulite» di aver ricevuto e spartito con Lorenzo Necci e Raul Gardini una tangente di 5 miliardi per aver bloccato l'appalto per l'impianto di *cracking* dell'Enichem di Brindisi;

che, contraddicendo le celebrazioni giustizialiste di rito ambrosiano, i magistrati della procura milanese non ritennero di procedere contro Necci,

l'interrogante chiede di sapere se il Governo sia a conoscenza del ruolo svolto dall'avvocato Lucibello nell'ambito delle inchieste milanesi sulla corruzione e le ragioni che spinsero i magistrati del *pool* a non dar valore alle affermazioni del finanziere Cragnotti.

(3-00277)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

LAURO. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* – Premesso:

che da oltre un mese gli abitanti di Ischia Porto fanno i conti con il dissolvimento di uno dei servizi essenziali per la comunità, come quello delle poste, tra disagi diventati insostenibili;

che numerosi cittadini hanno sottoscritto una petizione (consegnata rigorosamente a mano) ai dirigenti dell'ufficio postale centrale di Ischia Porto;

che per tutta risposta i dirigenti hanno motivato il disservizio con il fatto che i titolari-postini risultano in malattia, le due scorte sono in malattia anch'esse e il sostituto ultimo incaricato trova difficoltà in quanto i numeri civici sono cambiati e non sono stati aggiornati,

l'interrogante chiede di sapere se si intenda porre rimedio a tale situazione garantendo il servizio postale nei tempi e nei modi necessari al cittadino, com'è nei suoi diritti.

(4-01973)

THALER AUSSERHOFER. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che il decreto legislativo 27 gennaio 1992, n. 88, recante «Attuazione della direttiva n. 84/253/CEE, relativa all'abilitazione delle persone incaricate del controllo di legge dei documenti contabili», prevede all'articolo 14 che su proposta del Ministro di grazia e giustizia siano emanati uno o più regolamenti per disciplinare le modalità di iscrizione nel registro dei revisori contabili e di cancellazione dallo stesso;

che tali regolamenti a tutt'oggi non sono stati ancora emanati;

che le società non possono presentare le domande d'iscrizione nel registro dei revisori contabili in quanto tale presentazione è condizionata all'emanazione dei regolamenti,

si chiede di sapere:

quali siano le ragioni che giustificano un tale ritardo;

quando si preveda l'emanazione dei regolamenti in questione e se, per evitare l'ulteriore penalizzazione di chi è in attesa, non si ritenga opportuno riaprire i termini di iscrizione per coloro che siano in possesso dei requisiti richiesti.

(4-01974)

BERGONZI. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che il 20 settembre 1996 veniva chiusa la scuola media «Aleardi» di Latina;

che la scuola media «Aleardi» si trova in un quartiere servito dal capolinea delle autolinee extraurbane;

che detto quartiere è inoltre gravato da problemi sociali ai quali la comunità è particolarmente sensibile (presenza di nomadi ed extracomunitari i quali trovano nella scuola un luogo di integrazione con il quartiere);

che la scuola ha rappresentato per il quartiere una conquista di civiltà ed un luogo di riconoscimento della propria identità, dopo anni e anni di disagi e soluzioni provvisorie;

che la scuola serve un bacino di utenza spontaneo molto più ampio del quartiere in cui è collocata poichè riceve anche l'utenza dei borghi vicini, favoriti in questa scelta dalle opportunità dei trasporti, e quindi risulta essere una scuola molto fruita, rispetto alle altre scuole della città, da parte degli studenti dei borghi;

che da questa scuola sono transitati dall'anno scolastico 1990-91 al 1995-96 circa 2.060 studenti;

che è inoltre previsto un incremento demografico nella zona in cui è sita la scuola, perchè già concessionati e/o realizzati edifici residenziali di medie e grandi dimensioni e tra pochi mesi verranno consegnate centinaia di appartamenti di case popolari alle famiglie;

che la scuola rappresenta per le famiglie uno dei pochi luoghi di riferimento culturale e di socializzazione guidato e intelligente per i giovani che usufruiscono delle attività pomeridiane organizzate dal collegio dei docenti;

che la scuola costituisce parte di un polo didattico formato da scuola elementare, materna, media, tutto nello spazio di poche centinaia di metri; nello stesso luogo è situata anche la parrocchia, per cui i ragazzi si ritrovano oltre che compagni di scuola anche compagni di gioco e di gruppo nelle varie attività parrocchiali;

che la scuola è dotata di moderni laboratori di tecnica, scienze, informatica, arte, musica, di due palestre funzionanti, di una biblioteca con oltre 2.000 volumi, di una mensa, servizi non presenti nella stessa entità nelle scuole circostanti;

che da alcuni anni è stato istituito il tempo potenziato e i ragazzi possono usufruire di questa opportunità;

che a favore della sopravvivenza dell'«Aleardi» si sono pronunciati in varie occasioni i consigli comunali del 18 gennaio 1994, del 2 febbraio 1995 e del 9 marzo 1995 e dalla stessa parte si poneva anche il consiglio della 8ª circoscrizione negli anni trascorsi e in ultima istanza il 20 settembre 1996;

che nel frattempo il provveditore mandava avanti un provvedimento di fusione delle due scuole «Aleardi» e «Alighieri», ma con la soppressione della prima;

che l'istituto «Dante Alighieri» si trova dislocato in tutt'altra zona della città, a circa 2 chilometri dalla «Aleardi», con un percorso stradale a rischio visto che le strade per arrivarvi sono ad alto traffico urbano, al centro di svincoli stradali di ingresso alla città; i ragazzi dei quartieri non possono raggiungere a piedi quest'altra scuola;

che i ragazzi dei borghi si trovano ulteriormente penalizzati perchè scendendo al capolinea si trovano quest'altro percorso da fare a piedi, non esistendo al momento una rete urbana di collegamento con l'«Alighieri»;

che la decisione di chiudere l'«Aleardi» veniva assunta nel luglio 1996 quando i genitori avevano già scelto liberamente in precedenza di iscrivere i loro figli alle prime classi dell'«Aleardi», mentre nessun preavviso era stato dato loro sulla imminente chiusura della scuola;

che nel frattempo i genitori hanno continuato le iscrizioni dei loro figli all'«Aleardi» tanto è vero che risultavano iscritti alle prime classi per l'anno scolastico 1996-97 ben 82 ragazzi tra cui 2 disabili alla data del 5 luglio 1996;

che risultava da accertamenti fatti che l'«Aleardi» aveva 15 iscrizioni in più rispetto all'«Alighieri»;

che gli incontri avuti tra consiglio di istituto, preside, docenti e genitori dell'«Aleardi» con provveditore e sindaco non hanno portato a nessun esito positivo nonostante le proposte alternative che sono state loro ipotizzate e che prevedevano, tra le altre, la fusione degli istituti «Aleardi» e «Alighieri», con un'unica presidenza e un'unica segreteria ma confermando le due sedi, una come principale e l'altra come succursale;

che venerdì 20 settembre 1996 il sindaco in presenza del prefetto e del provveditore cedeva l'«Aleardi» al liceo artistico;

che a ciò è seguita quindi la compatta decisione dei genitori di non mandare i figli a scuola nell'altra sede per tutti i motivi sopra citati;

che a tutt'oggi gli studenti dell'«Aleardi» rimangono ancora assenti dalla scuola «Alighieri» per protesta;

che a tutt'oggi questi ragazzi non hanno ancora iniziato l'anno scolastico,

si chiede di sapere quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare per ripristinare un servizio scolastico indispensabile per i quartieri popolari di Latina e per garantire il diritto allo studio, riaprendo la scuola «Aleardi».

(4-01975)

PALOMBO. - Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica. - Premesso:

che è ampiamente riportata dalla stampa l'intenzione del Governo di realizzare, nell'ambito dei provvedimenti collegati alla legge finanziaria, un sistema metropolitano di più università attraverso il frazionamento dell'ateneo «La Sapienza» di Roma;

che in tale ambito viene ipotizzato l'insediamento delle nuove sedi in alcune zone del territorio circostante la città di Roma, individuate negli assi Tiburtina-Tivoli, Monterotondo-Mentana e Ostia-Fiumicino;

che tale ipotesi - escludendo completamente la sola area posta a sud di Roma, che pure ha caratteristiche, collegamenti e strutture che ne suggerirebbero l'utilizzazione - rischia di compromettere la possibilità di un armonico sviluppo dell'area metropolitana, penalizzando un ampio territorio della provincia di Roma,

si chiede di sapere:

quali siano i criteri che si intenda adottare per la scelta della ubicazione delle nuove sedi universitarie;

se non si ritenga necessario, al fine di un effettivo decentramento e complessivo sviluppo dell'area metropolitana di Roma, prevedere l'insediamento delle nuove strutture nel complesso del territorio circostante la capitale e specificatamente sugli assi dell'Appia (Albano-Genzano-Velletri) e della litoranea (Pomezia-Anzio-Nettuno).

(4-01976)

CARUSO Antonino, BORNACIN, DE CORATO. - *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* - Premesso:

che quantomeno sino ad alcuni mesi fa, allorchè comparvero notizie di stampa che non sembra siano state oggetto di smentita, risultavano essere prestati dalle Ferrovie dello Stato servizi gratuiti (o fortemente scontati) in vantaggio di alcune categorie di viaggiatori;

che tra tali categorie ve ne sono alcune per le quali risultano davvero di difficile comprensione le ragioni di apprezzabile utilità sociale per cui debbano permanere riservati gli indicati trattamenti di favore, talchè può ben sorgere il sospetto che gli stessi siano in realtà meramente fini a se stessi; esemplificativamente:

- a) maestri degli asili di infanzia;
- b) dipendenti delle ricevitorie del lotto;
- c) personale della FAO;
- d) teatranti e similari (attori, registi, eccetera);
- e) giornalisti e pubblicisti;
- f) dipendenti delle stazioni sperimentali per l'industria;
- g) dipendenti della libera Università di Trento;
- h) dipendenti dell'Istituto agrario provinciale di San Michele

all'Adige;

ancora:

- i) militari britannici in viaggi non di servizio e loro familiari;
- l) dipendenti del Fondo per il trattamento di quiescenza al personale del lotto;
- m) custodi di bestiame;

che, in aggiunta a ciò, risulta essere largamente rappresentata la generale categoria dei «familiari di...»,

si chiede di sapere:

se non sia ritenuta utile ed indifferibile una generale rivisitazione del sistema tariffario applicato dalle Ferrovie dello Stato, con particolare riferimento al vero e proprio «fenomeno» delle tariffe agevolate (le categorie previste, alcune delle quali a carattere per così dire composito - con evidente effetto moltiplicatore - non sono meno di una cinquantina);

se il mantenimento di tali posizioni di privilegio non sia ritenuto suonare ad offesa dell'opinione pubblica, nel momento attuale in cui appare evidente lo stato di grave dissesto in cui versano - fra gli altri enti a conduzione pubblica - anche le Ferrovie dello Stato;

se, ugualmente, quanto segnalato non suoni anche ad offesa della collettività dei cittadini, chiamati - in occasione degli interventi governativi di finanza - ad assistere al sistematico taglio dei servizi loro assicurati, ovvero alla loro relativa maggiore onerosità.

(4-01977)

CARUSO Luigi. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che i cosiddetti «pentiti» vengono difesi da avvocati «specializzati» (non si sa bene in forza di che: forse dell'amicizia o della condiscendenza verso i pubblici ministeri) in *subiecta materia* e, ovviamente, privi, sino a quel momento, di apprezzabile clientela;

che tali avvocati vengono pagati, sulla base delle parcelle presentate, dallo Stato e, dunque, dai cittadini italiani (già tartassati oltre il le-

cito) per prestazioni professionali sostanzialmente inutili, vista la particolare condizione degli assistiti che beneficiano *ope legis* di smisurate ed ingiustificate agevolazioni,

si chiede di conoscere:

l'elenco nominativo degli avvocati dei collaboranti e, per ciascuno, quanto siano costati ai cittadini italiani negli anni 1993, 1994 e 1995;

se non si ritenga opportuno destinare tali somme a più degne ed utili iniziative, affidando la difesa dei «pentiti» all'Avvocatura dello Stato, così ottenendo tre indubbi vantaggi:

a) risparmiare delle somme destinabili a fini di utilità sociale;

b) sottrarre al pericolo gli attuali avvocati «specialisti in pentiti», visto che gli avvocati dello Stato sono figure istituzionali tra loro fungibili;

c) evitare che uno stesso avvocato, difensore di decine di pentiti, possa, sia pure in buona fede, fare da tramite tra gli stessi, consentendo così l'armonizzazione delle dichiarazioni accusatorie.

(4-01978)

CARUSO Antonino. - *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* - Premesso:

che il signor Arturo Malnati, nato a Milano l'11 febbraio 1952, risulta aver sostenuto in data 26 luglio 1995, con esito favorevole, la prova pratica di guida di veicoli di categoria B;

che ciò, infatti, si evince dall'attestazione allo stesso rilasciata ai sensi dell'articolo 121 del codice della strada dall'ufficio provinciale della motorizzazione civile di Milano, che pure si fa scrupolo di espressamente ricordare come - a norma dell'articolo 116, comma 4, del codice della strada - costituisca sanzionabile infrazione la conduzione di veicoli senza il fisico possesso del documento di relativa abilitazione;

che il signor Malnati a distanza di quattordici mesi ancora non si è visto rilasciare la patente di guida e si vede, viceversa, trattato con sempre più evidente fastidio da parte del personale addetto, che nemmeno fornisce alcuna spiegazione,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano in grado di accertare la eventuale sussistenza di ragioni particolari che siano ostative al rilascio della patente di guida al signor Arturo Malnati;

se e quanti attualmente siano «i signori Malnati» che versano in analoga condizione;

se corrisponda a comune senso di correttezza amministrativa e d'equità (anche in ragione del possibile uso di veicoli per ragioni di lavoro) il trattamento agli stessi riservato.

(4-01979)

BORNACIN. - *Al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* - Premesso:

che il comune di Genova ha conferito l'Azienda municipalizzata gas e acqua (AMGA) in una società per azioni denominata Azienda mediterranea gas e acqua spa, di cui lo stesso comune è socio con una quota del 99,997 per cento del capitale sociale, avendo quale altro socio

la Romorne spa - con una quota pari allo 0,003 per cento del capitale medesimo - la quale è interamente posseduta dallo stesso comune di Genova;

che tale società conferitaria non risponde ai requisiti della legge 8 giugno 1990, n. 142, sull'ordinamento delle autonomie locali, la quale, all'articolo 22, prevede che i comuni possono gestire i servizi pubblici loro riservati in via esclusiva a mezzo di società per azioni a prevalente (e non totale) capitale pubblico locale qualora si renda opportuna, in relazione alla natura del servizio da erogare, la partecipazione di altri soggetti pubblici e privati, e ciò in quanto la predetta conferitaria Azienda mediterranea gas e acqua spa, interamente controllata - in via diretta e indiretta - dal comune di Genova, non ha dato modo al comune medesimo nè di acquisire capitali di investimento nè tantomeno di acquisire capacità gestionali, contrariamente a quanto indicato per le società miste di cui all'articolo 22 della citata legge n. 142 del 1990 e dal Consiglio di Stato, I sezione, nel parere espresso su richiesta del Ministero dell'interno in data 2 dicembre 1992, protocollo n. 2685/ 1992;

che, pertanto, la costituzione dell'Azienda mediterranea gas e acqua mediante conferimento della municipalizzata AMGA suona elusiva rispetto agli scopi della citata norma dell'articolo 22 della legge n. 142 del 1990;

che il comune di Genova intende ora chiedere l'ammissione alla quotazione in borsa della menzionata Azienda mediterranea gas e acqua spa mediante offerta al pubblico di una parte non maggioritaria delle azioni di questa;

che, oltre al riferito motivo di illegittimità della prefata società per azioni, le operazioni di quotazione in borsa consentiranno indubbiamente al comune di Genova di realizzare plusvalenze patrimoniali dell'alienazione delle azioni offerte al pubblico, ma non farà acquisire - si ritiene sulla base delle attuali conoscenze - alla società del servizio di erogazione di gas e acqua nuovi capitali di investimento, con ciò ulteriormente frustrando la previsione della legge sulle autonomie locali e non portando comunque in alcun modo alla società stessa quelle nuove capacità gestionali in vista delle quali il legislatore ha consentito la costituzione di società miste quali quella in parola (che per vero, quanto meno dalla sua costituzione ad oggi, mista assolutamente non è) al fine essenziale di migliorare le modalità di erogazione di servizi pubblici nell'interesse della cittadinanza;

che pertanto l'operazione di quotazione in borsa dell'Azienda mediterranea gas e acqua spa nel suo insieme potrà forse essere vantaggiosa per il comune di Genova e per le sue finanze, ma presenta parecchi profili di dubbia legittimità che potrebbero tradursi in un pregiudizio per i risparmiatori i quali, aderendo all'offerta pubblica, dovessero rendersi acquirenti di azioni della società in questione;

che in merito all'operazione in questione è a conoscenza dello scrivente che siano stati presentati due distinti esposti sia alla procura della Repubblica di Milano (territorialmente competente, in quanto il sindaco di Genova è un magistrato in aspettativa del foro genovese), sia alla procura regionale della Corte dei conti della Liguria (che pure ha dato riscontro);

che una risposta urgente dal Ministro si rende necessaria in considerazione del fatto che le pratiche per la quotazione in borsa delle azioni AMGA spa sarebbero già state avviate, secondo quanto riportato dalla stampa,

nel segnalare le circostanze suesposte, l'interrogante chiede di sapere se, effettuate le ricognizioni del caso, si ritenga che l'operazione finanziaria testè succintamente descritta abbia i requisiti di legittimità necessari ed in particolare se, nella situazione delineata, possa essere legittimamente consentito l'appello al pubblico risparmio con ogni garanzia per la generalità degli investitori.

(4-01980)

BORNACIN. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che la segreteria regionale della Liguria del SAPPE (Sindacato autonomo polizia penitenziaria) avrebbe lamentato da tempo il persistere di gravi problematiche esistenti presso la casa circondariale di Sanremo (Imperia) circa una non corretta - o, quanto meno, non condivisibile ai sensi dei regolamenti vigenti in materia - gestione e mobilità interna del personale di polizia penitenziaria, una non trasparente gestione del monte ore di lavoro straordinario ed una totale assenza di rapporti sindacali da parte dell'autorità dirigente, dottor Francesco Frontirre;

che, in particolare, continuerebbero a rimanere senza riscontro alcune note inviate dalla segreteria regionale della Liguria del SAPPE al direttore del citato istituto fin dal novembre del 1995, vedendosi in questo un palese comportamento antisindacale;

che le problematiche esistenti sarebbero le seguenti:

1) al comandante di reparto, ispettore Francescantonio Romeo, nel periodo 21 febbraio 1996-20 marzo 1996, sarebbero state liquidate 17 ore di lavoro straordinario nonostante che lo stesso avesse trascorso la maggior parte del periodo in esame in malattia e che, comunque, l'ufficio centrale del personale del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ha disposto e ribadito più volte (pagina 6 della lettera circolare n. 64990/3.1 datata 25 marzo 1996, avente per oggetto la remunerazione del lavoro straordinario per la polizia penitenziaria) che il comandante di reparto effettui il turno ordinario di servizio di 6 ore e 20 minuti;

2) al personale appartenente al ruolo degli ispettori, nonostante impiegato solamente in turni diurni, sarebbe stato più volte corrisposto lavoro straordinario nei limiti mensili (e, talvolta, anche oltre) mentre le unità impiegate nel servizio a turno nelle sezioni detentive effettuerebbero soltanto il turno ordinario di servizio di 6 ore e 20 minuti;

3) l'assegnazione di personale in determinati posti di servizio (magazzino, MOF, autisti, area trattamentale) sarebbe fatta senza alcun criterio oggettivo di trasparenza, senza la predisposizione di appositi interpellanti tra tutti gli appartenenti in servizio e, quindi, disattendendo quanto specificamente previsto dall'accordo quadro nazionale del 18 maggio 1992 e dal contratto nazionale di lavoro;

4) ai dirigenti sindacali del SAPPE in servizio presso la casa circondariale di Sanremo la corrispondenza a loro diretta ed inviata a mezzo telefax (in particolar modo i comunicati sindacali trasmessi dalla segreteria generale del SAPPE) non verrebbe consegnata contestualmente all'arrivo (o, comunque, nel minor tempo possibile) ma a distanza di

diversi giorni, quasi che tale corrispondenza venga preventivamente filtrata;

che la segreteria regionale della Liguria del SAPPE avrebbe notificato le sopra indicate problematiche anche al provveditorato regionale dell'amministrazione penitenziaria della Liguria e alla segreteria rapporti sindacali del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, senza, peraltro, conoscere quali determinazioni gli uffici competenti abbiano assunto,

si chiede di sapere:

se la situazione descritta corrisponda al vero;

in caso affermativo, se il Ministro in indirizzo non intenda appurare, anche attraverso una indagine ispettiva, precise responsabilità in ordine a tali gravi problematiche e, conseguentemente, quali provvedimenti intenda adottare;

in relazione al mancato riscontro da parte del direttore della casa circondariale di Sanremo alle note inviate dalla segreteria regionale del SAPPE della Liguria, quali determinazioni il Ministro intenda adottare per sanare tale evidente attività antisindacale.

(4-01981)

LAVAGNINI. - *Al Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* - Premesso:

che il quotidiano «La Gazzetta dello sport» nell'edizione del 24 settembre 1996 ha pubblicato un articolo dal titolo: «Una ricerca aggiornata del CONI. Macchè lotta al *doping!* Distratte 17 federazioni», nel quale vengono elencate le 17 federazioni sportive e una disciplina associata (football americano) che ancora non hanno approvato sanzioni antidoping contenute nella delibera n. 816 del CONI approvata dalla giunta il 15 dicembre 1995 e precisamente: atletica, basket, bocce, caccia, calcio, canoa-kayak, ciclismo, disabili, hockey prato, nuoto, pallamano, pallavolo, pentathlon, pesca sportiva, tennis, tennis-tavolo, tiro con l'arco, football americano;

che l'ultima denuncia, dopo il Giro del Lazio, dei medici del ciclismo sul dilagare del *doping* rende ancora più scandalosi carenze e ritardi nella lotta alla droga nello sport;

che queste non sono illazioni ma dati precisi di una ricerca del CONI al 18 settembre 1996;

che l'ultima delibera della giunta olimpica è del 15 dicembre 1995 («Prescrizioni in merito alle violazioni delle norme sul *doping* e alle relative sanzioni»), mentre i continui solleciti del coordinamento centrale antidoping vanno da marzo dello scorso anno a pochi giorni fa;

considerato:

che «sorde» ai richiami sono grandi realtà olimpiche come atletica, ciclismo, nuoto e federazioni di sport di squadra quali calcio, basket, pallamano e pallavolo;

che atletica e ciclismo subiscono i contrasti tra le delibere del CONI e le norme delle federazioni internazionali;

che il calcio è in testa nella tabella numerica dei controlli antidoping, con 4.090 prelievi nel 1995, ma la FIGC ancora non ha approvato le sanzioni che per i casi di «narcotici e anabolizzanti»

obbligano a due anni di squalifica alla prima violazione e alla «sospensione a vita» nel caso di una seconda positività,

si chiede di conoscere se rispondano a vero le indiscrezioni che si raccolgono al Foro Italicò, che vanno dalla rassegnazione al clima di smobilitazione nella lotta al *doping* ai boicottaggi per non affrontare un tema molto scottante, e che cosa aspetti la giunta del CONI a nominare la procura antidoping.

(4-01982)

COSTA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso:

che la disoccupazione, non solo quella giovanile, ha ormai raggiunto livelli di gravità soprattutto nelle regioni del Sud dove molte famiglie, come dimostrano i dati statistici resi noti recentemente, vivono sotto la soglia definita di «povertà»;

che in questi ultimi tempi le pubbliche amministrazioni e gli enti pubblici hanno dato una piccola e possibile risposta al dramma della disoccupazione attraverso l'attivazione di progetti di lavori socialmente utili;

che anche il comune di Muro Leccese (Lecce) ha dato il suo modestissimo contributo attivando, nel 1995, un progetto di lavori socialmente utili per l'utilizzo di 16 unità (deliberazione di giunta n. 315 del 10 maggio 1995) e, nel 1996, «prorogando» il medesimo progetto (deliberazione di giunta n. 233 del 18 aprile 1996) e attivandone un secondo per 16 lavoratori che percepiscono l'indennità di mobilità (deliberazione di giunta n. 610 del 19 ottobre 1995);

che, sempre nel corso del 1996, facendo riferimento a dati forniti dalla sezione circoscrizionale per l'impiego di Maglie che indicano in 720 gli iscritti nelle liste dei disoccupati su una popolazione di 5.200 abitanti, l'amministrazione comunale di Muro Leccese ha predisposto un ulteriore progetto di lavori socialmente utili per l'attivazione di 60 disoccupati di lunga durata e giovani privi di occupazione (deliberazione di giunta n. 362 del 12 giugno 1996);

che la commissione regionale per l'impiego della Puglia, con nota del 27 giugno 1996, protocollo n. 20222, ha rinviato il medesimo progetto per indisponibilità di risorse finanziarie;

che l'esperienza dei lavori socialmente utili si rivela fortemente positiva in quanto consente a qualche famiglia un reddito e un sostentamento e alle amministrazioni una risposta alla collettività in termini di miglioramento qualitativo e quantitativo dei servizi;

che comunque l'ente locale, con le sole sue risorse, non è in grado di fronteggiare la «fame di occupazione» che ogni giorno si manifesta;

che è necessario dare una risposta rapida e concreta al problema che è di dimensioni europee e che rischia di esplodere in rabbia e scontro sociale specialmente nelle nostre realtà,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno adottare provvedimenti che prevedano maggiori risorse finanziarie da destinare ad attività socialmente utili che permettano di utilizzare disoccupati di lunga durata e giovani privi di occupazione.

(4-01983)

COSTA. - *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* - Premesso:

che la legge 11 marzo 1988, n. 67, prevedeva l'erogazione di contributi per il potenziamento delle aziende commerciali;

che alcune aziende commerciali sono state fortemente penalizzate - per oltre cinque anni - per la mancata erogazione del contributo a fondo perduto e per il mancato accoglimento della domanda del contributo in conto interessi;

che dal 1990 la legge non consente nuove richieste ma rimane operativa soltanto per le domande presentate entro il 31 dicembre 1990;

che la legge finanziaria del 1996 ha previsto stanziamenti soltanto per quelle aziende le cui domande erano state approvate dal Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato;

che secondo alcune informazioni sembrerebbe che l'orientamento del Ministero dell'industria sia quello di ammettere al finanziamento esclusivamente le pratiche per le quali gli istituti di credito hanno completato l'istruttoria e trasmesso le domande al Ministero stesso entro la fine dell'anno 1990;

che ciò comporterebbe gravissimi problemi: infatti, mentre alcune aziende che avevano presentato domanda alcuni mesi prima della scadenza prevista per il 31 dicembre 1990 e che avevano già stipulato il contratto di finanziamento con le banche si vedrebbero escluse dal beneficio perchè le pratiche non sono state trasmesse tempestivamente al Ministero altre, invece, che non hanno stipulato il contratto di mutuo ma per le quali gli istituti di credito hanno inoltrato la relativa istanza beneficerebbero delle agevolazioni previste dalla legge;

che tale situazione comporterebbe, inevitabilmente, il vanificarsi delle aspettative di molte aziende che da anni attendono il contributo per potenziare la propria attività,

l'interrogante chiede di sapere:

se le informazioni assunte corrispondano al vero;

se non si ritenga opportuno intervenire in modo che le agevolazioni previste dalla legge 11 marzo 1988, n. 67, possano essere godute anche da tutte le aziende che hanno presentato la domanda entro il 31 dicembre 1990 e hanno stipulato il relativo contratto di mutuo con l'istituto di credito indipendentemente dal fatto che l'istituto di credito abbia provveduto o meno a trasmettere le pratiche al Ministero.

(4-01984)

WILDE, TABLADINI, PERUZZOTTI. - *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* - Premesso:

che nella seduta del consiglio comunale del comune di Vestone (Brescia) del 27 giugno 1996 il capogruppo della Lega Nord, consigliere Facchi, ha chiesto al sindaco professor Luigi Bianchi, di poter modificare il nome del gruppo consiliare da «Lega Nord» in «Lega Nord per l'indipendenza della Padania»;

che il sindaco ha risposto che non riteneva di poter accettare la modifica, in quanto contraria ai principi della Costituzione italiana alla quale lo stesso ha giurato fedeltà,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali azioni intenda prendere il Ministro in indirizzo visto che la nuova denominazione richiesta dal capogruppo consigliere Facchi è la stessa utilizzata dal gruppo parlamentare della Camera;

se non si ritenga che la tesi del sindaco professor Luigi Bianchi non sia una personale opinione del contesto e quindi una forzatura che nulla ha a che vedere con i principi costituzionali ai quali fa riferimento.

(4-01985)

DE CORATO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* - In relazione all'avvio dell'asta per la vendita del quotidiano «Il Giorno»; premesso:

che la procedura di privatizzazione prende avvio in un momento singolare della vita dell'ENI, che in questi giorni lancia la seconda *tranche* di collocamento delle proprie azioni sul mercato, secondo il programma a suo tempo deciso; proprio in questo momento la sua *sub-holding* Sogedit (titolare del 100 per cento delle azioni dell'editrice «Il Giorno» e della Nuova Same) avvia una procedura parallela, che sgancia questa parte dell'attività editoriale dell'ENI (che conserva l'Agenzia giornalistica Italia e una potente rete di telecomunicazioni, a conferma del carattere strategico attribuito dal gruppo petrolchimico all'informazione, che non fa certo parte del suo «*core business*») dal destino della casa madre con ciò provocando, tra l'altro, una formale protesta da parte dei piccoli azionisti;

ricordato:

che la proprietà si era impegnata a vendere il quotidiano a risanamento avvenuto e che ciò non si è verificato in quanto ci si è limitati a tagliare settanta posti di lavoro;

che l'amministratore delegato dell'ENI, dottor Franco Bernabè, secondo resoconti di stampa mai smentiti, ha visto nel prezzo di vendita de «Il Messaggero» un punto di riferimento delle condizioni del mercato editoriale del quale tener conto nella trattativa per «Il Giorno»,

si chiede di sapere:

se rispondano a verità le informazioni giornalistiche circa l'esistenza di un acquirente pre-selezionato;

quali criteri e misure di tutela siano stati predisposti dall'ENI (attraverso la Sogedit) per garantire una vendita economicamente vantaggiosa e che non lasci una testata storica del giornalismo italiano in balia di operatori improvvisati o di piani imprenditoriali di breve respiro, come troppo spesso è accaduto in anni recentissimi con esperienze come quella da «L'Informazione», «L'Indipendente», «La Voce» e via elencando, che hanno provocato disastri occupazionali e danni di non poco conto a carico delle casse dell'istituto previdenziale dei giornalisti;

infine, se il Governo sia consapevole del fatto che la procedura di vendita, decisa a un anno dalla campagna elettorale amministrativa per il sindaco di Milano, richiede *standard* di correttezza supplementari rispetto a operazioni economiche aventi per oggetto beni diversi da quello, costituzionalmente tutelato, del servizio per l'opinione pubblica.

(4-01986)

MONTELEONE. – *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* – Premesso:

che, in considerazione della grave crisi di mercato del pomodoro, sono stati aperti in Basilicata tre centri AIMA;

che per consentire il ritiro del prodotto è stata chiesta ed autorizzata l'operatività, per lo stesso centro, in due turni;

che i produttori hanno bloccato i centri di ritiro dichiarando di non volere conferire il prodotto causa l'impossibilità di effettuare la raccolta;

che i produttori lucani sono titolari di impegni di conferimento regolarmente sottoscritti con le associazioni dei produttori ortofrutticoli;

che tali impegni sono stati disattesi dalle associazioni residuando allo stato circa 500.000 quintali di pomodoro;

che da notizie assunte risulta che le industrie del ramo hanno trasformato ad oggi circa 8 milioni di quintali di pomodoro fuori quota;

che la gravissima situazione, aggravata ulteriormente dalle perduranti sfavorevoli condizioni atmosferiche, obbliga ad una distruzione in campo del prodotto;

che la forte pressione esercitata dagli agricoltori lucani sugli organi istituzionali implica non meno trascurabili problemi di ordine pubblico,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare a salvaguardia dell'ordine pubblico e degli interessi economici del settore agricolo in Basilicata.

(4-01987)

MONTELEONE. – *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che la situazione abitativa nel comune di Picerno (Potenza) presenta notevole carenza e precarietà di alloggi, specialmente per le fasce meno abbienti;

che sono disponibili, ma non ancora assegnati, alloggi costruiti dall'EPER;

che tali alloggi, ultimati da tempo, rischiano un deterioramento irreversibile;

che le attuali procedure di assegnazione risultano particolarmente lunghe e complesse,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti si intenda adottare per effettuare in tempi brevi la consegna degli alloggi e non pregiudicare ulteriormente i legittimi diritti degli assegnatari.

(4-01988)

MONTELEONE. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che il Ministero dei trasporti, le Ferrovie dello Stato e le regioni meridionali hanno siglato di recente un accordo per un piano di interventi infrastrutturali al Sud;

che da tale accordo è stato escluso il completamento della tratta ferroviaria Ferrandina-Matera per un importo previsto di circa 120 miliardi;

che le opere di costruzione della tratta, che nelle previsioni sarebbe dovuta costare circa 500 miliardi, hanno comportato fino alla loro sospensione una spesa di circa 380 miliardi;

che l'accordo siglato adesso prevede per la tratta Ferrandina-Matera il solo finanziamento, per un importo di 50 miliardi, delle opere di progettazione per il percorso ancora da realizzare;

che nessun impegno viene assunto per i rimanenti 70 miliardi in previsione;

che lo scrivente aveva già sollecitato, nel mese di luglio, il Ministro dei trasporti, non ottenendo alcuna risposta,

si chiede di sapere:

per quali motivi sia stato escluso dall'accordo il finanziamento complessivo della tratta Ferrandina-Matera;

quali provvedimenti si intenda assumere tempestivamente per consentire il completamento di tale tratta ferroviaria, che toglierebbe dall'isolamento l'unico capoluogo di provincia in Italia a non essere collegato alla rete nazionale dei trasporti su rotaia.

(4-01989)

BEVILACQUA. - *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* - Premesso:

che la stazione di Vibo Valentia registra un notevole traffico di passeggeri conseguente, in modo particolare, al nuovo ruolo che la città ha assunto a seguito della costituzione della provincia;

che ciò impone la necessità di prevedere per tutti i treni *intercity*, compresi quelli da e per la Sicilia, una fermata nella stazione di Vibo-Pizzo;

che tale esigenza, oltre ad essere dettata dall'accresciuto bisogno dei settori produttivo, commerciale, dei servizi e del turismo, consentirebbe ai numerosi pendolari dipendenti dai vari uffici di livello provinciale di nuova costituzione, già penalizzati dalla distanza della stazione ferroviaria dalla città di Vibo Valentia, di fruire di validi servizi ferroviari in corrispondenza degli orari di entrata e uscita dagli uffici medesimi,

l'interrogante chiede di conoscere quali determinazioni s'intenda assumere al riguardo in occasione della disposizione dell'orario invernale delle Ferrovie dello Stato.

(4-01990)

MANCONI. - *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* - Premesso:

che mercoledì 25 settembre 1996 il signor Sergio Cassini è stato denunciato dai vigili urbani per violazione dell'articolo 651 del codice penale (rifiuto di indicazione della propria identità personale);

che il fatto è avvenuto a Roma, in via dei Fori Imperiali, dopo che Cassini aveva chiesto ad una vigilessa un'informazione sui motivi per i quali si impediva ai ciclomotori di passare attraverso un varco che consentiva l'accesso al centro storico;

che la vigilessa, secondo le dichiarazioni messe a verbale da Cassini presso il vicino distretto di polizia, avrebbe risposto in modo scorte-

se alla richiesta, affermando che la segnaletica era di competenza dell'ATAC; il signor Cassini faceva notare, a sua volta, la scorrettezza della risposta data ad un cittadino che si limitava a chiedere una informazione; di fronte alla ulteriore risposta scortese della vigilessa, chiedeva a quest'ultima di mostrare il numero di matricola (non visibile sulla divisa);

che a questo punto la vigilessa chiedeva a Cassini di esibire un documento, dicendo che solo successivamente avrebbe fornito il proprio numero di matricola; Cassini replicava che, comunque, la matricola doveva risultare visibile; la vigilessa insisteva nella richiesta di un documento, a prescindere dall'esibizione della matricola; quindi fermava una pattuglia della polizia di passaggio in quel momento e denunciava il signor Cassini,

si chiede di sapere:

per quale ragione i vigili urbani della capitale non esibiscano sulla divisa il numero di matricola, nonostante che il regolamento lo imponga;

se non sia utile impartire una direttiva a livello nazionale a tutte le amministrazioni comunali affinché tutti i vigili urbani mostrino in modo visibile il loro numero di matricola.

(4-01991)

CUSIMANO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso:

che le organizzazioni professionali agricole non hanno firmato l'accordo sul lavoro e l'occupazione intervenuto tra il Governo e le parti sociali perchè, come ha dichiarato la Confagricoltura, «non c'era nulla da firmare»;

che la piattaforma varata, a giudizio dei Coldiretti, della Confagricoltura e della CIA, va unicamente nella direzione di uno sviluppo industriale ed è priva degli elementi indispensabili per il rilancio del settore agricolo e per favorire nuove possibilità di occupazione nel settore primario;

che non sono state minimamente prese in considerazione le proposte per la flessibilità nel mercato del lavoro (*part-time*, lavoro interinale, contratti a termine) e mancano elementi per la necessaria riforma della previdenza agricola,

l'interrogante chiede di sapere come si intenda colmare la lacuna rappresentata dalla mancanza dei rappresentanti del settore agricolo dai detti accordi e soprattutto cosa si intenda fare per mantenere gli impegni presi dall'Ulivo in campagna elettorale, che oggi come oggi suonano come una beffa ai danni del settore primario e dei milioni di lavoratori e delle loro famiglie che vi operano, spesso in condizioni eroiche per il sacrificio sopportato e per le scarse remunerazioni ottenute.

(4-01992)

CUSIMANO. - *Ai Ministri delle risorse agricole, alimentari e forestali e del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso:

che per il reimpiego dei 194 dipendenti della Federconsorzi è stato emanato un decreto-legge che istituisce un ruolo unico transitorio gestito presso il Ministero delle risorse agricole, alimentari

e forestali sino all'assegnazione definitiva alle amministrazioni statali o enti pubblici non economici dell'ex personale;

che il decreto-legge prevede la possibilità di applicazione della normativa sulla cosiddetta mobilità lunga; è prevista in particolare, nel limite massimo di 10 lavoratori, la possibilità della non iscrizione al ruolo unico e il conseguente collocamento in mobilità lunga, cioè la transizione fino al momento della pensione,

si chiede di sapere per quale ragione e motivo la Federconsorzi, pur facendo domanda al Ministero del lavoro e della previdenza sociale di poter usufruire del beneficio di legge, non accogliesse le domande di mobilità lunga presentate dai lavoratori interessati.

Premesso altresì:

che il diniego determinava di fatto l'iscrizione di questi lavoratori nel ruolo unico transitorio, frustrando il dettato normativo e trasferendo in ogni caso dalla procedura alla pubblica amministrazione gli oneri sociali dell'occupazione di tali lavoratori;

che inoltre il suddetto decreto-legge prevede come parte dell'ex personale Federconsorzi possa essere utilizzata fino all'assegnazione definitiva, nel limite massimo di 50 unità, presso il liquidatore giudiziale per le esigenze della procedura e che il costo del personale utilizzato è a carico della procedura stessa,

si chiede infine di sapere:

se corrisponda al vero che a tale personale non siano stati erogati dalla procedura stessa gli emolumenti di spettanza sino ad oggi e, in caso affermativo, come ciò si concili con il dettato del decreto-legge citato;

se corrisponda altresì al vero che diversi incarichi per pratiche e lavori di contabilità vengano affidati dalla procedura a consulenti ed operatori esterni con relativi compensi di diverse centinaia di milioni;

se non si ritenga di intervenire con la massima tempestività e con la dovuta autorità per assicurare che la gestione liquidatoria si muova nel pieno rispetto delle leggi vigenti in materia.

(4-01993)

DOLAZZA. - *Ai Ministri delle finanze e di grazia e giustizia.* - Premesso:

che nelle interrogazioni 4-01654, 4-01655, 4-01721 ed altre presentate da senatori della Lega Nord Per la Padania indipendente è stata posta la questione delle ispezioni tributarie e contabili ad enti e società pubbliche o a partecipazione statale quali, fra le altre, l'Enel, l'Iri, la Finmare e compagnie associate, l'Alitalia e compagnie associate, l'Eni e compagnie associate, le Ferrovie dello Stato spa e compagnie associate, la Finmeccanica spa e compagnie associate, la Aeroporti di Roma spa, la Società esercizi aeroportuali spa, l'Ente nazionale assistenza al volo (già Aavtag), l'Agenzia spaziale italiana (Asi), il Consiglio nazionale delle ricerche ed istituti associati, l'Enea, il Registro aeronautico italiano (RAI), istituti di credito a partecipazione pubblica, la Stet e compagnie associate, l'Ente poste italiane, nonché le grandi centrali sindacali;

che dalle reazioni conseguenti alla pubblicazione di questi atti di sindacato ispettivo sono scaturite osservazioni a carattere personale e non ufficiale a dir poco sorprendenti quali:

a) la convinzione di alcuni alti dirigenti dell'amministrazione finanziaria secondo i quali tali enti, sottoposti o non sottoposti al controllo della Corte dei conti, siano comunque esentati dalle verifiche fiscali, tributarie e contabili alle quali sono sottoposte aziende private, lavoratori autonomi e liberi professionisti, sulla base del concetto dell'inutilità che lo Stato in questo genere d'attività controlli se stesso;

b) la convinzione di alcuni alti dirigenti dell'amministrazione finanziaria in servizio ed in quiescenza secondo i quali l'operato ed eventuali responsabilità personali dei dirigenti anche di vertice di tali enti siano sindacabili e perseguibili esclusivamente per iniziativa e da parte dell'autorità giudiziaria su segnalazione non di enti di controllo tributario e/o per effetto delle risultanze di specifiche verifiche;

che le risultanze dell'attività inquirente della magistratura ordinaria e contabile evidenziano come gravi e prolungati episodi criminosi, anche con elevato danno erariale, avrebbero potuto essere evitati o per lo meno stroncati sul nascere se le accennate verifiche tributarie, fiscali e contabili, alle quali sono ripetitivamente e spesso vessatoriamente sottoposte aziende private, lavoratori autonomi e liberi professionisti, non fossero state omesse o trascurate a carico degli accennati enti pubblici in riferimento ai soggetti precedentemente espressi,

si chiede di sapere:

se il Governo ammetta una specie di immunità da controlli tributari, fiscali e contabili per enti e società pubbliche o a partecipazione statale quali quelle nominate ed altre;

se il Governo, con dati di fatto dettagliati, sia in grado di smentire le omissioni di cui s'è parlato; diversamente, se il Governo intenda perseguire i responsabili di tali omissioni;

quali concrete misure il Governo abbia programmato e si impegni a porre in atto per migliorare e razionalizzare, con finalità di più efficace e proficuo impiego, le proprie capacità di verifica e controllo tributario, fiscale e contabile con particolare riguardo nei confronti di enti e società pubbliche o a partecipazione statale quali quelle menzionate.

(4-01994)

TOMASSINI. - *Al Ministro della sanità.* - Premesso:

che in seguito alla riforma del Servizio sanitario nazionale, con il primo inquadramento del personale del 1979, i dipendenti del ruolo amministrativo laureato sono stati collocati come livello iniziale al settimo (titoli di studio richiesti per la partecipazione ai pubblici concorsi le lauree in economia e commercio, giurisprudenza e scienze politiche);

che gli altri laureati dei ruoli sanitario, tecnico e professionale sono stati collocati come livello iniziale al nono (titoli di studio richiesti per la partecipazione ai pubblici concorsi le lauree in medicina e chirurgia, psicologia, sociologia, biologia, farmacia, chimica, ingegneria, architettura, statistica, geologia);

che il nuovo modello organizzativo-istituzionale del servizio sanitario pubblico introdotto dal decreto legislativo n. 502 del 1992, caratterizzato da una forte e radicata impronta di natura aziendalistica, ha comportato anche per il personale dell'area professionale amministrativa maggiori oneri gestionali in termini di responsabilità, e pertanto un trattamento diversificato, oltre che non trovare alcuna giustificazione,

può costituire elemento disincentivante in una nuova gestione di tipo aziendalistico che dovrebbe, invece, porre una maggiore attenzione e sensibilità rispetto a questa anomalia introdotta con l'emanazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 761 del 1979, che disciplinò per la prima volta lo stato giuridico dei dipendenti del Servizio sanitario nazionale;

considerato:

che i dipendenti del ruolo amministrativo, con la sottoscrizione del nuovo contratto della dirigenza, sono le uniche professionalità laureate ad essere rimaste all'interno del comparto; inoltre il personale amministrativo direttivo in possesso di laurea non ha avuto nessuna possibilità di progressione di carriera, neppure dopo cinque anni di servizio (titolo, unitamente alla laurea, di accesso alla dirigenza amministrativa previsto dal decreto legislativo n. 29 del 1993) per effetto del blocco delle assunzioni (le deroghe valevano solo per il personale sanitario), della non ancora conclusa definizione degli organici e della contrazione dei posti di qualifica dirigenziale prevista dal decreto di riforma della pubblica amministrazione;

che, a fronte dell'impossibilità di progredire nella carriera da parte del personale amministrativo, per contro il personale laureato del ruolo sanitario, collocato al nono livello, ha ottenuto la possibilità di partecipare a concorsi totalmente riservati per l'accesso al decimo livello,

l'interrogante chiede di conoscere:

se non si ravvisi una disparità di trattamento tra i laureati del ruolo amministrativo ed i laureati dei ruoli sanitario, tecnico e professionale, disparità che non ha giustificazione alcuna, data la pari dignità delle lauree;

in caso affermativo, quali urgenti provvedimenti si ritenga opportuno adottare per sanare la questione in oggetto ed in particolare per adeguare lo stato di fatto a quello di diritto.

(4-01995)

MURINEDDU, CADDEO, NIEDDU. - *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* - Premesso:

che il settore lattiero-caseario costituisce per la Sardegna una attività economica strategica grazie ad un patrimonio zootecnico costituito da 3 milioni di capi ovini (48 per cento della quota nazionale), 250.000 caprini (21 per cento della quota nazionale) e 35.000 vacche (1,7 per cento della quota nazionale), con un numero di occupati pari a 52.500 unità e 70 aziende;

che il 95,4 per cento della produzione di formaggi dell'isola (fiore sardo e pecorino) viene esportato prevalentemente nei mercati del Nord America e dell'Olanda per complessive 21.000 tonnellate circa;

che la ricchezza prodotta dall'industria lattiero-casearia costituisce il 20 per cento del prodotto interno lordo della Sardegna;

considerato:

che la crisi che investe il nostro paese sta colpendo con particolare virulenza il fragile assetto socio-economico della Sardegna non già per una circostanza sfavorevole, sì invece per cause che rimandano ad azioni di governo (regionale e centrale) disattente per troppo tempo ai

problemi dell'insularità, dei trasporti, del costo del denaro, della viabilità interna, dell'approvvigionamento idrico, dell'energia, delle telecomunicazioni;

che le restituzioni conseguenti all'esportazione del formaggio sardo sono state ridotte dal 31 al 20 per cento, la perdita secca per i produttori è di 3.000 lire al chilogrammo e di complessivi 80 miliardi di lire; per giunta le stesse avvengono con notevoli ritardi imputabili a ingorghi burocratici intollerabili;

che al momento non è possibile affrontare il mercato internazionale procedendo ad un abbassamento dei costi di produzione o dei prezzi alla vendita per via del fatto che le aziende, disponendo di tecnologie avanzate, non possono introdurre innovazioni di una qualche rilevanza;

che la commercializzazione dei prodotti caseari sardi nei mercati esteri non ha beneficiato mai delle iniziative promozionali e di *marketing* di competenza di istituti finanziati dallo Stato,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo reputi opportuno accogliere le istanze avanzate dall'industria casearia sarda e dalle altre categorie direttamente interessate e intese ad ottenere che i pesanti e improvvisti tagli alle restituzioni siano distribuiti in un più ragionevole arco di tempo.

(4-01996)

WILDE, PERUZZOTTI. - *Ai Ministro del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* - Premesso:

che in data 21 aprile 1993 il Consiglio dei ministri ha emanato il decreto legislativo n. 124 del 21 aprile 1993 riguardante la disciplina delle forme pensionistiche complementari;

che i fondi di pensione degli istituti di credito sono sottoposti, ai sensi dell'articolo 17 del citato decreto legislativo, alla vigilanza da parte di una apposita commissione presso il Ministero del lavoro e della previdenza sociale,

gli interroganti chiedono di sapere:

se sia stata istituita la commissione di vigilanza prevista dalla predetta norma;

se non si ritenga opportuno accelerare i tempi relativi all'approvazione degli statuti dei fondi di pensione al fine di poter aderire con certezza e su basi concrete alle scelte da parte dei lavoratori del settore;

quali e quanti siano gli statuti dei fondi pensione delle banche approvati o sottoposti ad esame dalla commissione alla data odierna.

(4-01997)

THALER AUSSERHOFER. - *Al Ministro delle finanze.* - Premesso:

che il 6 giugno 1996 il Ministro delle finanze *pro tempore* firmò un decreto autorizzativo alla cessione a trattativa privata dell'immobile denominato «ex poligono di tiro a segno» ubicato nel comune di Selva dei Molini (Bolzano);

che la sezione staccata del demanio di Bolzano non appena ricevuta copia del decreto di cui sopra si attivò per la stipula del contratto di compravendita;

che il comune di Selva dei Molini all'atto della sottoscrizione del contratto (5 dicembre 1995) versò l'intero ammontare del valore del ce-spite all'ufficio del registro di Bressanone;

che per inspiegabili ragioni l'originale del decreto è andato smar-rito tanto da indurre il Ministro ad una seconda firma su altro esempla-re (17 gennaio 1996);

che questo incidente ha determinato l'arresto dell'*iter* burocratico; considerato che il corrispettivo del contratto è stato pagato già da tempo dal comune di Selva dei Molini e che la consegna dell'immobile non è stata ancora effettuata,

si chiede di sapere quali siano le motivazioni che giustificano un ta-le ritardo nella definitiva esecuzione dei termini contrattuali.

(4-01998)

THALER AUSSERHOFER. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso che, come più volte sottolineato nel corso delle dichiarazioni programmatiche, il Governo desidera mantenere con il Parlamento un dialogo costante;

considerato che uno degli strumenti tipici di questo dialogo a di-sposizione dei parlamentari è il ricorso agli atti del sindacato ispettivo; visto però che i Ministri competenti, ed in particolare il Ministro delle finanze, dalla scrivente più volte interrogato, non forniscono rispo-ste tempestive o non rispondono proprio,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno richiamare i membri del Governo all'osservanza dei termini stabiliti dai regolamenti parla-mentari per le risposte alle interrogazioni, in particolare in quei casi in cui si segnalano disfunzioni o inerzia da parte della pubblica ammini-strazione ovvero in quei casi in cui il sovrapporsi delle norme rende dif-ficile l'interpretazione.

(4-01999)

THALER AUSSERHOFER. - *Al Ministro delle finanze.* - Premesso: che il comune di Dobbiaco (Bolzano) nel 1978 ha acquistato dallo Stato gli immobili costituenti l'ex ferrovia delle Dolomiti impegnandosi a corrispondere il prezzo in rate annuali;

che il pagamento è stato completato nell'aprile 1987;

che sugli immobili di cui sopra e a garanzia del pagamento è sta-ta iscritta ipoteca legale;

che, nel 1992, dopo circa cinque anni dal pagamento dell'ultima rata, il comune di Dobbiaco ha chiesto tramite l'ex intendenza di finan-za di Bolzano la cancellazione dell'ipoteca iscritta sugli immobili;

che nel 1995 non avendo ricevuto alcuna risposta in merito il co-mune ha nuovamente avanzato la richiesta di cancellazione di ipoteca; poichè a tutt'oggi nessun riscontro è stato dato alle reiterate richieste,

si chiede di sapere quali siano le ragioni che giustificano un tale comportamento da parte dell'amministrazione competente e se non si ritenga opportuno intervenire affinché il caso denunciato trovi la più ra-pida soluzione e, nel futuro, non si ripetano analoghi episodi.

(4-02000)

THALER AUSSERHOFER. - *Al Ministro delle finanze.* - La scrivente, pur apprezzando l'iniziativa assunta dal Governo di presentare un disegno di legge volto a garantire il diritto del contribuente all'informazione, chiede di sapere:

quali possibilità in concreto esistano che un tale provvedimento possa poi essere attuato e se il contribuente possa vedere soddisfatte le proprie istanze;

quali assicurazioni possano essere fornite affinché una tale iniziativa non finisca per essere una delle tante azioni demagogiche considerato che da tempo il Ministero non riesce a fornire nei tempi stabiliti neanche le risposte alle interrogazioni che gli vengono rivolte dai parlamentari anche se esse chiedono di fornire alcuni chiarimenti su questioni che il sovrapporsi della normativa spesso rende di difficile comprensione ed applicazione.

(4-02001)

GRECO. - *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione, dell'ambiente e dei lavori pubblici e per le aree urbane.* - Premesso:

che, nel quadro della crisi economica che colpisce molte nostre città di mare, la crescita dei traffici portuali, insieme all'indispensabile sviluppo delle multimedialità dei trasporti, costituiscono i fattori principali per il rilancio del sistema produttivo ed occupazionale;

che il porto di Barletta (Bari) è tra i primi delle coste italiane per la movimentazione delle merci;

che tale attività da oltre un anno viene fortemente penalizzata dal mancato dragaggio dell'imboccatura del porto, il cui fondale, a causa della sabbia accumulatasi per le frequenti mareggiate e dei detriti dell'Ofanto trasportati dalle correnti, allo stato è di sei metri e mezzo, anziché di sette e mezzo;

che tale ostruzione impedisce l'ingresso a navi mercantili con merci superiori a 18/20 mila tonnellate; che, in conseguenza di tanto, l'economia locale sta subendo notevoli danni, posto che molti operatori sono costretti a servirsi di altri porti, come quello di Manfredonia;

che il presidente della compagnia portuale e dell'impresa portuale, l'agenzia marittima, le associazioni degli autotrasportatori, i principali utenti del porto, come la cementeria e l'Enichem agricoltura, hanno più volte elevato le giuste proteste al genio civile di Bari, al Ministro della marina mercantile, alla Capitaneria di porto di Molfetta, senza alcun esito positivo;

che inerzie e ritardi del genere si ripetono da decenni e, come sempre, anche questa volta le autorità sembrano giustificarli con la solita politica dello «scaricabarile»;

che, infatti, la Capitaneria di porto per non aver rappresentato la reale gravità della situazione al competente Ministero avrebbe fatto riferimento ad altrui inadempienze, parlando, per esempio, di errata valutazione della esigenza da parte del Ministero dell'ambiente;

che la riduzione dei fondali è stata causata non tanto dall'afflusso dei detriti dell'Ofanto, come erroneamente segnalato al Ministero in una prima relazione, quanto dalle mareggiate, come è stato precisato in una seconda relazione; che, pertanto, un più corretto apprezzamento della situazione e la limitazione dell'operazione di escavazione al solo canale

di accesso dovrebbe comportare l'applicazione della procedura d'urgenza,

si chiede di conoscere quale sia la valutazione in merito da parte dei Ministri in indirizzo e quali iniziative si intenda tempestivamente intraprendere in proposito.

(4-02002)

BATTAFARANO, LORETO. - *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e di grazia e giustizia.* - Premesso:

che il comandante dei vigili urbani di Taranto, colonnello Vincenzo Di Battista, ha inviato alla procura della Repubblica di Taranto, alla procura generale presso la corte d'appello di Lecce, al procuratore generale presso la sezione distaccata di Bari della Corte dei conti e, per conoscenza, al Presidente della Repubblica, ai Presidenti della Camera e del Senato, ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia il seguente memoriale:

«AL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA PRESSO
IL TRIBUNALE DI TARANTO

AL PROCURATORE GENERALE DELLA REPUBBLICA
PRESSO LA CORTE DI APPELLO DI LECCE

AL PROCURATORE GENERALE PRESSO LA CORTE
DEI CONTI DELLA SEZIONE DISTACCATA DI BARI

e, per conoscenza

AL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

AL MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA

AL MINISTRO DEGLI INTERNI

AL PRESIDENTE DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

AL PRESIDENTE DEL SENATO

Io sottoscritto Col. Vincenzo DI BATTISTA, nato a Taranto il 12 luglio 1941 ed ivi residente alla via Ancona n. 25, ed. n. 7, Comandante del Corpo di Polizia Municipale di Taranto, espongo quanto segue.

Nel 1993 alla guida della città di Taranto, come noto, veniva eletto il geom. Giancarlo CITO.

La mia attività professionale sino a quel momento era stata caratterizzata da assoluta dedizione al servizio ed accompagnata da unanimi ed ampi riconoscimenti dalle varie amministrazioni succedutesi, dal personale tutto della Polizia Municipale e dalla intera cittadinanza.

Dopo un breve periodo di relativa tranquillità con il nuovo governo cittadino, nel gennaio del 1994 il Sindaco mi richiedeva verbalmente la costituzione di un nucleo di operatori di polizia municipale da destinare unicamente alla sua scorta personale «anche oltre i limiti del territorio comunale».

Non rientrando tale speciale servizio nei compiti istituzionali dalla legge attribuiti alla polizia municipale rifiutavo di aderire a tale richiesta.

Nel febbraio dello stesso anno, inoltre, segnalavo al Prefetto di Taranto, al Sindaco ed al Procuratore presso la Procura Circondariale i disagi in cui il corpo versava a causa della carente situazione

dell'organico e gli inadempimenti dei competenti organi amministrativi comunali (all. n. 1).

Nel mese di maggio il Sindaco, con nota dell'assessore competente al ramo, tornava, questa volta per iscritto (all. n. 2), ad insistere nella richiesta di una «scorta di accompagnamento». Tale formale richiesta era, per così dire, supportata da una nota del Prefetto di Taranto con la quale si suggeriva al Sindaco la possibilità di «avvalersi, per forme di protezione individuale, di elementi del corpo di polizia municipale, i quali risultano tutti dotati della qualità di agente di P.S.» (all. n. 3).

Ancora una volta ero costretto ad oppormi a tale richiesta sollecitando, inoltre, un chiarimento sul punto da parte del Prefetto di Taranto (all. n. 4 e 5).

Le reazioni del Sindaco di Taranto a tale mio comportamento furono durissime anche se solo verbali. Mi veniva contestato di aver sollevato inutili problemi a fronte di una nota prefettizia che ben avrebbe, ove ve ne fosse sorta la necessità, giustificare ampiamente la costituzione della «scorta». Il Sindaco, nella detta occasione, non mancò di esplicitarmi che di ciò «se ne sarebbe ricordato per sempre».

Come era prevedibile da quel momento cominciarono a pervenirmi varie richieste che per il loro specifico contenuto sembravano finalizzate più che ad assecondare esigenze di servizio a crearmi esclusivamente inutili complicazioni e disagi.

Istituito, comunque, «d'autorità» il servizio di accompagnamento, il Sindaco tornava nuovamente ad avanzare richieste di porto d'arma per gli operatori del nucleo. Anche in tale occasione, nel pieno rispetto della legge, il mio parere non poteva che essere contrario (all. n. 6 e 7).

E, mentre vane risultavano le mie richieste inoltrate allo stesso di dare immediate e concrete risposte ai seri problemi del corpo (all. n. 8), si insisteva, sempre e soltanto, sul «servizio di vigilanza all'Ufficio del Sindaco» (all. n. 9), pervenendo, in tal modo, alla costituzione di un nucleo di polizia municipale presso il Palazzo di città (all. n. 10, 11 e 12).

A tali richieste di vigilanza, altre ne seguirono, in relazione a diversi obiettivi di volta in volta assunti dal Sindaco, con conseguenti ed inevitabili problemi per il servizio dal sottoscritto sempre segnalati (all. n. 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19 e 20).

Dulcis in fundo veniva posto il problema delle c.d. «mazzette di segnalazione» per le quali, nonostante il mio parere tecnico positivo fosse condizionato all'approvazione dell'atto deliberativo da parte del CO.RE.CO, del Commissario del Governo e del Ministero degli interni, ad esso, per volontà del Sindaco, veniva data immediata esecuzione determinando, in tal modo, il mio coinvolgimento nel processo penale relativo a tale vicenda.

A fine luglio del 1995, esattamente in data 28, nel corso di una riunione del corpo convocata dal Sindaco CITO, alla presenza, quindi, di tutti gli agenti presenti, furono rivolte nei miei confronti pesanti ed ingiustificate accuse. Mi vedevo, quindi, costretto sin da quel momento, a precisare come in realtà tutta l'azione amministrativa avviata nel settore tendesse, chiaramente, a liberarsi della mia presenza al comando del corpo, presenza, evidentemente, ritenuta assai in-

gombrante e paralizzante rispetto ai metodi ed ai fini, per nulla rispettosi della legge, invece perseguiti dal Sindaco.

La risposta a tali mie dichiarazioni non si faceva attendere ed iniziavano a pervenirmi contestazioni di addebito, chiaramente tutte pretestuose ed infondate (all.ti n. 21, 22, 23 e 24).

Analogo trattamento veniva riservato ad un mio stretto collaboratore, M.llo SPORTELLI, «reo» di aver verbalizzato quanto verificatosi nel corso della riunione del corpo sopra riferita e di aver accettato spontanee sottoscrizioni di alcuni agenti presenti alla stessa (all. n. 25, 26 e 27).

Si instaurava, quindi, un autentico clima di terrore finalizzato, attraverso un uso strumentale dei poteri di ufficio, alla eliminazione di ogni voce, pur legittimamente, dissenziente.

Il M.llo SPORTELLI, a titolo di esempio per gli altri, veniva immediatamente trasferito, prima, ed indotto, poi, a chiedere anticipatamente il collocamento a riposo a causa delle continue vessazioni a cui quotidianamente veniva sottoposto.

Nel contempo venivano avviate concrete iniziative tutte tendenti al mio allontanamento dal corpo. Molte erano, inoltre, le sollecitazioni e le pressioni, in tal senso, esercitate nei miei confronti dagli stretti collaboratori del Sindaco. Non mancavano neppure concrete vessazioni al deliberato fine di mettermi in cattiva luce, isolarmi, privandomi della serenità ed autorevolezza indispensabili per l'assolvimento dei miei compiti istituzionali.

Dopo alcuni incontri avvenuti con il vice Sindaco, De Cosmo Gaetano, il consigliere delegato al personale, Vitanza Francesco, all'assessore alla politica municipale, Cellammare Girolamo, all'assessore ai lavori pubblici, Notaristefano Mimmo, estenuato da una ormai impari lotta quotidiana, anche a causa di sopraggiunti problemi di salute, dichiaravo la mia disponibilità ad accettare un incarico speciale temporaneo con esonero dalle sole funzioni operative di comandante del corpo, conservando, per il resto, la titolarità del posto.

Tale nuovo incarico, temporaneo e speciale, mi consentiva, comunque, di risolvere molti dei problemi del corpo di polizia municipale, consistendo: nella ripresa e definizione delle procedure concorsuali per l'assunzione di vigili urbani e nell'avvio del servizio di protezione civile.

Con provvedimento del Sindaco del 14 ottobre 1995, n. 67 (all. n. 28), ricevevo il detto incarico da svolgersi nell'arco di dodici mesi. Per lo svolgimento delle attività affidatemi mi veniva concesso l'utilizzo di una vettura del comando per tutti gli spostamenti necessari con nota N. 7823 del 31 ottobre 1995 (all. n. 29).

Assunto tale nuovo incarico, iniziavo a porre mano alle due procedure concorsuali da tempo avviate e mai definite.

Tale attività determinava l'insorgenza di un ulteriore grave conflitto con il Sindaco Cito che pure, in quel momento, risultava sospeso e dimissionario, come noto, a causa del rinvio a giudizio disposto nei suoi confronti dal Giudice per le indagini preliminari presso il Tribunale di Lecce, dottor Positano, per il delitto di concorso in associazione di stampo mafioso.

Cause del nuovo conflitto erano le gravissime irregolarità riscontrate nella formulazione delle graduatorie già esistenti. Dopo una serie di provvedimenti assunti e tendenti a ripristinare la legalità nell'espletamento delle procedure concorsuali iniziava un fitto carteggio tra me ed il vice sindaco De Cosmo, oramai subentrato al Sindaco Cito, sulla vicenda sulle opportune scelte.

Limitata l'indipendenza e la serenità che il mio ruolo di Presidente della commissione esaminatrice imprescindibilmente richiedeva, inoltravo le mie dimissioni in ordine a tale specifico incarico ed informavo la competente Autorità giudiziaria con un esposto-denuncia reso in data 12 marzo 1996 presso la Questura di Taranto.

A tale mio esposto seguiva anche una interrogazione del senatore Giovanni Battafarano al Ministro degli interni.

In risposta a tali iniziative venivo subito relegato logisticamente in una angusta stanzetta e si procedeva alla revoca dell'assegnazione dell'auto di servizio (all. n. 30).

Così chiusa la vicenda concorso, definita con la nomina di un nuovo presidente, l'espletamento dello stesso e la non ufficializzazione ad oggi dei risultati malgrado il lungo periodo trascorso, cominciavo ad interessarmi al problema afferente l'avvio del servizio di protezione civile.

Anche nell'approccio all'espletamento di tale incarico potevo registrare l'assoluta inerzia ed indifferenza da parte dell'Amministrazione. In realtà mi veniva fatto comprendere chiaramente che l'attribuzione «dell'incarico speciale» nascondeva solo la volontà ... di liberarsi dell'incomoda presenza da me costituita.

Ciò nonostante, in data 20 febbraio 1996, rassegnavo, in maniera compiuta, il mio lavoro depositando: una relazione introduttiva all'attivazione del servizio nonché il regolamento generale del servizio comunale di protezione civile (all. n. 31). Chiaramente privo di ogni riscontro da parte dell'Amministrazione rimaneva tale mio impegno.

A seguito del provvedimento di rimozione del Sindaco facente funzioni, De Cosmo, avvenuto con decreto del Ministro degli interni, si insediava il Commissario Prefettizio, dottor Francesco Leopizzi.

Venivo da questi subito convocato. Preso atto della paradossale situazione nella quale versavo ed animato dall'intento di ripristinare lo stato di legalità violato nella precedente gestione dell'amministrazione comunale, lo stesso mi anticipava un imminente provvedimento di ripresa della mia attività operativa di Comandante del Corpo di polizia municipale anche alla luce della avvenuta definizione di ogni attività relativa allo «speciale incarico» assegnatomi. Tale incontro si svolgeva alla presenza del segretario generale, dott. Pennacchia Giuseppe.

Trascorsi alcuni giorni dal citato incontro, non avendo ricevuto l'annunciato provvedimento, contattavo il dott. Leopizzi. Questi, in tutta franchezza, mi confessava che all'effettivo reinsediamento nel mio ruolo si opponevano alcuni non meglio chiariti impedimenti.

A tal fine mi prospettava la necessità di un incontro con l'allora candidato sindaco, De Cosmo (vice sindaco uscente) per alcune chiarificazioni.

Pur non comprendendo nè condividendo le ragioni di tale incontro con cittadini non più ricoprenti alcuna pubblica carica, dichiaravo la mia disponibilità.

L'incontro avveniva a Palazzo di Città, anche alla presenza dell'assessore uscente Rotolo Vito.

A seguito di tale incontro il dottor Leopizzi, in data 19 giugno 1996 disponeva, con provvedimento n. 24/Reg. Gab., il mio rientro in servizio, quale Comandante della P.M., entro e non oltre il 31 luglio 1996, avendo «alla luce degli atti depositati» ritenuto «che gli impegni assunti sono stati portati a compimento per cui è da ritenersi pienamente conclusa tale fase» (all. n. 32). Tale provvedimento era dichiarato immediatamente eseguibile.

La data del 31 luglio 1996, come data di effettivo rientro, era determinata dalla esigenza di depositare ulteriori atti richiestimi (all. n. 33). Portavo a definitiva conclusione anche tale ulteriore integrazione richiestami in data 22 luglio 1996 (all. n. 34).

A questo punto, non ricordo con esattezza se in data 23 o 24 luglio, venivo convocato dal dottor Leopizzi, il quale alla presenza del segretario generale, dottor Pennacchia, del vice segretario, dottor Giusti e del capo di gabinetto, dottor Licciardello, mi «consigliavano», per il bene mio e della mia famiglia, di rinunciare alle funzioni di Comandante della polizia municipale «offrendomi» in cambio la possibilità di scegliere il settore «a me più gradito fra quelli dell'intera struttura comunale assicurandomi il massimo trattamento economico e contrattuale».

Dopo l'inevitabile vivace discussione seguita a tale proposta mi veniva comunicato esplicitamente dal dottor Leopizzi, Commissario Prefettizio (!), che quanto «consigliatomi ed offertomi» corrispondeva alla espressa volontà dell'onorevole Cito alla quale nessuno poteva sottrarsi. Alla mia reazione i presenti tutti affermavano «che non avevo altra scelta».

Che, quanto comunicatomi dal dottor Leopizzi nel corso di tale incontro corrispedesse alla dolosa volontà dell'onorevole Cito, non costituiva ragione di sorpresa alcuna avendo quest'ultimo, nel corso del comizio dallo stesso tenuto a chiusura della campagna elettorale il giorno 21 giugno 1996 in piazza della Vittoria a Taranto, espressamente e pubblicamente manifestato in maniera gravemente offensiva ed ingiuriosa per il mio onore e per la mia reputazione, il suo illecito intento, come di seguito riportato:

«... Vigili urbani, oggi stanno lavorando, ma se non lavorano non era certo colpa loro. È inutile che il Comandante minaccia... tanto tu in quel posto non rientri più... «applausi» ... tanto per essere chiaro tu in quel posto non rientri più... «applausi» ... nella vita c'è la professione dell'ippica, ognuno decida se deve andare a fare ippica oppure (in dialetto tarantino) ad andare a raccogliere lupini ...«applausi» ... ma prima ne facevano degli scandali per essere un Comandante dei vigili urbani bisognava avere la laurea, non l'alloro (in dialetto) ... la laurea, per opera dello spirito santo e per delibere effettuate non interviene la Procura della Repubblica per andare a vedere le porcate che hanno fatto con queste delibere...» applausi.

Tale comizio veniva trasmesso dall'emittente televisiva «Super7» di Taranto, come da allegata videocassetta.

Quello che, invece, era destinato a procurarmi grande stupore ed amarezza era, invece, la concreta attuazione di questo illecito progetto compiuta da parte di un Commissario del Governo, dott. Leopizzi, il quale in data 30 luglio 1996, nonostante già in tale data il sindaco De Cosmo, nel frattempo eletto ed immesso nelle funzioni, avesse provveduto a sottoscrivere già alcuni atti (allegato n. 35), prestava la sua firma e con ciò anche la sua coscienza ad un nuovo provvedimento con il quale, contrariamente a quanto già affermato e disposto nel precedente, rinviava il mio rientro al corpo di polizia municipale al 30 settembre 1996, riservando a tale ulteriore data, l'adozione di ogni atto (allegato n. 36).

Tutto ciò in perfetta esecuzione di un «illecito annunciato».

* * *

Allo stato mi trovo, quindi, nella singolare situazione di comandante del corpo di polizia municipale privo di ogni effettivo potere, a ricoprire un «incarico speciale» (?), la cui attività si è completamente esaurita e ciò al solo fine di dare piena esecuzione ad un chiaro ed evidente abuso d'ufficio iniziato a perpetrare in mio danno dall'ex sindaco Cito e reiterato nel tempo per espressa volontà del medesimo e con la manifesta complicità di vari esecutori via via succedutisi a far data dall'ottobre 1995 e tutti sopra indicati.

Indebita prevaricazione, certamente inammissibile e non più tollerabile, al di là della specifica violazione che essa realizza in mio danno, per il più generale significato che essa in concreto esprime a dispetto delle irrinunciabili conquiste di un Paese civile e democratico.

Per tutto quanto sopra esposto

CHIEDO,

che la Signoria Vostra voglia verificare se nei fatti sopra narrati ricorrano ipotesi di reato perseguibili d'ufficio a carico dei soggetti sopra espressamente indicati (articolo 323 codice penale), in ordine, poi, all'eventuale ricorrenza di reati perseguibili a querela (diffamazione del 21 giugno 1996)

DENUNCIO E MI QUERELO

contro Cito Giancarlo, chiedendo espressamente la sua punizione e riservando, sin d'ora, ogni diritto in merito.

Ai sensi dell'articolo 408 codice di procedura penale chiedo, inoltre, di essere informato in ordine dell'eventuale archiviazione dell'instaurando procedimento penale.

Taranto, 21 settembre 1996.

Con Osservanza

VINCENZO DI BATTISTA»

che dal suddetto memoriale emergono numerosi gravi abusi, intimidazioni ed atti illegali commessi dagli amministratori comunali di Taranto,

si chiede di sapere quali urgenti iniziative si intenda adottare per ripristinare il rispetto della legalità e dei diritti di un cittadino ingiustamente e continuamente perseguitato.

(4-02003)

PEDRIZZI, PACE. – *Ai Ministri delle risorse agricole, alimentari e forestali e dell'ambiente.* – Premesso:

che in qualificati ambienti della provincia di Napoli si lamenta, da tempo, uno stato di deprecabile emergenza relativo alla necessità di contemperare la tutela del territorio con la carenza organica del personale in servizio nel Corpo forestale dello Stato, assegnato nell'area campana;

che nella provincia di Napoli, oltre alla zona metropolitana, gravitano territori sovraffollati ed ambientalmente importanti, quali la località flegrea, la penisola sorrentina e le isole di Ischia e Capri, necessitanti di particolari e continui controlli diretti a prevenire abusivismi edilizi, inquinamenti ecologici, attività venatorie illegali a danno di una ricorrente fauna migratoria, incendi fortuiti e/o dolosi, tutte situazioni oggetto di un'incuria che suscita sdegno soprattutto nell'opinione pubblica internazionale;

che, secondo le notizie più aggiornate, ai servizi di vigilanza diretti ad affrontare i segnalati problemi, derivanti, specie nel periodo estivo, dalla soverchiante pressione demografica, è incaricato un numero di personale ridotto ed insufficiente in quanto limitato a 35 elementi tra ufficiali, sottufficiali e guardie;

che ad Ischia, una delle zone di eccezionale incremento turistico durante tutta la buona stagione e maggiormente a rischio per la minaccia di danni alla natura ed all'intero sistema ecologico dell'isola, prestano servizio soltanto tre elementi del Corpo forestale;

che si è attribuito al dirigente del Corpo forestale dello Stato della provincia partenopea anche l'incarico di coordinatore dell'intero settore regionale con la conseguenza di fare assorbire gran parte del suo tempo da mansioni e funzioni burocratiche a discapito di una maggiore dedizione ai già gravosi ed impegnativi problemi operativi nella zona di Napoli;

che da parte del predetto dirigente si è dato corso a trasferimenti di personale dai comandi di stazione oberati di lavoro, quale quello di Castellammare di Stabia e si è provveduto a sostituzioni non tanto benefiche per il servizio, quanto nocive per le spese a carico della pubblica amministrazione;

che lo stesso dirigente, dopo aver sospeso, giustamente, le ferie ai dipendenti nel periodo dell'emergenza incendi, sembra non abbia sentito lo stesso dovere nei propri confronti, suscitando tra il personale non poche malevoli considerazioni;

che, a causa delle segnalate carenze e disfunzioni, pare anche comportamentali, attribuite al superiore, negli addetti al coordinamento del Corpo forestale dello Stato di Napoli si sarebbe generato da tempo un vivo malcontento, tale da determinare una richiesta di trasferimento da parte di almeno il 50 per cento dell'organico,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno:

accertare il reale stato della forza operativa del Corpo forestale dello Stato di Napoli, con gli eventuali motivi del mancato potenziamento;

promuovere le indagini del caso per verificare a chi ed a quali strutture si possa far risalire la responsabilità di tali manchevoli situazioni;

esaminare la necessità di dar corso alle misure atte a rimuovere le carenze di personale e di attività, onde evitare che della persistenza di questo quadro negativo soffra la vigilanza e la cura ambientale della provincia napoletana.

(4-02004)

BONATESTA, VALENTINO. - *Al Ministro per la funzione pubblica e gli affari regionali.* - Premesso:

che la tassa per la concessione e l'accesso carrabile per i fondi agricoli - TOSAP - in provincia di Viterbo viene esatta in maniera a dir poco discrezionale;

che, al riguardo, la normativa vigente prevede l'esenzione per i semplici accessi, carrabili o pedonali, quando siano posti a filo con il manto stradale e, in ogni caso, quando manchi un'opera visibile che renda concreta l'occupazione e certa la superficie sottratta al suolo pubblico;

che molti agricoltori già nel mese di gennaio 1996 lamentavano l'esazione indiscriminata da parte della provincia che non teneva assolutamente conto dei criteri imposti dalla legge;

che in quell'incontro si dava verbalmente assicurazione agli agricoltori di un immediato sopralluogo;

che a tutt'oggi il sopralluogo non è avvenuto e gli agricoltori hanno pagato il non dovuto all'amministrazione provinciale;

che l'amministrazione provinciale dava assicurazione verbale che, nel caso la riscossione fosse risultata non dovuta sarebbero stati restituiti i soldi indebitamente riscossi,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali provvedimenti il Governo intenda adottare per risolvere questa anomala situazione;

se non s'intenda, inoltre, accertare eventuali responsabilità degli amministratori provinciali per l'evidente negligenza nell'esercizio del proprio ufficio e per la leggerezza di certe assicurazioni, ancorchè verbali;

se, infine, nel caso risultasse certo l'indebito arricchimento dell'amministrazione provinciale, non si intenda restituire agli agricoltori il maltolto più gli interessi legali.

(4-02005)

BOSI. - *Al Ministro della difesa.* - Premesso:

che la SEDI di Campotizzoro (San Marcello Pistoiese) per mezzo della stampa ha smentito la notizia diffusa dal ministro Andreatta, secondo la quale il 20 settembre 1996, il segretario generale Zignani avrebbe consegnato una proposta di commessa del valore di 8 miliardi di lire,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda confermare l'impegno per la suddetta fornitura sebbene non abbia provveduto ancora a commissionarla;

se intenda intervenire prima del 20 ottobre per scongiurare la possibilità che vengano licenziati 213 lavoratori con tutte le con-

seguenze e ripercussioni che si potrebbero verificare in una realtà già compromessa da molto tempo.

(4-02006)

MIGNONE. - *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.*

- Premesso:

che il mercato del pomodoro è in grave crisi e per farvi fronte sono stati attivati centri AIMA; per facilitare il ritiro del prodotto è stata chiesta anche l'operatività in due turni ed è stata autorizzata dal direttore generale Di Salvo;

che i produttori hanno bloccato i centri di ritiro dichiarandosi nell'impossibilità di effettuare la raccolta;

che gli stessi produttori sono titolari di impegni di conferimento sottoscritti con le associazioni dei produttori ortofrutticoli;

che allo stato residuano 500.000 quintali di pomodoro perchè le associazioni avrebbero disatteso gli impegni assunti;

che le industrie del settore, dal canto loro, avrebbero trasformato circa 8 milioni di quintali di pomodoro fuori quota,

si chiede di sapere se non si ritenga urgente e necessario nominare una commissione d'inchiesta per verificare l'esistenza di eventuali irregolarità ai danni dei produttori lucani e di autorizzare, in deroga alla vigente normativa, la distruzione del prodotto in campo a causa delle sfavorevoli condizioni atmosferiche.

(4-02007)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

4ª Commissione permanente (Difesa):

3-00275, del senatore Loreto, sulle presunte irregolarità commesse dal reggimento Lancieri di Firenze;

7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-00276, del senatore Turini, sull'andamento del costo dei libri di testo per le scuole dell'obbligo;

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-00271, del senatore Besostri, sui lavori in corso sulla strada statale n. 340 Regina (Como);

11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

3-00273, dei senatori Salvato e Manzi, sulla mancata attuazione della legge n. 335 del 1995, che prevede la possibilità di anticipare la data di pensionamento in caso di attività usuranti;

3-00274, dei senatori De Luca Michele ed altri, sulla depenalizzazione delle violazioni in materia di sicurezza sul lavoro.

